Gen. PAOLO SUPINO

CONSIDERAZIONI SULLA BATTAGLIA MODERNA

EDIZIONI RIVISTA MILITARE

PROPRIETA' LETTERARIA

12

Arti Grafiche « S. Barbara » di Ugo Pinnarò - Roma - Via Pompeo Magno, 29

Le mie attuali funzioni di comandante delle Scuole d'Applicazione d'Arma mi fanno dovere di dichiarare che i concetti e la materia trattata in queste Considerazioni sulla battaglia moderna, *non hanno alcun carattere ufficiale e sono soltanto l'espressione di convincimenti e meditazioni del tutto personali intorno ad argomenti che hanno grande interesse generale e professionale e sui quali molti hanno già scritto.*

Ma è materia in costante e oggi rapida evoluzione ed è da ritenere opportuno che al lavoro degli organi ufficiali cui è devoluta per istituto l'incombenza di redigere la normativa tattica si affianchi il contributo dei singoli studiosi, con compiti di collaborazione nel lavoro impegnativo e appassionante di redazione di una dottrina tattica aggiornata.

In questa collaborazione ai singoli compete di esporre al saggio le idee nuove, di prospettarle all'attenzione di molti, di promuovere in poche parole la discussione perchè attraverso l'attenzione e l'esame di un maggior numeri di tecnici — nel caso in cui si tratta, dei quadri elevati dell'Esercito — esse passino al vaglio di un'opinione competente e diligente e ne risulti facilitato il lavoro di orientamento generale che costituisce la base per la formazione e l'assimilazione di una dottrina ufficiale.

Deve dirsi di più: ogni dottrina ufficiale è per esigenze complesse e non superabili un processo di sedimentazione di un ordine d'idee già provato dall'esperienza e sul quale converge il consenso generale. Come tale mal si presta a seguire i rapidi mutamenti che scienze applicate e pensiero impongono agli armamenti, agli ordinamenti e alle norme d'impiego, in una vicenda che non si limita al solo campo dei problemi militari.

Molto più adatto risulta il lavoro dei singoli, che in questo quadro viene ad acquistare un nuovo e più considerevole pre-

gio di partecipazione, con compiti particolari e importanti, a un'opera di più alto interesse e di più vasto respiro.

A questa valutazione si è inspirato l'orientamento dello S.M.E. che, dopo aver esaminata la mia fatica, l'ha fatta oggetto di un benevolo apprezzamento ed ha ritenuto di autorizzare la pubblicazione del presente volume.

Torino, 30 aprile 1951.

Gustavo Lupino

PREFAZIONE

La guerra è la prova definitiva delle istituzioni militari e sullo studio critico degli avvenimenti di guerra s'imposta in gran parte l'aggiornamento della cultura militare.

Ma poichè detto studio critico incontra gravi difficoltà inerenti alla ricerca delle documentazioni, all'analisi delle situazioni militari generali e particolari, alla definizione delle situazioni politiche, economiche e sociali che hanno costituito antefatti e hanno accompagnato lo sviluppo degli avvenimenti di guerra, una dottrina militare aggiornata sulle esperienze di una guerra recente si forma lentamente, quasi si direbbe faticosamente, per quanto si disponga di un repertorio imponente di dati e di fatti.

L'aggiornamento di una dottrina tattica è attività utile sotto molti punti di vista.

Esso è compito degli organi tecnici più elevati preposti alla preparazione militare. Ma l'opera, che deve essere condotta con molta cautela per evitare infatuazioni pericolose e indirizzi erronei e deve inoltre possedere caratteristiche di perfezione formale e sostanziale a base del suo valore normativo, ha da essere preceduta da un ampio esame e da un'approfondita discussione degli argomenti per raggiungere esaurienza d'indagine e rispondenza di risultati.

Queste circostanze giustificano il ritardo della formazione di una dottrina tattica ufficiale presso tutti gli eserciti che hanno partecipato alla seconda guerra mondiale e attribuiscono qualche pregio ai contributi d'idee e di dati d'esperienza individuali che costituiscono centri di coagulo o quanto meno argomenti di

discussione per concretare un primo tentativo di schema di una dottrina tattica moderna.

Questa è la finalità delle presenti *Considerazioni sulla battaglia moderna* le quali si propongono in sostanza di riassumere in modo sintetico una visione dei lineamenti della battaglia in un eventuale conflitto armato di domani e di desumere su questa base i criteri da porre a fondamento dell'impiego delle unità e in genere dell'attività di preparazione militare.

* * *

Ogni concreta manifestazione intellettuale ha una sua idea base e un suo indirizzo che ne costituiscono il punto di partenza e il filo conduttore, il *Leitmotiv*, che è necessario conoscere per entrare nello spirito dell'opera.

Idea base e indirizzo non possono mancare in uno studio tattico di respiro relativamente ampio che tratta un argomento di grande interesse tecnico — la battaglia — e intenzionalmente almeno tende a concetti di carattere generale attraverso un metodo razionale.

Se gli studi militari di contenuto operativo hanno in prima necessità un carattere applicativo rivolto a formulare criteri e modalità d'impiego di uomini e di mezzi, hanno in definitiva un substrato morale e spirituale d'innegabile rilievo perchè considerano questi uomini e le unità organiche di uomini e di mezzi nella loro materialità ma anche nella loro spiritualità.

Il filo o motivo conduttore del presente saggio è duplice: da un lato contribuire a rispondere a una sentita esigenza e a colmare una momentanea lacuna dei nostri studi militari, dall'altro informare questo contributo alle idee che la seconda guerra mondiale ha già fatto germinare e che sono avvalorate dalla critica degli eventi dei quali si è stati spettatori e parti.

Naturalmente non si ha la presunzione di presentare dati definitivi, meritevoli di essere accolti senza riserve ma piuttosto di suscitare interesse e invogliare altri a partecipare alla costruzione di un'opera utile e duratura che può e deve essere opera

di molti, di tutti coloro che hanno qualità di preparazione e doti di volontà per prender parte all'impresa.

Queste *Considerazioni* hanno anche una norma particolare: non si costruisce degnamente e durevolmente nel campo militare, come del resto in ogni altro campo nel quale abbia rilievo il fattore «uomo», se non si parla alle menti e ai cuori un linguaggio che non prescinde da un effettivo valore morale, intellettuale e umano di queste menti e di questi cuori e che al tempo stesso è intonato a una situazione reale e a possibilità concrete.

Con queste premesse, un riassunto di norme tattiche rivolto alla preparazione aggiornata di forze armate italiane non può prescindere dalle caratteristiche, siano pregi e difetti, del combattente italiano e dalla situazione politico-militare delle forze armate che detti combattenti sono chiamati a costituire.

* * *

Caratteristiche e situazione troppo note perchè vi si debba insistere qui ove più che dissertare è opportuno riassumere il più lucidamente possibile idee e indirizzi.

Premesso che non esiste possibilità di stato ordinato e prospero senza un minimo di potere militare, sono da definire anzitutto compiti e finalità di questo potere.

Gli avvenimenti internazionali hanno imposto e imporranno per lungo tempo all'Italia una minorata capacità militare da cui derivano limitazioni di effettivi e di armamenti, quali d'altra parte sono necessarie per uno stato ad economia debole e caricata da un vasto compito di ricostruzione materiale dopo una guerra sfortunata.

Inoltre l'Italia ha preso solenne impegno di non condurre che guerre difensive. Occorre anzitutto difendere e garantire un bene essenziale, l'indipendenza nazionale che è la premessa necessaria di ogni migliore avvenire.

Questo impegno comporta nel campo della preparazione militare un orientamento difensivo.

D'altra parte il popolo italiano esprime dal suo seno una gioventù intelligente e attiva nella quale si agitano anche se non sentiti chiaramente lieviti storici che sono retaggio di una delle più antiche e più luminose civiltà, gioventù che richiede soltanto di essere preparata e ben condotta per stare alla pari coi migliori soldati del mondo.

L'orientamento difensivo non deve essere compressione di uno spirito nazionale che è spirito d'azione e di pioniere con tendenza individualistica.

Una strategia difensiva non esclude una tattica offensiva.

E' stato anche detto che la miglior difesa è l'attacco.

« Schlagworte sind tödlich » (Gen. v. Seeckt): è bene riguardarsi dalle frasi fatte. Ma con tutte le cautele che esige l'estrema importanza di un indirizzo generale della preparazione militare è da ritener merito di ogni studio tattico attuale che esso sia permeato di uno spirito nettamente offensivo sì da impregnarne le stesse prescrizioni sulla condotta della battaglia difensiva.

Una tattica offensiva valorizza le caratteristiche del combattente italiano predisponendolo alla fiducia in se stesso e nei suoi ordinamenti, alla comprensione dei suoi doveri quale membro di una grande collettività e delle grandi idee per le quali vale la pena di combattere strenuamente.

Una tattica offensiva è stimolo a formare il combattente con l'agonismo sportivo, con l'addestramento militare spigliato, con la valorizzazione dell'individuo attraverso il suo perfezionamento fisico, morale e culturale.

Preparare il combattente per l'azione offensiva vuol dire affinarne il senso di responsabilità, l'attitudine ad agire d'iniziativa e alle decisioni pronte e autonome, in una parola « predisporre » il soldato per la forma più difficile del combattimento moderno.

Nel tempo delle armi aeree e delle armi corazzate, degli aviotrasporti e dell'azione partigiana — si raccolgono alcuni termini che solo apparentemente possono sembrare eterogenei — la preparazione del combattente deve indirizzarsi verso quei procedimenti che sono alla base dell'impiego di reparti militari e parami-

litari impegnati da azioni profonde che richiedono l'attitudine a reagire a forze avversarie sulla fronte, sui fianchi e sul tergo.

Nella terminologia tattica è entrato di recente un nuovo aggettivo: spaziale. L'attacco spaziale giunge da una direzione qualsiasi dello spazio terra-aria e può avere per obiettivo un punto qualsiasi del territorio. Contro l'attacco spaziale s'impone la difesa spaziale, nella quale sono sovvertite le nozioni consuete legate a dispositivi tradizionali.

Una preparazione militare bene orientata deve proporsi l'assolvimento di questa incombenza di ogni conflitto del prossimo futuro.

* * *

In queste *Considerazioni* compare eccezionalmente il concetto e il vocabolo di « comandante » e si fa riferimento in via sistematica a comandi, comandi di grande unità (G. U.) e comandi di minori unità delle varie armi.

La guerra moderna, una guerra difficile per antonomasia, richiede molto e buon personale adatto a svolgere lavoro d'insieme.

I problemi ardui che essa solleva a ogni istante e che vuole risolti presto e bene non possono essere affrontati e risolti che da « squadre » di tecnici militari perfettamente preparati: i cosiddetti « Stati Maggiori ».

Il comandante deve dare l'indirizzo a queste squadre che sono i suoi strumenti di lavoro, assicurare il lavoro d'insieme come linea e come rendimento, controllare il perseguimento dei fini generali, dare una personalità e soprattutto un'anima a un'altissima funzione quale è la funzione di comando.

Tutto questo è di grande interesse ma supera i limiti di un problema concreto.

Problema concreto è invece preparare e rendere operanti gli accennati stati maggiori, insegnando ai singoli come e perchè si deve tendere al miglior rendimento del lavoro d'insieme, dato che il lavoro di singoli è impari all'assolvimento della più gran

parte dei compiti in un campo di attività sistematiche vaste e ardue.

Con questo non si esclude nè si discute l'importanza della figura e della preparazione dei capi.

* * *

Chiedersi quale sia l'importanza di un comandante alla testa di forze armate equivale a domandarsi quale importanza rivesta l'azione personale nel governo degli uomini, quanto possano l'intelligenza, la volontà, la preparazione professionale, l'audacia, infine anche la genialità di un uomo in confronto della meccanica molto complessa delle forze che regolano le attività umane.

Problema grave che coinvolge le più gravi questioni della vita morale e che al tempo stesso tocca argomenti speculativi sui quali sovrasta il problema della causalità, ancora non risolto in via razionale, il problema della possibilità concreta che ha ogni uomo di determinare la propria azione in modo vario, senza legami e cause determinanti — libertà di volere o libero arbitrio —, quale eccezione del principio di causalità o della constatazione che ogni effetto è legato a una causa cosicchè ogni fenomeno, compresi quelli della volontà, è il risultato di antecedenti dai quali dipende necessariamente come conseguente.

Nel campo militare l'esperienza elimina ogni dubbio.

In tutte le circostanze vi si constata l'influenza preponderante dell'azione del comandante sullo svolgimento dei fatti morali e materiali.

Contro i fatalisti o i deterministi si può asserire che una parte assai considerevole dei fatti umani dipende dalle azioni degli uomini e che un capo, allorchè merita questo nome e può esercitare a pieno le sue funzioni, domina effettivamente gli eventi e ne modifica il corso sino a essere il fattore determinante essenziale di ogni evento e quindi di ogni successo.

* * *

Mette conto di meditare il fatto che una trattazione di argomento tecnico-militare si conclude con un accenno al valore spirituale effettivo della volontà umana.

I fatti militari, come ingredienti della storia umana, agitano le più elevate questioni che interessano l'attività dei singoli come esseri intelligenti e morali e le coscienze collettive.

I capi militari non sono soltanto dei tecnici, sono dei pensatori, degli psicologi e dei profondi conoscitori dell'animo umano, sono uomini che conoscono il valore degli alti ideali e che sanno la suprema efficacia del sentimento morale nell'attività umana.

Queste doti sono esaltate in coloro che attingono per merito le più elevate funzioni di comando.

Altre doti di più immediata portata sono la facoltà di cogliere il lato essenziale dei fatti, d'impostare e risolvere rapidamente i problemi d'impiego per quanto complessi possano essere, le attitudini di pronto intuito e di rapida decisione, il complesso delle qualità con le quali si acquista e si esercita l'ascendente sugli altri e si convincono collaboratori ed esecutori, l'abilità di non lasciarsi sfuggire ogni buona occasione.

Nel possesso e nell'esercizio di queste facoltà consiste quello che molti chiamano fortuna.

Se questa è la fortuna, certamente essa è indispensabile nell'esercizio della funzione di comando ma non è cieca dispensatrice di favori a timidi e inetti. Premia invece gli accorti, i diligenti, coloro che hanno la capacità di vedere chiaro e di procedere giusto in ogni più ardua circostanza.

Si è detto i diligenti. Nulla infatti deve essere lasciato al caso il quale non produce per proprio conto nulla di buono: il successo premia di regola la preparazione più accurata e più intelligente.

* * *

In un quadro più limitato ma anch'esso di grande importanza una dottrina tattica è l'indispensabile inquadramento dell'addestramento di tutti i gradi, la base per il perfezionamento della cultura professionale di quadri elevati e per il ravvivarsi degli studi di organizzazione e d'impiego delle unità di tutti gli ordini, il punto di partenza per il lavoro inteso a conformare le idee ed a uniformare la terminologia, lavoro preliminare di grande interesse per la disciplina delle intelligenze e per la cooperazione di quadri e di reparti.

Senza perdere di vista il lato pratico delle cose, non vi ha dubbio che nelle attuali contingenze delle FF. AA. italiane debba favorirsi ogni disposizione verso lo studio dei problemi militari nazionali non solo allo scopo di formare menti preparate alla trattazione di questioni complesse ma anche come procedimento redditizio e certamente ormai poco dispendioso per sviscerare i nuovi orientamenti delle idee e circa la predisposizione dei mezzi, per quanto è consentito restando su di un terreno relativamente astratto.

Non è studiando piccole cose che si apprende a risolvere i grandi problemi.

Oggi la vita dei quadri è vincolata da molte, da troppe cose piccole che sono l'assillo costante di ogni attività concreta e che impediscono di sollevare gli occhi in alto! Le menti ne risentono e cade in difetto la formazione di quadri elevati, capaci di trattare questioni di polso che richiedono doti di capacità professionale, di cultura e ampiezza di visuale. Non sono afferrati tutti gli aspetti di problemi poliedrici e le soluzioni perdono di esaurienza e non sono soddisfacenti.

I problemi che sovrastano e attendono soluzioni conformi ai tempi e alle esigenze generali della preparazione militare sono numerosi e di grande peso.

Essi vanno dal reclutamento all'ordinamento, dall'armamento delle singole armi alla cooperazione delle varie armi,

dalle forme più complesse di coordinamento di più forze armate sino alle modalità d'impianto e di svolgimento di operazioni anfibie e trissobie, dall'organizzazione dell'amministrazione centrale delle FF. AA. all'organizzazione dei servizi in pace e in guerra, dalle funzioni, competenze e preparazione degli stati maggiori al reclutamento, stato e avanzamento dei quadri di tutti i gradi.

Soluzioni idonee e provvedimenti corrispondenti non possono che essere favorite da un contributo di idee — non molte ma chiare — sulle finalità e sulle modalità di condotta della vicenda fondamentale dell'attività operativa di ogni tempo: la battaglia.

Capo I.

PREMESSA

1. - Teorico è aggettivo che nella sua accezione comune di senso figurato si applica a chi vive di astrazioni con scarsa attinenza alla pratica.

Questa interpretazione molto diffusa dovrebbe scoraggiare dal teorizzare in materia di dottrina militare, tanto più che fu detto molto autorevolmente che la guerra è un fatto tutto di esecuzione.

Ma teorizzare, quando non è fine a se stesso, non è attività esclusivamente sterile.

Teorizzare è passare dal particolare al generale, è sforzo della mente per ricavare ad esempio da un insieme di fatti linee generali atte a costituire lo schema di una dottrina razionalmente imbastita e logicamente esauriente con finalità pratica di preparare una base coerente ad attività applicative che da quella sono governate.

Nel campo militare, nel quale da un lato si è in presenza di esigenze molto complesse e dall'altro di incombenze di un carattere del tutto particolare per importanza e delicatezza, l'intendimento di teorizzare per aggiornare e mantenere aggiornata una dottrina tattica risponde alla necessità di preporre una guida intelligente a una attività ardua e multiforme e d'improntare a concetti rispondenti per razionalità e sui quali può convergere il generale consenso l'opera di preparazione militare, in ordine a interessi superiori che trovano in quest'opera il loro più sicuro presidio.

Perciò ha effettivo interesse il tentativo di definire il punto al quale è pervenuta l'evoluzione di determinate branche della tecnica militare e in particolare di accertare quale influenza abbiano esercitato ed esercitino l'armamento attuale e gli orientamenti tattici conseguenti sugli aspetti fondamentali del combattimento di forze armate moderne.

E' a questo ordine d'idee che s'informa la costante « messa a punto » ad opera di una letteratura tecnica pregevole per contenuto intrinseco e per scopi perseguiti che si constata presso gli Stati e gli eserciti che meglio coltivano una tradizione di cultura militare.

Questa messa a punto è tanto più utile oggi in quanto è tuttora in corso un ingente lavoro di elaborazione delle esperienze della guerra testè conclusa e sono ancora largamente discusse le linee che potranno assumere la battaglia e la guerra per effetto di nuovi mezzi e di nuovi criteri d'impiego di mezzi noti, segno evidente che non è stato ancora possibile raggiungere una sostanziale concordanza di apprezzamenti.

Si tratta di fatto di una documentazione estremamente ingente, ancora grezza e da esplorare sistematicamente e di una dottrina ancora in gran parte fluida. Questa situazione attribuisce difficoltà ma aumenta il pregio di ogni tentativo di esaminare con metodo razionale la materia per trarne deduzioni logiche e conclusioni pratiche.

Se non altro la fatica varrà ad apprestare materiale per ulteriori studi, senza escludere risultati di più immediata acquisizione perchè conseguibili anche a prescindere da una elaborazione più profonda di documenti e di letteratura.

Sulla base di queste premesse s'intraprende l'esame degli aspetti fondamentali della battaglia moderna, esame che all'interesse diretto aggiunge un interesse mediato anco maggiore insito nel fatto che è il punto di partenza per la compilazione di direttive aggiornate per l'impiego di grandi unità nell'attacco e nella difesa.

2. - Può sorprendere che nel generale desiderio di distensione che anima gli uomini di buona volontà in questo dopoguerra della seconda guerra mondiale si ritenga utile di intraprendere uno studio sulla battaglia e in particolare sull'azione offensiva. Per di più l'Italia si trova in condizioni di minorata capacità militare dalla quale per la nota e stretta limitazione di armamenti e di effettivi militari deriva una sensibile difficoltà di agire offensivamente. Dall'altra parte è stato dichiarato autorevolmente che l'Italia non condurrà che guerre difensive.

A parte il fatto che l'analisi delle due forme tipiche dell'attività operativa s'impone per motivi di esame esauriente, esistono due causali logiche e convincenti che inducono ad analizzare azione offensiva e azione difensiva.

In primo luogo non si possono studiare e definire direttive per la difesa se non si accertano in via preliminare le forme con le quali è da presumere che si manifesterà un eventuale attacco in un conflitto del prossimo futuro condotto da forze armate, equipaggiate e comandate in base a criteri del tutto moderni.

In secondo luogo la situazione di diritto internazionale di un paese vinto può obbligarlo a restrizioni di armamenti ma non può porre limiti agli studi nel campo della dottrina.

Sarebbe estendere in modo dannoso e ingiustificato le limitazioni dei trattati internazionali il farle valere anche nel campo delle attività intellettuali, dello studio e delle idee.

Quasi verrebbe fatto di affermare che appunto perchè soggetta a vincoli di pratica attuazione si dovrà estendere lo studio della tecnica militare nel campo teorico, e ciò vale anche per lo studio dell'azione offensiva, non tanto per reazione quanto per esigenze di compenso, per non incidere in una rispondenza concettuale che è indispensabile conservare.

Nessuna coercizione può valere in questo campo e d'altra parte è indispensabile altresì mantenere spiriti e mezzi preparati a una maggiore libertà d'azione che non è da escludere possa venire legittimamente assunta o per evoluzione della

situazione internazionale o per esigenze di difesa perchè è evidente che un'aggressione affranca l'aggredito da ogni obbligo preesistente di limitazione d'armamenti in nome di un diritto indiscutibile di autodifesa.

D'altronde lo studio dottrinale sia della battaglia offensiva, sia della battaglia difensiva moderna costituisce un'indagine coerente su fatti interdipendenti che non si può pensare condotta utilmente prescindendo dall'una o dall'altra.

Occorre infine aver presente che ogni battaglia comporta d'abitudine « un succedersi nel tempo e un sovrapporsi nello spazio di combattimenti a forma offensiva e di combattimenti a forma difensiva ».

In altre parole i due atteggiamenti fondamentali si alternano e variano, sovente per gradi poco sensibili, secondo l'ordine dell'unità che si prende a considerare caso per caso e del momento obiettivo nel quadro di una operazione complessiva di carattere tattico.

La caratteristica definitiva di un episodio tattico è data dal fatto che « nell'offensiva si avanza contro la resistenza dell'avversario per disorganizzarne il dispositivo e distruggerne la forza di resistenza », nella difensiva si impedisce al nemico di avanzare e si conserva il terreno di schieramento nonostante i suoi sforzi per conquistarlo.

Nel seguito della trattazione s'intende fissare gli orientamenti essenziali sulla battaglia offensiva e sulla battaglia difensiva.

L'armamento condiziona la tattica; armi e dottrina tattica danno norma per l'ordinamento e l'impiego delle unità di tutti gli ordini.

In conformità di un procedimento razionale, per definire i lineamenti di una tattica moderna è necessario fare il punto dell'evoluzione dell'armamento e accertare le modificazioni che questa evoluzione comporta rispetto alle dottrine tattiche d'anteguerra.

3. - Il mondo ha raggiunto attualmente uno stadio dell'organizzazione politica internazionale per il quale è certo che un attacco mosso da un qualunque Stato sarà combattuto da una coalizione di Stati.

La strategia dell'epoca delle coalizioni intercontinentali è una strategia di scala mondiale.

Una grande evoluzione è sopravvenuta nelle dottrine militari ed è la sostituzione della nozione di difesa comune alla concezione della difesa nazionale, che pure è radicata negli spiriti perchè è stato il motivo conduttore nella risoluzione dei problemi difensivi sino al principio del secolo.

Il mondo ha anche raggiunto uno stadio di progresso dell'organizzazione militare tale che non è più possibile e perciò prevedibile l'entrata in guerra di un paese di estensione territoriale e di popolazione di un ordine strettamente continentale perchè spazio e risorse di cui dispone escludono a priori che esso possa vincere la guerra contro la coalizione avversaria che ben presto si costituirebbe per punire l'aggressore.

Un paese o una coalizione di paesi determinata ad affrontare la guerra deve esaminare in via preliminare se dispone di risorse in uomini e territori sufficienti per consentire l'approvvigionamento dei mezzi e la dispersione delle industrie di guerra e se il rapporto delle forze, considerate nella loro entità complessa, di uomini, mezzi e organizzazione, rispetto alle disponibilità della coalizione di Stati che possa formarsi al di fuori del suo territorio, sia sicuramente prevalente.

E' evidente che risultano in condizioni di favore, a parità di altre circostanze, gli Stati massicci e che per contro gli Stati con territorio limitato si trovano in condizioni precarie; infine gli Stati dispersi sono obbligati a porre rimedio agli inconvenienti che sono la conseguenza della loro dispersione.

Uno Stato o una coalizione di Stati che realizza un insieme massiccio è in condizione di coordinare facilmente la sua preparazione e di infliggere un colpo concentrato e potente in caso

di aggressione; è in condizione di condurre una difesa efficace e di riprendere l'iniziativa nel caso che debba subire l'aggressione.

4. - Esiste un punto limite dell'attacco (Clausewitz) e un punto limite dell'offensiva, per effetto della potenza decrescente dell'attacco e degli attacchi.

Di conseguenza è concepibile una linea limite dell'offensiva, come congiungente dei punti limite accennati, da individuare in base a considerazioni di carattere del tutto obiettivo.

La tecnica tende a spostare in avanti la linea limite dell'offensiva ed a raggiungere tale risultato concorrono i mezzi moderni di trasporto terrestri e aerei e provvedimenti di organizzazione come lo spostamento delle basi operative, la creazione di basi avanzate e lo sfruttamento delle risorse dei territori occupati.

D'altra parte considerazioni geopolitiche e strategiche inducono a considerare anche l'esistenza di una linea limite della difensiva, la quale delinea quella parte del territorio che lo Stato in difesa può perdere senza vedere compromesse le sorti del conflitto perchè le risorse dislocate al di qua di essa consentono ancora di mantenere il flusso di rifornimenti necessario per alimentare la guerra.

E' evidente che detta linea limite è tanto più arretrata rispetto alle posizioni iniziali del conflitto quanto più progredite e meglio ripartite territorialmente sono l'organizzazione umana e industriale complessive e che le più favorevoli circostanze si manifestano — a parte ogni altra considerazione — negli Stati o coalizioni di maggiore ampiezza.

Le sorti di una guerra difensiva poggiano sul fatto che la linea limite della difensiva non sia oltrepassata in misura decisiva dalla linea limite dell'offensiva. Di conseguenza l'attaccante cerca di spingere più avanti possibile la propria linea limite e il difensore cerca di predeterminare le circostanze che consentono di arretrare il più possibile la linea limite della

offensiva per assicurare la permanenza delle condizioni di ripresa nei casi più sfavorevoli.

Possibilità di linee limite della difensiva molto arretrate sono realizzabili solo presso Stati di grande estensione territoriale — i quali tornano a essere di nuovo in vantaggio — e non solo i piccoli Stati, ma anche gli Stati di media entità tra i quali sono da includere talune delle ex grandi potenze non sono in grado di realizzare i fattori geopolitici che garantiscono le condizioni di resistenza all'aggressione.

La guerra del prossimo futuro potrà essere intrapresa in condizioni preliminari favorevoli soltanto da Stati o da coalizioni di Stati che nel loro complesso realizzino le accennate circostanze, non necessarie in senso assoluto nè naturalmente sufficienti ma comunque praticamente indispensabili.

Nel caso di coalizioni, gli Stati compresi entro i limiti della linea dell'offensiva del gruppo aggressore e fuori della linea difensiva del gruppo aggredito saranno soggetti all'invasione, a parte le vicende della guerra guerreggiata, ogni qual volta il gruppo aggredito trovi opportuno di cedere terreno per motivi strategici, quali far perdere violenza a un'energica offensiva dell'avversario o guadagnar tempo.

Nei precedenti termini si delineano gli elementi di un nuovo determinismo geopolitico che non fornisce norme di valore assoluto ma indicazione di carattere orientativo da non trascurare.

Capo II.

L'EVOLUZIONE DELL'ARMAMENTO

5. - Le caratteristiche della battaglia moderna sono profondamente influenzate dai mezzi che scienza, tecnica e industria pongono a disposizione delle forze armate terrestri e di quelle aeree che agiscono in cooperazione e dagli scopi permanenti di ogni conflitto armato.

Questi ultimi sono gli elementi invarianti del problema, quelli gli elementi contingenti che determinano l'evoluzione dell'organizzazione e dell'impiego di dette forze.

Tutti i buoni trattati di materie militari elencano in modo più o meno esauriente gli scopi della guerra e ciò esclude l'utilità di una trattazione che in definitiva non potrebbe essere originale e quindi mancherebbe d'interesse immediato.

Per contro è opportuno per la tesi assunta discutere brevemente aspetti, influenza e conseguenza di questi determinanti evolutivi — che sono importanti e numerosi — e definire le modalità generali d'impiego che ne sono il corollario.

A questo scopo s'istituisce un esame sintetico del contributo dell'armamento moderno della fanteria e dell'artiglieria, della motorizzazione delle unità e della meccanizzazione delle armi, dei mezzi corazzati, degli aerei, dei mezzi di collegamento attuali all'evoluzione della dottrina tattica.

E' perfettamente noto che i progressi compiuti in questo dominio, di grande rilievo e non ancora esauriti, hanno importato e importano in sè germi di evoluzione così marcata che in qualche caso si può parlare di rivoluzione.

Il fatto sostanziale da porre a fattor comune è che ormai le armi non si differenziano più tra loro per effetto dei mezzi che servono — il che è stato l'origine della loro denominazione — ma piuttosto dei compiti che debbono assolvere.

In funzione di tali compiti esse sono dotate dei mezzi che sono più adatti per il loro assolvimento in ciascun caso d'impiego. In altre parole le armi non sono più costituite da unità omogenee a servizio di un armamento caratteristico ma da unità differenziate che trovano un legame altrettanto efficace che nel passato nei compiti considerati in sè e riguardo al settore del campo di battaglia nel quale sono svolti normalmente.

E' conseguenza di tale stato di fatto — che ha cominciato a manifestarsi al principio del secolo e ha preso più recentemente un grande sviluppo — che si assiste a una ibridizzazione delle armi tradizionali, la quale modifica profondamente il loro aspetto e le fa confluire verso un *quid* unico, ripartito in specializzazioni distinte.

Le specializzazioni sono l'indicativo di una ripartizione funzionale che sostituisce gradualmente quella tradizionale. Il fenomeno è appena al suo inizio e si sviluppa incessantemente più per forza di eventi che per disegno di organizzatori.

Ma qualunque siano le modificazioni che saranno il risultato finale della prevista evoluzione nell'organizzazione delle forze armate terrestri, domani come ieri l'elemento basilare sarà rappresentato dal combattente che può conservare una posizione difensiva, conquistare una posizione e mantenervisi contro la reazione avversaria, esercitare un controllo effettivo sopra un territorio nemico occupato, tre atti fondametnali dello sforzo militare.

« Nè l'aeroplano, nè la bomba atomica possono eliminare la necessità del fante, più di quanto non l'abbiano potuto in passato l'invenzione della polvere da sparo o qualunque altra cosa ». (Gen. Visc. Montgomery).

6. - L'armamento della fanteria ha acquistato e sta acquistando ogni giorno più caratteristiche di varietà di tipi, di complessità di dotazione e di efficacia di singole armi (volume di fuoco ed effetto dei singoli colpi).

L'armamento unico con un'arma portatile — il vecchio e superato fucile a ripetizione — anteriore al 1914 ha ceduto da tempo il posto a un'estesa gamma di armi automatiche portatili e di reparto. Già largamente dotata di armi automatiche, la fanteria oggi dispone di mortai e di pezzi controcarri ed è in procinto di avere assegnato un armamento contraerei.

L'indiscussa affermazione della mitragliatrice nel campo tattico è avvenuta per opera di fanti e ha modificato in modo decisivo il combattimento della fanteria e con questo lo stesso aspetto fondamentale della battaglia.

La mitragliatrice, divenuta l'arma caratteristica di fanteria, ha significato per quest'ultima la disponibilità di un'arma rustica, resistente alle più severe prove d'impiego, poco ingombrante, capace di erogare un fascio ristretto (precisione di tiro) praticamente permanente di proietti a pallottola su traiettorie rispondenti alle esigenze di tiri fiancheggianti efficaci (giustezza e radenza di tiro).

Se l'arma a ripetizione, a tiro lento, aveva costretto a un'azione esclusivamente diretta di tiri frontali da una linea, l'arma automatica, a tiro rapido, ha consentito lo sviluppo di tiri laterali partenti da centri di fuoco che hanno rivoluzionato i procedimenti della difesa e dell'attacco.

Sagome ridotte e quindi obiettivi di difficile individuazione ed eliminazione, largamente presenti sul campo di battaglia, scaglionate in profondità, le mitragliatrici costituirono ben presto reti dense e complesse di fuochi incrociati il cui valore era esaltato da una celerità di puntamento e di tiro che ha toccato i limiti utili segnati dalle esigenze d'azione nei brevi periodi di presentazione di obiettivi fugaci e potenziato da ostacoli che a lor volta avevano nel tiro fiancheggiante un fattore insuperabile di valorizzazione.

Ma l'efficacia del singolo colpo, assoluta nell'azione antiuomo, era pressochè nulla nell'azione controcarri e contraerei.

Di qui una necessità d'integrazione che è già in corso di risoluzione per quanto concerne l'armamento di reparto con la dotazione di un armamento particolare controcarri e contraerei e che potrà essere ancora meglio risolta quando scienza e tecnica perverranno a realizzare un'arma controcarri portatile efficace e armi di reparto controcarri e contraerei del tutto conformi alle richieste dei fanti.

Come la mitragliatrice ha rivoluzionato la tattica della fanteria nel corso della guerra 1914-18, un influsso altrettanto importante ha esercitato dopo il 1930 il mortaio di fanteria.

L'assegnazione di mortai alla fanteria costituisce un provvedimento di grande importanza organica e tattica: la fanteria viene a disporre di un proietto scoppiante, per di più lanciato a una distanza considerevole con traiettorie molto curve.

E' un passo importante verso l'autosufficienza della fanteria, autosufficienza che risponde a esigenze fondamentali della battaglia moderna e per di più realizzata con l'adozione di un mezzo che non è preso a prestito da altre armi ma è tipicamente infanteristico e come tale bene rispondente alle esigenze del combattimento di fanteria.

Il mortaio, pur non avendo ancora raggiunto il punto culminante della sua prevedibile evoluzione rappresentato da una gamma di calibri, gittate e proietti che consentano di frugare tutto il terreno che interessa l'azione dei fanti, di svolgere l'azione nebbiogena ed eventualmente l'azione con aggressivi, non di meno già s'impone in modo accentuato nella tattica delle minori unità di fanteria e incide indirettamente sugli stessi aspetti fondamentali del combattimento terrestre.

Arma relativamente leggera, di facile impiego, agevole a defilare e ad occultare, provvista di proietti di grande efficacia sia nei tipi ad alto esplosivo, sia nei tipi a nebbiogeno, dotata di un fascio di traiettorie con forti angoli di caduta che all'occorrenza si discostano di assai poco dalla verticale degli obiet-

tivi, capace di una notevole celerità di tiro, è destinata a essere estesamente sfruttata dalle minori unità di fanteria che in questi termini sono poste in grado di battere efficacemente e tempestivamente ogni obiettivo nelle pieghe più riposte del campo di battaglia.

L'azione dei mortai ha assunto ormai tanta importanza che in ogni fase del combattimento e particolarmente in attacco risulta indispensabile un'adeguata azione specifica contromortai da affidare ad apposite unità mortai e d'artiglieria provviste di mezzi moderni per la localizzazione delle postazioni dalle quali partono di volta in volta i tiri più pericolosi (osservazione terrestre, aerea, radar, ecc.).

L'azione contromortai consente di dare con l'impiego dello stesso mezzo inserito in apposita organizzazione affidata a personale specializzato una risposta efficace e a ristabilire l'instabile equilibrio tra attacco e difesa che è squilibrio contingente nell'esito di ogni azione tattica.

Ancora due armi richiedono un cenno particolare: i proietti a razzo e le mine.

I primi hanno fatto la loro comparsa verso la fine della seconda guerra mondiale e le loro caratteristiche e possibilità sono lontane dall'essere definite, in specie come armi di fanteria.

Semplici come caratteristiche costruttive, semplicissime per quanto si riferisce ai mezzi di lancio, si prestano a rovesciare sull'avversario valanghe improvvise di fuoco nelle quali la scarsa precisione del tiro è compensata dall'impiego a massa. Servitù pesante è costituita dal fatto che una parte considerevole della carica è utilizzata per la propulsione a reazione che è tipica del razzo.

Comunque i proietti a razzo debbono essere tenuti presenti e seguiti con molto interesse perchè con perfezionamenti che la tecnica fa ritenere possibile sin d'adesso essi sono destinati a un intervento sempre più importante anche nel combattimento terrestre, come già sono estesamente usati in mare e nell'aria.

Le mine campali sono mezzi sussidiari coi quali la fanteria deve familiarizzarsi perchè è da prevederne un impiego sempre più esteso e di rendimento anche ad opera di fanti.

Si tratta di un mezzo statico atto a costituire una grave minaccia potenziale che diviene effettiva e micidiale al momento dell'urto, in forza di un dispositivo di detonazione su di una carica interrata.

La mina campale, antipersonale (A.P.) o anticarro (A.C.), è un'arma semplice, economica, di facile impiego, di elevato rendimento, di grande effetto morale e materiale, che si rende inerte con la disattivazione e con la distruzione. Entrambe le attività richiedono tempo, in specie se svolte sotto il fuoco; in questo tempo consiste il valore d'arresto o impeditivo dei campi e delle zone minate, in funzione di una determinata densità di minamento (numero di mine per ml.).

Un campo minato consta di una o più fasce di più righe di mine impiantate con intervallo generalmente fisso tra le mine di ciascuna riga e con distanza fissa o variabile tra le righe; una zona minata, di più campi minati con orientamento frontale, estensione, profondità e intervalli corrispondenti al concetto di gravitare con la più alta densità di mine sulle direttrici più probabili d'attacco e di consentire il movimento delle proprie forze.

Come mezzo statico, la mina è un fattore integrativo (ostacolo) cui sarebbe erroneo affidare la funzione di interdizione assoluta, a prescindere dall'intervento di elementi attivi di difesa.

Campi e zone minate abbandonati a se stessi sono di efficacia pressochè nulla.

Perciò s'impiantano in stretta aderenza e a stretta portata dei centri di fuoco della sistemazione difensiva o, nel caso di campi minati avanzati e distanti da elementi difensivi, sotto la effettiva sorveglianza di nuclei mobili in grado d'intervenire tempestivamente ed efficacemente contro gli sminatori avversari.

7. - L'artiglieria assicura in modo preminente la libertà d'azione delle altre armi, in primo luogo della fanteria e dei carri armati, intervenendo nel combattimento con «azioni di fuoco» potenti, improvvise, distribuite nello spazio e nel tempo allo scopo di distruggere o neutralizzare gli elementi avversari (obiettivi) dai quali partono azioni di fuoco atte a limitare questa libertà d'azione.

L'azione dell'artiglieria è caratterizzata dall'adattabilità — in direzione e gittata — delle traiettorie alle esigenze del combattimento. L'adattabilità delle traiettorie si traduce in interventi rapidi mediante facili spostamenti da un obiettivo a un altro. L'azione complessiva è valorizzata dall'impiego a massa dei proietti e dalla ripetizione delle azioni di fuoco sino al conseguimento degli effetti di distruzione, o, come è più comunemente richiesto, di neutralizzazione.

La richiesta delle azioni di fuoco mediante la designazione degli obiettivi da battere di volta in volta è un atto importante di comando. Vale in proposito il principio che obiettivo più importante è in ogni momento quello che più gravemente vincola la manovra in corso, cioè quello più nocivo alle proprie fanterie e ai propri carri.

Di regola le azioni di fuoco sono costituite da concentramenti di gruppo o di raggruppamento, raramente di batteria, su obiettivi prestabiliti o su obiettivi che si rivelano all'improvviso sulle direttrici d'avanzata nei settori d'attacco (azioni di appoggio) o sulle fronti dei settori difensivi (azioni di protezione e di sbarramento). Azione specifica degli schieramenti d'artiglieria è la neutralizzazione dell'artiglieria avversaria (azioni di controbatteria).

I concentramenti d'artiglieria si svolgono con modalità (intensità, durata, tipo o tipi di proietto) conformi agli effetti tattici che si vogliono conseguire e alle caratteristiche tattico-tecniche degli obiettivi.

Requisito essenziale: la tempestività. In ogni circostanza le azioni di fuoco debbono scatenarsi al momento voluto, in rela-

zione alle previste esigenze delle truppe amiche e alle prevedibili azioni e reazioni delle truppe avversarie. In ogni caso occorre agire al più presto e nel modo più efficace.

Le accennate caratteristiche d'intervento sono realizzate con l'organizzazione della « manovra del fuoco » di artiglieria, basata sulla preparazione tattica e tecnica del tiro e sull'organizzazione dei collegamenti.

In rispondenza alle esigenze della manovra del fuoco vengono stabilite le zone di schieramento dei gruppi e le zone degli osservatori, alquanto arretrate le prime per vincoli di manovra e di sicurezza, sensibilmente avanzate le seconde; vengono distese le reti dei collegamenti e predisposto il servizio munizioni, con la finalità di assicurare aderenza e continuità d'azione.

Sono complessi e cospiranti i fattori che hanno provocato un aumento considerevole, assoluto e relativo, dell'artiglieria sui campi di battaglia. In sostanza si è sentito e si sente sempre più forte la necessità di spianare la via ai dispositivi d'attacco, fortemente impegnati dai formidabili effetti dell'armamento moderno, o di reagire all'attacco avversario nelle fasi difensive del combattimento.

8. - Fattori tecnici hanno aumentato considerevolmente il rendimento delle artiglierie. Tra di essi si citano il perfezionamento delle spolette, la mobilità dei materiali, la rispondenza dei procedimenti di tiro. I procedimenti ossidionali cui le guerre del passato hanno dato luogo in larga misura hanno provocato l'accesso dei calibri maggiori negli schieramenti campali.

I medi e grandi schieramenti d'artiglieria hanno dato la disponibilità di fuoco organizzato e la conseguente affermazione e il perfezionamento della citata « manovra del fuoco », la quale ha aumentato in modo considerevole la prestazione dell'arma nel campo tattico sì da farle acquistare funzioni e compiti assolutamente di primo piano.

La densità di pezzi di tutti i calibri dei moderni schieramenti segue una linea crescente che ha toccato talora l'ordine di grandezza di un pezzo ogni 5-10 metri di fronte di battaglia.

Queste densità di schieramento e la manovra del fuoco consentono di fare convergere al momento voluto sugli obiettivi valanghe di proiettili dalle quali possono ripromettersi effetti di formidabile efficacia.

La mobilità del materiale, ormai generalmente affidata ai motori se si eccettuano i terreni molto accidentali delle zone montane, consente all'artiglieria moderna di spostarsi rapidamente prima e durante la battaglia e la pone in condizione di rispondere a pieno alle esigenze di progressioni rapide e quel che più conta di adempiere in misura sempre più estesa alle esigenze di cooperazione che le sono prospettate dai fanti.

Le artiglierie moderne, autotrainate nella maggior parte dei casi, muovono mediante trattori idonei all'accesso su tutti i terreni ordinari e in molti casi sono installate su affusti cingolati automotori (pezzi semoventi) che sono molto indicati per i compiti di cooperazione artiglieria-carri. L'artiglieria semovente ha già superato la prova e non è da escludere che sia destinata a formare l'aliquota più importante dell'arma.

Pezzi d'artiglieria costituiscono in misura sempre più larga l'armamento principale dei carri armati, con tendenza a utilizzare calibri superiori ai 100 mm.

L'azione controcarri è tuttora affidata per la maggior parte ad artiglierie di piccolo calibro con proietti perforanti a grande velocità iniziale o ad artiglierie di calibro alquanto maggiore con proietti a carica cava. Analoghe caratteristiche di grande velocità iniziale presentano le artiglierie contraeree, con la differenza di una netta tendenza verso i calibri medi per assicurare « plafonds » elevati.

Per quanto una stretta specializzazione s'imponga nei due tipi d'artiglierie per effetto dei procedimenti di tiro e del munizionamento, il pezzo d'artiglieria c. a. pesante e leggero è stato e potrà tornare a essere l'arma più potente sul campo di batta-

glia per la sua celerità di tiro, la grande potenza di penetrazione del proietto e gli ottimi sistemi di puntamento. Nella passata guerra i pezzi contracrei hanno fatto tiro antinavale (Dunkerque) e sono intervenuti nei combattimenti di terra (Gela, luglio 1943; difesa della Vistola, estate 1944).

Gli ulteriori miglioramenti tecnico-tattici delle artiglierie provengono dai proietti supercalibrati, dai proietti accelerati lungo la traiettoria e dai pezzi «senza rinculo».

Le esigenze del combattimento di fanteria hanno richiesto che quest'arma fosse dotata di pezzi per poter far fronte direttamente alla richiesta d'azione controcarri.

Le corrispondenti dotazioni di pezzi tendono all'aumento e ne risulta una modificazione sostanziale delle caratteristiche della cooperazione fanteria-artiglieria e dei procedimenti, possibilità e spirito delle minori unità di fanteria.

9. - I grandi eserciti moderni non avrebbero assunto l'attuale fisionomia e non potrebbero sussistere senza il concorso dei motori.

Questo concorso si è manifestato sotto il duplice aspetto di una rivoluzione dei trasporti — divenuti autotrasporti che hanno prima affiancato e poi in gran parte sostituito le reti ferroviarie, ritenute per il passato i vettori esclusivi nei grandi movimenti militari — e dei traini di tutte le armi e servizi.

Ma l'evoluzione non si è fermata qui.

Ben più importanti, dal punto di vista organico e d'impiego, erano altri due ordini di fatti impostati sull'utilizzazione del motore a combustione interna nel campo militare: la motorizzazione dei reparti e la meccanizzazione dell'armamento.

Motorizzazione e meccanizzazione sono due episodi del progresso tecnico applicato alla tecnica militare che sono stati ampiamente trattati: le opere sull'argomento costituiscono per proprio conto una biblioteca e non è utile nè necessario farne più di un rapido cenno.

Ai fini proposti è da mettere in evidenza il fatto che la motorizzazione, oltre che disimpegnare le G. U. dalle ferrovie nel campo logistico, ha aperto loro nuove possibilità di manovra nel campo strategico e ha avuto importanti riflessi nello stesso campo tattico.

Dal suo canto, la meccanizzazione ha aumentato la mobilità dell'armamento pesante e soprattutto ha consentito l'avvento delle armi corazzate sul campo di battaglia.

Le armi corazzate si sono presentate al combattimento essenzialmente come carri armati e in linea subordinata come mezzi blindati e artiglierie semoventi. La loro comparsa ha sin dall'inizio imposto profonde modificazioni alla tattica delle varie armi.

Discussi e controversi al primo apparire, il loro successivo perfezionamento come meccanica costruttiva e come impiego ha fatto dei carri armati armi essenziali del combattimento moderno e successivamente i veri protagonisti della battaglia, che a un certo momento si è potuta concepire e attuare come un urto di masse di mezzi corazzati contrapposte delle quali riportava la vittoria quella che schierava i mezzi migliori e li impiegava in modo più rispondente alle loro caratteristiche tecnico-tattiche e alle condizioni contingenti dell'ambiente.

Il periodo aureo della supremazia dei carri, segnato dalle campagne del 1939 in Polonia e del 1940 in Francia, è legato nel campo tattico alla sorpresa recata dal binomio carri-aerei da combattimento e nel campo strategico a una situazione operativa, superate successivamente in larga misura per virtù dell'azione controcarri — l'espressione ha naturalmente un senso molto lato perchè include a fianco di un armamento controcarri p. d. l'efficacia del concorso aereo e quella del fuoco di grandi schieramenti d'artiglieria — azione che si è fatta sempre più adeguata alle esigenze della battaglia.

L'effetto combinato dei mezzi cui era deferita l'azione controcarri, nell'accezione sopra indicata, ha provocato la revisione dei criteri del loro impiego, revisione che si è tradotta in inter-

vento di altre armi, particolarmente della fanteria, rinsaldando un logico insieme carro-fanti di sostegno nel quale la fanteria ha visto rivalutata a dovere la sua insostituibile funzione e i carri sono stati riportati su più giusto piano senza diminuire l'importanza della loro partecipazione alla battaglia.

I carri armati non sono più l'elemento di assoluta preponderanza del combattimento terrestre e in realtà si deve tener conto delle servitù che essi presentano in dipendenza dei terreni d'impiego, non tutti favorevoli all'intervento proficuo dei carri, ed alle condizioni fatte ai mezzi corazzati dalla situazione tattica, nè si deve trascurare l'azione degli aerei da combattimento.

Di conseguenza si è riaffermata una concezione più equilibrata e più rispondente che deriva da una valutazione approfondita di effettive possibilità, attraverso opportune disposizioni d'impiego, dei binomi carri-fanteria e carri-artiglieria — per limitare la citazione ai soli mezzi terrestri — quali formule aggiornate per conseguire quella supremazia con la quale si realizza il successo nel campo tattico e la manovra strategica risolutiva.

Comunque si vedano gli sviluppi di una dottrina d'impiego dei mezzi corazzati in combinazione con le altre armi, un fatto certo è insito nella constatazione che il carro armato, sempre più perfezionato come veicolo e come armamento, è ormai un'arma indispensabile della guerra moderna sulle cui linee maestre ha impresso una impronta del tutto particolare.

10. - Caratteristiche tattico-tecniche dei mezzi corazzati sono, in ordine d'importanza, l'armamento, la mobilità e la protezione. L'armamento assicura l'assolvimento dei compiti.

Ogni nuova formula pratica di mezzo corazzato è intesa a portare sul campo di battaglia un armamento più efficiente, in condizione di manovra e di sicurezza (mobilità e protezione) rispondenti alle esigenze dei casi concreti.

Dopo di che sarebbe erroneo considerare il carro armato

mento e l'eliminazione delle resistenze successive e la ripresa del contatto con le forze avversarie in corso di ripiegamento.

La più efficace aggressione delle resistenze isolate, il più sollecito agganciamento delle unità avversarie in ritirata accelerano i tempi della battaglia e facilitano il conseguimento di risultati importanti ed anche decisivi.

11. - Un'impronta altrettanto marcata segna nell'evoluzione generale della battaglia l'intervento dell'aviazione a favore delle forze di superficie, intervento sempre più efficace nelle forme e nel volume e sempre più aderente a importanti esigenze operative.

La partecipazione dell'arma aerea a operazioni terrestri può aver luogo secondo due linee distinte: gli aerei sono essenzialmente un mezzo di combattimento, quasi una particolare artiglieria operante a breve raggio da postazioni aeree a favore delle unità terrestri, con le caratteristiche di un'arma nel quadro tattico; gli aerei sono un'arma con compiti autonomi, operante nel quadro strategico, la cui funzione principale è di contribuire al collasso della potenza militare avversaria con un'azione continua e massiccia di attacco che ha per obiettivi i punti vitali del paese nemico.

Nel primo caso sono obiettivo principale delle forze aeree le forze combattenti avversarie; nel secondo, non tanto le forze combattenti, quanto il potenziale economico e industriale dell'avversario e la capacità di resistenza delle popolazioni civili.

La prima concezione è stata attuata durante la seconda guerra mondiale dai Tedeschi; la seconda, dagli Anglo-Americani.

L'esito della guerra si può ritenere aver dimostrato la fondatezza del criterio operativo anglo-americano, il quale per essere attuato richiede un alto potenziale economico e industriale e risorse di primo piano, premesse indispensabili per mettere in linea una forza aerea preponderante.

D'altra parte non si deve dimenticare che all'inizio di una

guerra probabilmente non sono disponibili le grandi flotte aeree e per contro le forze operanti nemiche costituiscono una minaccia immediata e temibile contro la quale si debbono concentrare tutti i mezzi a disposizione.

Si tratta di adattare la concezione alle situazioni e con buona previsione farle evolvere secondo la disponibilità dei mezzi.

Come accade di sovente, il giusto è in una posizione intermedia e del resto Inglesi e Americani non hanno mai trascurato un'efficiente e preponderante aviazione tattica a fianco di una poderosa aviazione strategica.

Le forze terrestri non possono rinunciare in nessuna circostanza a una cooperazione aerea che è in primo luogo copertura delle forze di superficie contro offese dall'aria (funzione difensiva), in secondo luogo è integrazione ed estensione del raggio d'azione delle armi terrestri (funzione offensiva). Ogni attività marginale rispetto a queste incombenze essenziali deve essere destinata a esercitare azioni di predominio aereo a largo raggio con l'aggressione massiccia e continua dei centri di vita del paese nemico.

Per esercitare a pieno queste funzioni occorrono imponenti mezzi aerei, quali in generale, lo si è già detto, non saranno disponibili all'inizio di un'eventuale guerra di domani presso nessuno dei belligeranti.

Per di più, è bene ribadire anche questo concetto, l'azione aerea a favore delle forze di superficie rappresenta una necessità inderogabile.

Se ne inferisce che gli apprestamenti del tempo di pace riguarderanno principalmente quest'ultima incombenza, in particolare per i paesi meno dotati in materia di potenziale militare aereo, e che sarà compito delle fabbricazioni di guerra di montare un'adeguata forza aerea stategica, sulla base di prototipi e di unità sperimentali sempre aggiornate ai progressi della tecnica e alle esigenze dell'impiego, come di mantenere in efficienza le forze aeree tattiche.

12. - L'intervento dell'aviazione nel combattimento terrestre è argomento di grande importanza che sarà ripreso più avanti, trattando dei mezzi aerei e delle operazioni di superficie.

Per il momento preme mettere in rilievo il fatto che esso può assumere di volta in volta aspetti assai differenti.

E' l'azione contro unità terrestri con lanci massicci di proietti di caduta ad opera di unità importanti dell'arma aerea, sovente perfezionata reiterandola sino al conseguimento degli effetti voluti, oppure l'azione contro obiettivi terrestri di carattere particolare, quali i mezzi corazzati, motorizzati, artiglierie, ecc. o infine l'intervento diretto contro le unità combattenti avversarie con la bomba e con il cannone.

Alle precedenti azioni nel campo tattico, che costituiscono l'integrazione e talora la sostituzione di azioni normalmente assegnate agli schieramenti d'artiglieria, si aggiungono incombenze in più vasto ambiente, quali attacchi verticali su punti di particolare importanza intesi a compiere distruzioni od occupazioni avanzate o temporanee, il trasporto di unità destinate a svolgere azioni d'aggiramento verticale (unità paracadutisti o aviotrasportate) di entità varia, dai nuclei di sabotatori all'aviotrasporto di intere G. U., i rifornimenti per via aerea (ponti di trasporti aerei) a favore di unità in speciali situazioni tattiche e logistiche.

Nel complesso, un'estesa gamma di possibilità e quindi di facoltà che i mezzi aerei assicurano alla manovra divenuta tridimensionale e all'impiego delle stesse singole armi delle forze di superficie, che acquistano con la cooperazione intensiva dei mezzi aerei facoltà nuove e ancora incompletamente esplorate per potenziare la propria azione attraverso procedimenti combinati tra cielo e terra, procedimenti ricchi di promesse anche se tutt'altro che privi di difficoltà d'attuazione.

Comunque, sta il fatto che il mezzo aereo ha conquistato d'impeto cittadinanza sui campi di battaglia, vi acquista funzioni ogni giorno più importanti e condiziona in misura sempre più emergente lo sviluppo della lotta armata.

Oggi si può affermare che non sussiste visione operativa completa se essa non è integrata dall'esame del contributo che l'arma aerea è in grado di offrire, come non sussiste esauriente casistica di difficoltà da superare ove si trascuri la presenza e l'azione dell'aviazione nemica non solo sul cielo del campo di battaglia ma nelle più lontane retrovie, in considerazione del fatto che proprio per effetto del fattore aereo non è più fondata una distinzione realistica tra fronte e retrovie in uno scacchiere operativo.

Le precedenti considerazioni pongono in risalto l'importanza di una difesa contraerei da terra, che in effetti ha da tempo i propri mezzi e i propri metodi, a integrazione dell'azione dall'aria e per colmare le lacune di una continuità difficile a realizzare in condizioni di scarsa disponibilità di mezzi.

Per valutare detta importanza sulla base dell'esperienza della recente guerra, si ricorda che nella battaglia difensiva in Occidente e in Italia i Tedeschi, ormai in situazione di grave carenza di mezzi aerei, erano quasi del tutto immobilizzati di giorno per centinaia di chilometri dietro il fronte dai caccia-bombardieri anglo-americani che procedevano all'attacco di ogni automezzo e perfino di uomini isolati con le armi di bordo, con bombe e perfino con razzi.

La difesa contraerei terrestre ha utilizzato sino adesso artiglierie collegate con apposite centrali di puntamento e tiro e in linea subordinata mitragliere. L'arma contraerei dell'avvenire è l'artiglieria a razzo, che non ha avuto tempo di fare il suo esperimento in guerra. Essa sarà in grado o di lanciare contemporaneamente un considerevole numero di piccoli razzi oppure un grosso razzo telecomandato che in prossimità dell'obiettivo proietterà un gran numero di razzi minori (razzo portante intermedio).

E' da prevedere che con l'impiego dei razzi l'artiglieria contraerei potrà aumentare considerevolmente la propria efficacia al pari della propria mobilità, dato il limitato peso dei dispositivi lanciarazzi e la potenza del singolo colpo e della salva dei

colpi, in dipendenza di spolette speciali, di procedimenti perfezionati di puntamento, ecc.

13. - I mezzi di collegamento tecnici hanno rivoluzionato le modalità del collegamento presso le forze armate.

Essi colmano in misura sempre più effettiva i vuoti dei campi di battaglia e danno possibilità sempre più elevate all'esercizio della funzione di comando e alla cooperazione delle varie armi.

Alla prestazione di mezzi di collegamento rispondenti come rendimento e come operazione sono subordinate anche le soluzioni d'importanti problemi di ordinamento e d'impiego sia delle G. U., sia delle minori unità delle varie armi.

I collegamenti elettrici — per usare una denominazione comprensiva di larga accezione — dominano ormai incontrastati i campi di battaglia e sono in condizione di assicurare una continuità d'esercizio e una flessibilità di adattamento alle situazioni tattiche più disparate che soddisfano le esigenze di funzionamento dei comandi di tutti i gradi.

Specialmente i collegamenti senza filo — radiotelegrafonici o radioelettrici — consentono una densità di reti, un'efficacia di rendimento e portate pari alle esigenze d'impiego di unità molto mobili, largamente scaglionate sul terreno e pertanto in condizioni generiche di collegamento difficili.

Per di più detti mezzi non hanno ancora raggiunto il massimo rendimento consentito dalla tecnica. E' ovvio che in questo margine di perfettibilità sussistono ulteriori importanti possibilità che tecnica e impiego sfrutteranno nel prossimo avvenire.

La risoluzione dei problemi concreti di collegamento è già oggi offerta da materiali tecnicamente aggiornati, molto robusti, di facile operazione, di portate adeguate ma non eccessive per evitare interferenze, dalla scelta opportuna delle gamme d'onda e delle onde, dall'estensione della radiotelefonia nei limiti consentiti dalla densità dei collegamenti e dalla segretezza, usata ogni qual volta possibile in « duplex ».

Oggi la norma generale nel campo delle dotazioni è data da radiotelefonia per le minori unità di fanteria, carri e artiglieria; radiotelegrafia e radiotelefonia per le G. U. Le reti radio debbono essere duplicate da reti telefoniche e telegrafiche a filo, sempre che consentito o appena consentito dalle situazioni.

L'impiego generalizzato dei mezzi di collegamento elettrici non esime naturalmente dall'impianto e dall'esercizio di tutti gli altri mezzi di vario genere impiegati con funzioni di complemento o di riserva.

E' ovviamente molto importante che non si manifestino soluzioni di continuità nel collegamento: a questo proposito si può affermare, senza peccare per ottimismo, che i mezzi a disposizione consentono oggi di superare qualsiasi situazione operativa per quanto complessa.

Un problema importante, ancora in attesa di una soluzione di generale consenso, è quello della dotazione di mezzi di collegamento radio alle minori unità di fanteria. Il problema può enunciarsi col quesito se debbano sussistere reti radio, naturalmente realizzate con materiali adatti, nell'interno della compagnia, del plotone e infine della squadra di fanteria.

E' indubbio che la dotazione di collegamenti radio tra comandanti di compagnia di fanteria e plotoni dipendenti sarà sempre molto utile; indispensabile quella tra comandanti di battaglione e compagnie e mezzi di rinforzo, nonchè con le pattuglie dei vari tipi di volta in volta in azione.

Il collegamento delle unità carri è già bene assicurato e consente di trarre il maggior partito dall'impiego dei mezzi corazzati.

La manovra delle unità corazzate esige a bordo di ogni veicolo una stazione r. f. trasmittente e ricevente di potenza conveniente e di assoluta sicurezza di funzionamento, di sufficiente robustezza e di semplice operazione. Senza l'utilizzazione generalizzata e costante della radio le forze corazzate sarebbero pressochè impotenti.

Anche il collegamento terra-aerei è ormai un problema

risolto con mezzi di piena rispondenza, problema pari all'importanza della cooperazione aerea per il combattimento terrestre.

Tutti questi problemi trovano in materiali giunti a un alto grado di perfezione estese possibilità di soluzioni pratiche sicchè si può affermare che, mentre sono previdibili ulteriori impensabili perfezionamenti e nuovi mezzi di caratteristiche del tutto particolari, sussiste sin d'adesso unicamente la difficoltà della scelta e la necessità di non gravare eccessivamente le minori unità combattenti di mezzi tecnici e di limitare questi ultimi, e gli operatori specializzati cui sono affidati, allo stretto occorrente.

14. - L'esame dell'evoluzione dell'armamento non sarebbe esauriente se non si svolgesse una breve trattazione su taluni mezzi di carattere particolare, che peraltro possono trovare impiego in un eventuale conflitto armato dell'avvenire.

Trattasi dei gas di guerra, ivi incluse le nubi radioattive, dei mezzi della guerra batteriologica e dell'aria atomica, armi in gran parte di eccezione ma di contenuto tale da includere in sè elementi evolutivi di grande interesse teorico e pratico nel campo strategico oltre che in quello tattico.

Come è noto, i gas di guerra sono stati impiegati con larghezza nella prima guerra mondiale, mentre non sono comparsi in misura apprezzabile nella seconda non perchè difettassero (tutti i belligeranti ne erano ampiamente provvisti), ma perchè da un lato non si ebbe la sensazione che essi potessero esercitare azioni decisive, dall'altro, e questo ebbe forse la maggiore importanza, perchè si ritenne certa la ritorsione efficace e immediata.

La constatazione deve essere meditata perchè si può generalizzare ad altri casi il fatto che una preparazione adeguata di ritorsioni è un'efficiente difesa.

Comunque non devono essere dimenticati sotto entrambi gli aspetti di difesa individuale e collettiva (difesa passiva) e di ritorsione tempestiva ed efficace (difesa attiva). D'altro canto, se considerazioni d'innegabile valore rendono fondato il con-

vincimento che l'impiego di gas di guerra è soggetto a pesanti servitù di ordine tecnico ed operativo, pur nondimeno è prudenziale tener presente la minaccia della loro eventuale ricomparsa sui campi di battaglia e assumere tutte le predisposizioni preventive e repressive per far fronte a ogni emergenza e anzitutto per eliminare ogni effetto di sorpresa.

E' del pari noto che i gas di guerra — o con termine più proprio, perchè sovente trattasi di sostanze non gassose in senso proprio, gli aggressivi chimici — possono essere lanciati con proiettili a gas o sotto forma di nubi alimentate da opportuni dispositivi di emissione.

Il loro impiego ha sempre luogo in masse adatte al raggiungimento degli effetti voluti. Per conseguire tali effetti in più larga misura occorre mettere in difetto i mezzi protettivi sia usando aggressivi nei riguardi dei quali i mezzi protettivi in distribuzione siano inefficaci (nuovi aggressivi o miscele particolari di aggressivi) sia adottando modalità che obblighino il personale a togliersi i protettivi. In entrambi i casi si sarà in presenza di miscele o di nubi successive, dosate in conformità degli effetti che si vogliono conseguire.

Rientrano tra i gas di guerra per le modalità d'impiego più che per le caratteristiche intrinseche i prodotti radioattivi che provengono dalle esplosioni atomiche e dal funzionamento delle cosiddette « pile atomiche ».

Essi costituiscono un sottoprodotto che oggi è accuratamente eliminato, ma che all'occorrenza potrebbe fornire un'arma particolarmente insidiosa perchè suscettibile di contaminare un esteso territorio in maniera difficilmente avvertibile ma estremamente dannosa per la vita animale, a cominciare dalla vita umana.

Gli accennati prodotti radioattivi volatili sono già in pratica disponibili in quantità corrispondenti al fabbisogno per la contaminazione di un'intera regione e agiscono come radiazioni penetranti dalla cui azione derivano lesioni di comparsa differita, di decorso complesso ma largamente letali.

La difesa individuale e collettiva nei loro confronti è opera ardua e costituisce un problema tecnico ancora lontano dall'essere anche solamente impostato.

L'importanza dell'arma radiologica risulta dalla semplice constatazione che con ogni probabilità le aree contaminate dovranno essere sgombrate molto rapidamente.

1. - L'esplosivo atomico assumerà senza dubbio una funzione molto importante in conflitti futuri, per quanto non possa escludersi che il possesso da parte di entrambi gli avversari possa farne accantonare l'uso, come è già accaduto per i gas di guerra nella seconda guerra mondiale. Questa eventualità è suggestiva, ma è ben lontana da costituire una certezza fondata.

Intanto continua lo studio dell'esplosivo atomico ed è perfezionata la definizione delle sue possibilità in pace e in guerra.

I danni conseguenti all'esplosione di una carica atomica riferiti ai materiali sono analoghi, a parte l'ordine di grandezza, a quelli dovuti a esplosioni ordinarie; i danni riferiti al personale sono dovuti all'effetto di scoppio, all'effetto termico e alle radiazioni nucleari. Effetti e radiazioni risulterebbero letali per l'uomo in un raggio di oltre 2000 m. dal centro dell'esplosione.

L'effetto di scoppio è dovuto all'onda di scoppio e alla proiezione violenta di parti materiali in conseguenza dell'onda di scoppio.

L'effetto termico è dovuto all'energia di radiazione termica liberata dall'esplosione atomica. Serie bruciature della pelle si sarebbero verificate in un raggio di oltre 9000 metri dal centro dell'esplosione.

L'effetto della radiazione nucleare è prodotto dalle radiazioni iniziali e dalle radiazioni residuali. Dai dati resi noti risulta che le perdite dovute a questa causa sono state una percentuale ridotta rispetto a quelle dovute alle altre due cause (circa 15 %).

Le radiazioni iniziali sono dovute a particelle alfa, beta e a raggi X e gamma. Non è questa la sede per estendersi sull'ar-

gomento: basta accennare che si producono sindromi di malattia da radiazioni che possono essere acute o lente ma sempre molto pericolose e spesso letali.

Le radiazioni residuali sono dovute ai prodotti di fissione o a metalli fissionabili (uranio 235 e plutonio) che non hanno partecipato alla reazione a catena. Essi danno luogo a effetti esterni, questi ultimi nel caso che i materiali radioattivi (isotopi radioattivi) penetrino nel corpo partecipando ai fenomeni di metabolismo come i loro isotopi normali.

Sino adesso, per quanto è dato conoscere, l'esplosivo atomico è un'arma strategica, ma non ancora un'arma tattica. Una piccolissima bomba atomica non potrebbe funzionare perchè per formare una bomba occorre superare la sezione critica del sistema reagente a catena, cioè un peso minimo di metallo fissionabile dell'ordine da qualche chilo a qualche diecina di chili. Sebbene una riduzione parziale del peso possa ottenersi contornando il sistema con un materiale che rifletta efficacemente i neutroni, il peso della bomba si ritiene che sia dell'ordine di alcuni quintali.

Di conseguenza la sua azione dovrebbe essere rivolta piuttosto contro obiettivi attinenti al potenziale bellico dell'avversario che a obiettivi militari propriamente detti.

Ma la situazione può cambiare anche in breve volgere di tempo per i progressi di una tecnica estremamente complessa e infatti in America già si parla di un'artiglieria atomica.

16. - Infine un breve cenno all'arma batteriologica.

La guerra batteriologica è una forma assai antica di guerra che consiste nella disseminazione di agenti patogeni per provocare l'insorgenza di malattie epidemiche sia a carico di uomini (epidemie), sia di animali (epizozie), sia a carico di specie vegetali indispensabili per l'alimentazione umana o animale o indispensabili in processi industriali (epifitie).

Oggi si può pensare che l'impiego sistematico di agenti patogeni non sia ancora a punto nel senso che non sono ancora

definite le flore e le faune microbiche e i virus utilizzabili, nè i metodi che per molti aspetti possono rientrare in una tecnica d'impiego dei gas o aggressivi chimici (disseminazione con aerei o teleproietti), per altri aspetti, nelle azioni tipiche di sabotaggio (inquinamento di centri idrici, d'impianti di produzione alimentari, ecc.).

Ma sembra accertato che studi in proposito sono in corso e non è escluso che pervengano a risultati pratici, quali la determinazione dei microbi o virus specifici, i fattori di tempo, luogo e circostanze accessorie in relazione alle caratteristiche di ciascun agente e alle pandemie da provocare e alla loro intensità, che è funzione di fattori ambientali talora di favore, il più sovente di ostacolo, nonchè il complesso dei fatti contingenti nei quali caso per caso possono prendere il sopravvento elementi che in situazioni generiche hanno scarso rilievo.

Elemento negativo per l'impiego dell'arma batteriologica è la possibilità che essa possa rivolgersi prima o poi contro coloro che l'impiegano, passando per le vie consuete di propagazione delle epidemie di carattere accidentale, nonchè l'effetto di neutralizzazione che possono esercitare su zone operativamente interessanti.

D'altra parte vi è chi affaccia la possibilità di un impiego preferenziale rispetto ad altre di guerra perchè evita la distruzione di beni materiali. Per contro l'impiego massiccio di mezzi di guerra batteriologica potrebbe identificarsi col delitto di genocidio, già condannato dal diritto internazionale e soggetto a sanzioni automatiche.

Mezzi evidentemente meno spietati per quanto senza dubbio efficaci se agenti su larga scala sono le epizozie e le epifitie.

Però nel complesso la materia è ancora da valutare in linea di possibilità e di modalità.

La previsione più equilibrata è quella della necessità di essere in grado di fronteggiare l'eventuale impiego di armi batteriologiche con disposizioni di protezione, con norme preven-

tive e repressive delle forme epidemiche e predisponendo come difesa la più rispondente: la ritorsione efficace e immediata.

17. - Il precedente esame sommario dell'evoluzione delle armi e dell'influenza che è possibile e logico attribuire ai più importanti ingredienti della battaglia moderna consente da un lato di sintetizzare i cicli dell'evoluzione recente della tattica, dall'altro di fare il punto della situazione attuale e di quella del prossimo avvenire di quell'equilibrio instabile che sussiste tra attacco e difesa, di tempo in tempo compromesso dai progressi dell'armamento e dalle conseguenti modificazioni dei procedimenti tattici e alterato di volta in volta dall'adozione di concetti e di modalità d'esecuzione di maggior merito relativo.

Un esame particolare dell'influenza dell'armamento sulla dottrina tattica e sull'impiego delle forze armate terrestri dà luogo alla constatazione immediata che l'attuale periodo della tecnica militare prende origine dall'adozione su vasta scala delle armi automatiche.

Non occorre andare troppo oltre e indietro nel tempo per risalirne agli inizi, che si possono individuare nello scoppio della prima guerra mondiale.

Le armi portatili automatiche e le armi automatiche di reparto, perfezionate dal punto di vista meccanico, atte a fornire grandi volumi di fuoco, scaglionate in profondità e ben postate per sfuggire agli effetti dei tiri di preparazione e d'appoggio hanno determinato una profonda *crisi dell'attacco*, da prima esposto a perdite molto gravi, poi fermato sotto l'insuperabile fuoco della difesa.

L'attaccante dovette montare un potente schieramento di artiglieria di ogni tipo e di ogni calibro per eliminare tutti i centri di fuoco avversari dal terreno d'attacco.

Il procedimento, per quanto rispondente in linea di logica, aveva i suoi lati deboli.

A parte il fatto che l'enorme schieramento di armi e di materiali richiedeva uno sforzo di produzione industriale e di

organizzazione militare di grandissima entità, l'attacco fu attardato dal peso dei dispositivi posti in azione, divenne lento perchè non poteva progredire oltre la gittata utile degli schieramenti d'artiglieria e questi dovevano essere spostati per continuare ad assolvere le accennate circostanze di cooperazione.

L'avversario, utilizzando schieramenti di mezzi dello stesso ordine di grandezza, fu presto in grado di rendere molto difficile e dispendiosa ogni progressione.

La lentezza dell'attacco era un nuovo apporto a favore di una difesa attiva e manovriera la quale aveva tempo di agire al coperto delle proprie sistemazioni difensive per fare affluire uomini e mezzi laddove occorrevano e di organizzare la parata e mettere decisamente in scacco l'attaccante.

In operazioni del genere, che assunsero la metodicità e la tardezza dei procedimenti ossidionali e comportavano gravi perdite umane ed enormi consumi di materiali, si riduceva la capacità di penetrazione delle unità e di conseguenza la capacità offensiva delle G. U. impegnate; le fronti d'attacco si restringevano, gli obiettivi si ravvicinavano alle posizioni di partenza e venivano inferti ulteriori colpi alla possibilità di progressione, nello spazio e nel tempo, corrispondente alle esigenze di una azione risolutiva.

Contemporaneamente, nel campo strategico, le fronti si estendevano allo scopo di fare faccia ai tentativi di avvolgimento delle ali e assumevano dimensioni senza precedenti, quali erano consentite dalla mobilitazione totale dei potenziali umani di popoli e di coalizioni, col risultato di chiudere completamente le zone operative appoggiandole a ostacoli insuperabili come il mare, le grandi catene montane e le zone di terreno intransitabili.

Gli estesi schieramenti accennati assorbirono gli enormi effettivi dei grandi eserciti contrapposti in battaglie di «logoramento» nelle quali la decisione era riposta in un progressivo affievolimento delle possibilità di alimentare gli ingenti con-

sumi di ogni genere dei campi di battaglia, in una lotta estenuante priva di ogni concetto come di ogni possibilità di manovra.

I consumi aumentavano con legge esponenziale mentre la produzione industriale degli Stati in guerra procedeva secondo linee di più modesto incremento, la cui legge s'infletteva progressivamente sino a raggiungere incrementi negativi col graduale affievolirsi dei potenziali industriali per effetto della guerra.

L'incontro delle due linee delle produzioni e dei consumi di guerra segnava il momento fatale della crisi inevitabile da cui derivava, concomitando fattori di ordine psicologico quali la perduta speranza di un esito favorevole della guerra e la sofferenza delle popolazioni civili, il collasso delle FF. AA. degli Stati o delle coalizioni dotate di risorse umane e materiali inferiori.

18. - La crisi dell'attacco, fatto di grande portata tecnica e pratica, ha trovato un correttivo nell'affermarsi del mezzo corazzato, correttivo indubbiamente più economico e più rispondente di quanto non lo fossero state le lunghe e massicce preparazioni d'artiglieria del 1916-17, ad opera d'ingenti e costosi schieramenti e di colossali stocks di munizioni.

I carri armati hanno superato bravamente gli ostacoli di fil di ferro spinato e hanno materialmente schiacciato nelle loro postazioni le mitragliatrici perchè erano invulnerabili ai loro colpi.

L'attacco riprese lena e conseguì, col concorso di altre circostanze, sostanziali vantaggi che per un determinato periodo di tempo si poterono considerare decisivi. Una parte di grande importanza veniva assunta in pari tempo dall'aviazione e la formula carro-aereo apparve risolutiva. La storia militare registrava un secondo tempo: la *crisi della difesa.*

Questa crisi della difesa ha già raggiunto e oltrepassato il suo vertice nel corso della seconda guerra mondiale e oggi la tendenza è verso una situazione di maggiore equilibrio.

La difesa ha replicato schierando contro l'aviazione avversaria la propria aviazione e contro i carri avversari i mezzi controcarri, sempre più numerosi ed efficaci; cannoni, mine, aerei, successivamente carri.

Ma non si può negare che l'accennata crisi della difesa non sia ancor oggi un fatto permanente, per effetto del quale la difesa è posta duramente alla prova dalla soverchiante efficacia delle armi meccanizzate e corazzate, dagli effetti dei proietti di caduta, dall'impiego di unità aviotrasportate o paracadutate sulla verticale degli obiettivi o poste a terra a tergo degli schieramenti difensivi.

Masse di carri e flotte di aerei spianano ormai la strada ai dispositivi d'attacco e pongono presto in grave crisi le sistemazioni difensive più consistenti in forza del principio per cui il cuneo penetra nel legno, lo scalpello vince il metallo, se queste non dispongono a lor volta di masse equivalenti di carri e di aerei e di altri rispondenti mezzi di difesa.

Penetrazioni profonde di forze corazzate e di fanteria di sostegno, aggiramento verticale nel campo tattico e strategico, azioni massicce di neutralizzazione e d'interdizione terrestre e aerea sulle comunicazioni e sui collegamenti, atte a porre in grave crisi l'azione di comando e il funzionamento di servizi essenziali di combattimento, sono colpi severi per organizzazioni difensive anche robuste e agguerrite.

La situazione non è nuova.

Anche nella seconda metà del secolo scorso si potè sostenere, facendo evidentemente dell'ironia, che di fronte all'attacco irresistibile delle piazzeforti del tempo — era l'epoca del cosiddetto attacco alla von Beseler — la miglior difesa fosse quella di abbandonare le piazze investite per attaccarle ed espugnarle una volta presidiate dal nemico.

L'argomento è molto serio e supera decisamente la materia dei « per finire ».

Occorre riaffermare la validità permanente della difesa manovrata, della quale fu un tentativo la difesa elastica del 1918;

applicare anche in difensiva i concetti di atteggiamento aggressivo e di difesa profonda che, evitando di fare il giuoco dell'avversario, pongano in condizione di cogliere ogni « défaillance » dell'attacco e di sfruttarla a proprio vantaggio; applicare i metodi di un'occupazione discontinua delle posizioni difensive basate sull'organizzazione di capisaldi dotati di alta capacità di reazione controcarri e contraerei e largamente scaglionati in profondità; utilizzare sistematicamente gli ostacoli anticarri e le mine e considerare sempre indispensabile un'azione efficace di protezione aerea.

In attesa che si ristabilisca a favore del difensore l'instabile equilibrio in luogo del permanente squilibrio che ha indotto ad affermare la crisi della difesa, le menti non possono fare a meno di meditare su questa realtà di fatto e di orientarsi verso quelle modalità che valgano a sostenere le sorti di un difficile combattimento difensivo.

Sia nella difensiva, sia nell'offensiva è da tener presente che indirizzo razionale è l'integrazione di tutti i mezzi in una stessa azione, anzichè l'azione alternata di mezzi differenti.

E' la rivincita dell'uomo sul meccanismo che l'uomo deve proteggere oggi dopo esserne stato protetto dieci anni or sono ed è anche una rivincita della tradizione sulla innovazione, perchè si è giunti all'apparente paradosso delle operazioni finali della seconda guerra mondiale, rappresentato dal fatto che quello che ha frenato in certo modo gli eserciti alleati sul fronte occidentale saturo di macchine è stata la deficienza di quella fanteria che all'inizio della seconda guerra mondiale non aveva trovato macchine sufficienti per attaccare e difendersi e che sembrava destinata a essere messa definitivamente da parte dalle macchine terrestri e dalle macchine aeree cooperanti nella battaglia.

Un orientamento realistico non deve prescindere da una situazione concettuale e di fatto di tanto rilievo e deve informarne previdenze e provvidenze.

Nel seguito del presente saggio si compie un tentativo di

individuare i lineamenti maestri della battaglia offensiva e della battaglia difensiva di forze modernamente armate, equipaggiate, addestrate e condotte.

In via preliminare si svolge un cenno sull'influenza che l'evoluzione dell'armamento esercita sull'organica delle armi e sull'ordinamento delle G. U. attraverso l'evoluzione dei criteri d'impiego, quindi si riassume una breve illustrazione critica della dottrina militare italiana tra le due guerre mondiali.

Capo III.

L'EVOLUZIONE ORGANICA

19. - Armi e mezzi condizionano strettamente organici, procedimenti tattici e condotta strategica, gli organici e i procedimenti tattici danno norme per l'ordinamento.

In definitiva, l'evoluzione nel campo dell'armamento e dei mezzi tecnici ha i suoi riflessi e le sue ripercussioni nel campo organico; ripercussioni meglio che riflessi, perchè le armi nuove o i perfezionamenti delle armi già in uso vi esercitano un'influenza decisa e con l'impiego di nuovi procedimenti di offesa e di difesa modificano profondamente le modalità del combattimento e le forme della guerra.

Del resto queste ripercussioni sono state già indicate, sia pure saltuariamente e in modo sommario, nei precedenti cenni sull'evoluzione dell'armamento. In questo momento interessa definire il loro aspetto organico come subito dopo ne sarà indicata l'influenza sulla dottrina tattica.

La presente trattazione ha lo scopo di formulare, su basi razionali, una previsione circa quelli che saranno i probabili aspetti delle battaglie di un eventuale nuovo conflitto armato; per di più rispondere al quesito di « come » sarà la guerra di domani e dare una base logica al « come » dovrà effettuarsi la preparazione militare per essere all'altezza delle prove che sovrastano.

La previsione è di grande interesse non soltanto per i professionisti militari o per gli studiosi di materie militari e per coloro che hanno responsabilità di governo, ma per tutti coloro che sarebbero comunque coinvolti da un'eventuale guerra del

prossimo futuro. Il numero di costoro è disgraziatamente assai grande perchè la guerra presenta una spiccata tendenza verso le azioni indiscriminate e la stessa neutralità sta diventando un istituto di diritto internazionale il cui rispetto è assai problematico in un nuovo conflitto mondiale.

Per non perdere di vista le finalità di carattere pratico che si sono proposte, la presente analisi avrà scopi semplicemente orientativi e si limiterà all'esame di taluni punti di preminente importanza.

Per riuscire di agevole assimilazione — le questioni organiche assumono facilmente complessità e aridità particolari perchè impostazione, discussione e risoluzione si concretano in numeri e i risultati si presentano sovente sotto forma schematico-tabellare — e al tempo stesso rispondere a criteri di esaurienza sul piano elevato prescelto, saranno presi in esame problemi particoli di speciale rilievo quali l'evoluzione organica delle unità di fanteria e delle unità d'artiglieria e l'evoluzione dell'ordinamento generale delle G. U.

Analisi sommaria e non sistematica, quanto basta per impostare i problemi e indicarne gli orientamenti risolutivi e non un trattato di organica militare di forze armate di domani.

20. - Le esigenze del combattimento hanno imposto una profonda evoluzione della fanteria.

Alla fanteria sono stati assegnati nuove armi individuali e un armamento di reparto per condurre a buon fine le incombenze che sono suoi specifici compiti e questa assegnazione ha imposto una decisa specializzazione del personale e delle stesse unità di fanteria.

I provvedimenti accennati sono la manifestazione della giusta tendenza a rendere autosufficienti le sue unità e in ultima analisi a consentire a quest'arma di provvedere con mezzi propri alle esigenze più impellenti e immediate del combattimento contro l'avversario che fronteggia e sul terreno sul quale deve operare (autosufficienza tattica).

E' deduzione ragionata basata sulle caratteristiche del combattimento terrestre, oltre che sensazione istintiva di fanti, che, nell'epoca nella quale le armi stanno diventando macchine sempre più perfezionate e la manovra della fanteria deve essere sempre più elastica e rapida, l'autosufficienza tattica delle unità di fanteria debba consistere nell'attitudine a interventi tempestivi ed efficaci nella zona dei propri obiettivi, anche a prescindere dal concorso di altre armi forzatamente distanti, concorso soggetto a servitù di collegamento materiale e morale.

La necessità di assicurare alla fanteria la più grande potenza di fuoco possibile (armamento e ordinamento) e l'importanza di alimentare nei suoi reparti uno spirito conforme all'impiego più redditizio (addestramento e modalità d'impiego) sono legate al fatto ben noto che senza fuoco adeguato oggi la fanteria non può assolvere i compiti che le sono confidati.

Sono fatti di considerevole peso quelli che hanno prima indotto a dotare la fanteria di armi d'accompagnamento, poi a estenderne in modo considerevole la dotazione.

Le armi d'accompagnamento sono costituite nella quasi totalità da armi di reparto, cioè appartengono a un armamento relativamente pesante. Per contro la fanteria è per tradizione e, quel che più importa, per fatto di impiego, l'arma dell'armamento individuale, cioè dell'armamento leggero.

Il processo evolutivo tratteggiato incide su alcune caratteristiche basilari dell'arma, delle quali qui basta ricordare l'attitudine all'urto.

L'accennata evoluzione, che non è priva di aspetti controproducenti, è un fenomeno di ordine generale ma non deve accettarsi come un male assolutamente inevitabile.

L'analisi del fenomeno suggerisce i provvedimenti riparatori.

Da tempo è venuta a cessare più o meno completamente la relazione tra armamento e « arma » e oggi non è più l'armamento che distingue le varie armi ma la proporzione dei mezzi di armamento e soprattutto le loro modalità d'impiego in combattimento.

Le « armi » tradizionali hanno assunto un carattere sempre più convenzionale per effetto del quale perdono le caratteristiche differenziali e tendono verso una comune mèta che forse consiste in un'arma unica degli eserciti del prossimo avvenire.

Per quanto riguarda la fanteria, il suo armamento è sempre più complesso e sempre più pesante.

Un armamento pesante àncora al suolo, sia pure in senso relativo, il personale che lo serve. Il fatto, per quanto riguarda l'arma, ha come portato conseguenziale evidente una diminuzione di elementi d'assalto e di contrassalto. La diminuzione è ingente ed essi risultano ridotti in definitiva a proporzioni eccessivamente modeste.

Le esigenze del servizio di questo armamento hanno dato corpo alla tendenza di rifare a ritroso, naturalmente su di un piano ben diverso, quella evoluzione che seguendo il perfezionamento del fucile aveva trasformato semplici unità di fuoco, quali erano due secoli fa le compagnie e i plotoni di fanteria, in unità di manovra, cioè in unità tattiche.

In virtù di questa evoluzione l'unità di fuoco era divenuta il fante armato di fucile a ripetizione — concezione in gran parte astratta ma d'innegabile valore illustrativo — e la linea si era spezzata in catena, poi in ordine sparso, infine in un dispositivo di nuclei spiegati e largamente intervallati, flessibile, adatto alla manovra sui differenti terreni e coi differenti procedimenti d'impiego.

L'armamento pesante d'accompagnamento ha raggruppato i fanti a servizio di un'arma — mitragliatrice, mortaio, cannone — della quale sono divenuti i serventi, allo stesso modo che gli artiglieri servono il pezzo e i pionieri la macchina e l'esplosivo.

La trasformazione di una considerevole aliquota delle minime unità di fanteria in unità di fuoco ha avuto la conseguenza di perderle per le funzioni d'urto. Nel campo tattico ne è risultata una diminuzione della potenza d'urto della fanteria e nel campo organico la scomparsa dell'originaria omogeneità col

risultato finale di una specializzazione spiccata che si è estesa dalle squadre ai plotoni e alle compagnie.

La vecchia squadra di fanteria ha prolificato una serie numerosa di squadre specializzate nettamente differenziate per costituzione organica, compiti e denominazione a netto danno degli elementi d'assalto.

21. - Il processo di trasformazione e di differenziazione messo in evidenza non è stato arbitrario. Esso è il risultato della richiesta di fuochi sempre più ingenti per volume e continuità temporale a favore del dispositivo d'attacco in vista di una necessità di capitale importanza: quella di ridurre le perdite della fanteria.

Le unità attaccanti debbono in ogni momento coprire di proiettili le posizioni nemiche per impedire all'avversario di fare un uso appropriato delle armi di cui dispone. Le perdite della fanteria sono molto elevate allorchè l'attacco è sottoposto a un fuoco efficace e provocano ben presto l'arresto e poi la dispersione del dispositivo meglio montato.

Queste circostanze hanno avuto un riverbero imponente sull'armamento; ne hanno uno assai importante sugli organici dell'arma.

Tanto l'armamento, quanto gli organici debbono prefiggersi di conservare alla fanteria le attitudini di fuoco e di urto che sono la premessa della sua caratteristica tattica fondamentale: conquistare e conservare.

Nel quadro degli organici occorre semplificare le specializzazioni delle unità che si traducono invariabilmente nella menomazione delle caratteristiche d'urto e impostarle sulle funzioni essenziali, a vantaggio della disponibilità complessiva di elementi d'urto, senza sacrificare volume istantaneo e continuità del fuoco.

I termini apparentemente mal conciliabili possono contemperarsi facendo risalire le specializzazioni di base, fuoco e urto, dalle minime unità ai battaglioni con la costituzione di batta-

glioni d'urto o d'assalto e di battaglioni con armamento pesante o d'accompagnamento.

La tesi è ben lontana dall'essere incontroversa.

La omogeneità di un'unità fondamentale come il battaglione di fanteria viene a essere compromessa. Già in passato è stata respinta presso altri eserciti la ripartizione della fanteria in unità di « gladiatori » e unità settoriali.

Ma in questi termini si spostano le conclusioni dell'analisi sin qui condotta.

La risoluzione del problema in esame può vedersi in un rimaneggiamento delle specialità della fanteria, le quali dovrebbero organicamente ridursi a due, la fanteria d'assalto o leggera e la fanteria d'accompagnamento o pesante o da posizione, da dosare opportunamente nella formazione dei gruppi tattici (battaglioni o unità di più battaglioni) delle differenti ripartizioni dell'arma (fanteria motorizzata, corazzata, alpina e aeroportata).

La fanteria d'assalto sarebbe dotata di un potente armamento individuale, la fanteria d'accompagnamento sarebbe adibita all'impiego di quell'armamento relativamente pesante, cioè tipicamente di reparto, che oggi è la base dell'integrazione di fuoco senza la quale non hanno successo nè l'attacco, nè la difesa.

Le esperienze del passato e le previsioni per il futuro hanno largamente lavorato e ben può dirsi che nel campo delle unità di fanteria si è in presenza di una svolta decisiva.

E' un fatto molto noto che le minori unità dell'arma alla fine della seconda guerra mondiale erano assai più dissimili dalle corrispondenti unità 1938 di quanto queste ultime lo fossero rispetto alle minori unità di fanteria 1918. Queste a lor volta avevano ben poche analogie con le loro parenti anziane, le minori unità di fanteria 1914. E vi è già chi tenta di prevedere razionalmente come sarà la fanteria del 1960.

Senza spingersi tanto lontano si può affermare che non è avventato sostenere la tesi che nel prossimo futuro una fanteria d'assalto conquisterà gli obiettivi col concorso di una fanteria di

accompagnamento e la fanteria d'accompagnamento presidierà il terreno conquistato sostenuta dalla fanteria d'assalto.

La dotazione di un armamento sempre più potente ha profondamente modificato le circostanze d'impiego della fanteria nella guerra moderna.

Oggi la fanteria trae la sua forza dalla elasticità e rapidità della manovra, dalla crescente potenza dei fuochi che essa eroga o che può richiedere che siano erogati a suo vantaggio e dalla celerità, arditezza e violenza dei colpi coi quali sfrutta manovra e fuoco a opera degli elementi d'urto.

E' una nuova fanteria che agisce con la meditata coordinazione di mezzi disparati e con la sincronizzazione di fuoco e di movimento mediante la dotazione di tutti gli elementi necessari alla sua manovra, elementi che appartenevano in passato ad altre armi come l'artiglieria, l'arma corazzata, il genio, i collegamenti.

La vecchia fanteria è morta nelle trincee della prima guerra mondiale, nel lontano inverno 1914, e il suo posto è stato assunto da una nuova fanteria, multiforme nell'armamento e nelle attitudini, motorizzata, blindata, alpina e aeroportata.

Questa nuova fanteria sta formandosi come risultato spontaneo d'evoluzione, ma soprattutto come intelligente adeguamento a nuove esigenze e a nuove possibilità.

Previsione fondata è ritenerla costituita da unità solide e leggere di assaltatori e da unità fortemente armate delle armi più efficaci di azione vicina, in vista delle esigenze di risoluzione degli episodi decisivi del combattimento terrestre, appoggiate dall'efficace cooperazione di tutte le altre armi che partecipano alla battaglia.

22. - Per affermare il valore concreto dell'evoluzione delle minori unità d'artiglieria è necessario aver presente che domani come ieri la battaglia deve essere concepita come fuoco che neutralizza o distrugge e movimento che ne completa gli effetti e risolve.

Se ne deduce la conferma della necessità, anche per eserciti modernamente organizzati, di una fanteria solida e bene armata, sostenuta da un'artiglieria che sia in grado di rispondere a tutte le esigenze dei fanti.

In questa constatazione e nel riconoscimento che il migliore armamento dei fanti non interferisce nè diminuisce i compiti degli artiglieri consiste la linea direttrice dell'organizzazione artiglieristica.

Del resto azione delle armi di fanteria e azione dell'armamento dell'artiglieria si svolgono in zone che in qualche tratto possono coincidere ma che in genere sono distinte come sono nettamente individuabili e distinte le azioni stesse.

La breve portata delle armi di fanteria, breve in senso relativo, e il limitato raggio d'azione dei proietti scoppianti a disposizione dei fanti, limitato per motivi di sicurezza, nonchè il carattere di pericolosità immediata che hanno per i fanti le azioni di fuoco che l'avversario sviluppa contro di loro da distanza ravvicinata, esigono interventi fulminei e concentrati, basati sulla esatta determinazione degli obiettivi e svolti entro i limiti di settori di battaglioni o al più di settori di raggruppamento di più battaglioni.

Per contro gli schieramenti d'artiglieria procedono ad azioni di fuoco a grande raggio, realizzano con la manovra del fuoco interventi massicci e potenti (magli di fuoco) e agiscono su zone circoscritte agli obiettivi o a gruppi di obiettivi entro i limiti dei settori di una o più G. U.

Dato che le azioni a più breve raggio assorbono tutte le possibilità della fanteria, il peso e l'importanza del concorso di artiglieria è dato dall'apprezzamento di quel vasto complesso d'azioni che vanno sotto le denominazioni di appoggio, d'interdizione, di controbatteria, ecc.

Questo concorso artiglieristico viene attuato ponendo a disposizione dei fanti pacchi di proiettili che realizzano magli di fuoco con finalità di neutralizzazione e all'occorrenza di distru-

zione a opera di unità d'impiego dell'arma, cioè di gruppi e di raggruppamenti d'artiglieria.

Il problema organizzativo consiste nel foggiare unità d'impiego che siano idonee ad assolvere in modo adeguato le accennate funzioni.

Ora è sensazione largamente diffusa che questa idoneità non sia stata ancora conseguita o anche che non sia stata riacquistata se per caso fosse risultata perduta e che di conseguenza le unità d'artiglieria debbono esser sottoposte a un aggiornamento organico-tecnico impostato sulla tendenza a realizzare i più grandi volumi di fuoco sin dalle minori unità organiche.

E' evidente che le unità d'artiglieria presentano un largo margine per l'applicazione di siffatti concetti.

23. - Basta confrontare unità similari di fanteria e d'artiglieria per constatare che esiste a svantaggio di quest'ultime una sproporzione di peso organico, d'incombenze d'impiego e di rendimento tattico che colpisce in modo singolare. E' in questo margine da acquisire alle unità d'artiglieria che sono riposti i motivi dell'eventuale evoluzione organica di queste unità.

In altri termini occorre colmare il divario che oggi esiste *tra grado e potenza delle principali unità* di artiglieria.

L'attuale reggimento d'artiglieria da campagna che schiera 24 pezzi non è nulla più di un gruppo; l'attuale gruppo, coi suoi 8 pezzi, è a sua volta un'unità di scarsa consistenza il cui rendimento è del tutto insufficiente ed è da notare che si tratta dell'unità fondamentale d'impiego.

Un indirizzo aggiornato dovrebbe tendere ad avere almeno tre batterie nel gruppo e tre gruppi nel reggimento, con tendenza ulteriore a superare tali dati da considerare minimi.

L'artiglieria deve superare la crisi di una potenza sempre più modesta delle sue unità d'impiego, conseguenza della riduzione eccessiva del numero delle batterie e dei gruppi. Ed è un fatto che il reggimento da campagna 1938 aveva esattamente

il doppio delle batterie rispetto al reggimento artiglieria da campagna attuale.

Dilatando l'analisi alle artiglierie di maggior calibro, occorre predisporre l'inserimento e l'inquadramento di artiglierie di rinforzo da considerare presenti in tutte le circostanze che richiedono dosamenti eccezionali d'artiglieria o anche soltanto dosamenti superiori ai medio-normali organici.

Di fatto il rinforzo d'artiglieria viene ad assumere un carattere sistematico, a correttivo di assegnazioni organiche ridotte in conformità dell'esigenza di avere G. U. leggere e manovriere. La necessità di disporre all'occorrenza di concentramenti di grande potenza induce a ricorrere indistintamente ad artiglierie organiche e di rinforzo, che i comandi superiori dell'arma dovranno essere in condizione d'inquadrare con facilità e rendimento.

Ne risulta suffragato il concetto dell'intervento nella battaglia moderna di grandi schieramenti predisposti di volta in volta in conformità dei compiti contingenti.

Il fatto sostanziale è quello di predisporre larghe disponibilità d'artiglieria le quali consentano di assegnare i mezzi di rinforzo o le azioni di fuoco — a seconda che si agisca per decentramento di mezzi o di azioni — che sono giudicati corrispondenti alle richieste dei casi concreti.

In questi termini risulta implicitamente superato il concetto di un'assegnazione fissa di artiglieria a un determinato complesso di battaglioni di fanteria. La massa delle artiglierie deve essere sempre la più ingente possibile e al tempo stesso deve essere razionalmente articolata per rispondere in modo efficace e tempestivo a ogni richiesta d'intervento.

L'articolazione degli schieramenti e l'organizzazione del fuoco si concretano con la costituzione di raggruppamenti e di G. U. d'artiglieria.

Il complesso di quest'ultime viene a costituire il succedaneo aggiornato delle riserve d'artiglieria di altri tempi, la cui funzione, come si vede, non deve ritenersi superata nè tanto meno

eliminata, ma solo trasferita da disponibilità di mezzi a disponibilità di fuoco organizzato.

24. - L'esame di orientamenti moderni circa l'ordinamento delle G. U. non è sistematico perchè, per quanto di grande interesse, una trattazione sistematica dell'argomento esorbita dal quadro assunto.

Ma non è possibile passare sotto silenzio due problemi particolari che sono alla base di ogni aggiornato ordinamento di G. U. moderne e che per di più sono all'origine della terminologia generica delle G. U. adottata nel seguito del presente saggio :

1) il problema della divisione di fanteria;

2) il problema dell'inserimento dei mezzi corazzati negli ordini di battaglia moderni.

Da un secolo e mezzo si considera la divisione come la G. U. tattica fondamentale e non molti anni fa è stato detto che la battaglia si vince a colpi di divisioni. D'altronde questa G. U. attraversa innegabilmente da due o tre decenni un profondo travaglio.

Da un lato viene asserito che essa è divenuta eccessivamente pesante — meglio si dovrebbe dire ingombrante, perchè pesante è solo quello che non è necessario — in specie per effetto dell'aumento di artiglierie e di mezzi di rinforzo, dall'altra si va facendo strada il convincimento che la combinazione fanteria-artiglieria nella formula tradizionale offerta dalla divisione non è più rispondente a esigenze di economia di mezzi e di impiego, soprattutto per effetto dell'evoluzione delle minori unità di fanteria.

La riprova della fondatezza di questi orientamenti si è avuta nella seconda guerra mondiale nel corso della quale si è registrato, in verità sotto la spinta di cause contingenti e sempre molto complesse, un ricorso sempre più esteso a raggruppamenti tattici dimensionati in conformità di compiti determinati, mentre oggi si diffonde sempre più negli studi tattici il criterio di

prendere in considerazione raggruppamenti di battaglioni fanteria e gruppi artiglieria in luogo di divisioni organiche.

Ulteriore argomento a favore di questo indirizzo è dato dalle incertezze circa un ordinamento definitivo della divisione e dalle larghe correnti verso una revisione profonda dell'ordinamento e della gerarchia delle G. U., da impostare su linee nuove e conformi a importanti requisiti, linee che si discostano dalla soluzione tradizionale e storica.

Il problema dell'inserimento dei mezzi corazzati negli ordini di battaglia moderni e nell'àmbito delle G. U. ordinarie, correlativo con l'altro del dosamento di carri, fanterie e artiglierie nelle G. U. corazzate, attende anche esso una soluzione generale.

E' un fatto che la differenza tra G. U. ordinarie e G. U. corazzate tende a divenire sempre meno sensibile. Il processo non sboccherà con ogni probabilità nella trasformazione di tutte le G. U. ordinarie in G. U. corazzate (oggi si considera rispondente negli ordini di battaglia un rapporto di queste a quelle pari all'incirca a 1/3), ma nell'inserimento di unità corazzate nelle G. U. ordinarie e di unità di fanteria specializzata nelle G. U. corazzate.

Questo processo si manifesta in concreto con le assegnazioni già attuate presso taluni eserciti o in corso d'attuazione presso altri di unità carri divisionali e reggimentali e nella costante assegnazione di fanteria specializzata alle G. U. corazzate.

In definitiva, anche prescindendo da altre considerazioni che qui sarebbero fuori sede, si può ritenere accertato il fatto che è in formazione come fenomeno evolutivo in parte spontaneo, in parte intelligente, una nuova articolazione delle G. U. basata piuttosto che sui concetti organici tradizionali su concetti d'impiego che risultano meglio indicati con un termine oggi di larga accezione come è quello di « funzionali ».

Mette conto di esaminare più a fondo questo fenomeno e intanto, per sgombrare il campo da questioni di terminologia, si è ritenuto opportuno eliminare le denominazioni d'uso e adot-

tare quelle, anch'esse funzionali, di G. U. di 1°, 2° e 3° ordine. Con facili analogie si stabiliranno in seguito le correlazioni tra gerarchia funzionale e gerarchia tradizionale.

25. - Il nocciolo centrale e il punto di partenza di un ordinamento aggiornato delle G. U. risiedono nella constatazione delle effettive possibilità tattiche delle minori unità d'arma.

Oggi non è più consentito di attribuire ai battaglioni di fanteria la capacità di sviluppare e condurre a termine tutti gli atti del combattimento, anche del combattimento che suole dirsi « combattimento di fanteria ».

E' necessario evitare l'errore di trascurare l'esigenza inderogabile della cooperazione fanteria-artiglieria, l'esigenza d'integrazione fanteria-mezzi corazzati, la necessità di cooperazione dell'aviazione, che sono indispensabili anche nel quadro dell'impiego del battaglione, se si vuole che questa unità non esorbiti dannosamente da un concetto organico di possibilità di mezzi e di ordinamento.

Il combattimento moderno anche nel campo delle minori unità deve vedersi come azione organizzata e ben condotta di un'estesa gamma di mezzi, i quali da tempo non sono più i soli mezzi della fanteria.

Questa azione coordinata deve risalire a unità più complesse del battaglione, per esempio a un gruppo di battaglioni che diviene, per così dire automaticamente, la minore G. U. tattica.

E' così che si è affermato il raggruppamento tattico, del quale si parla spesso senza una conveniente precisione d'idee, che si è già dimostrato provvisto di un contenuto effettivo e di una capacità vitale derivanti da una reale rispondenza di mezzi, di compiti e di funzioni.

E così si delinea la G. U. di 1° ordine, la quale, in rispondenza a requisiti d'impiego tra i quali emergono leggerezza e manovrabilità, ha mezzi limitati per potenza e conseguentemente facoltà limitate nello spazio e nel tempo che la pongono in grado di condurre soltanto una operazione circoscritta e su

di una direzione principale, in vista dell'esaurimento di un episodio tattico determinato.

Essa è la G. U. ordinaria, la G. U. tattica per eccellenza. Le sue possibilità strategiche sono nulle.

Tutti i suoi mezzi sono concentrati nell'organizzazione e nell'esecuzione del combattimento condotto dalla fanteria in una striscia di terreno relativamente ristretta e poco profonda.

E' costituita prevalentemente di fanteria, ma di una fanteria potentemente armata e perfettamente addestrata, cioè in grado di portare a buon termine le incombenze che le sono confidate.

Ma la battaglia è una successione coordinata di episodi tattici.

Condurre e vincere la battaglia è il compito di una G. U. di ordine superiore, il cui comando assume la funzione di organo regolatore della battaglia.

A questo comando di G. U. spetterà di rinforzare le G. U. dipendenti con i propri mezzi organici e con mezzi che a sua volta avrà ricevuti dal di fuori e di mantenere efficienti le G. U. di 1ª schiera in sottordine, con particolare riguardo alla situazione delle fanterie.

Nei precedenti termini si è venuta a stabilire una scala ristretta di G. U., il primo gradino della quale è rappresentato dalla G. U. di 1° ordine, cioè dalla G. U. tattica, il secondo gradino dal complesso di G. U. tattiche atto a sviluppare la manovra in più direzioni a portare a compimento un'azione prolungata e, sempre sul piano tattico, a condurre la battaglia sino alla sua decisione.

Essa è la G. U. di 2° ordine o G. U. « di manovra » o « di battaglia ».

Alla G. U. di 2° ordine spetta di assicurare la cooperazione tra le varie armi e la combinazione tra differenti forze armate (essenzialmente aria-terra), di condurre l'azione lontana, di coordinare l'azione delle G. U. di 1° ordine in assegnazione, di preparare e alimentare la battaglia e di intervenirvi con le

sue riserve di fuoco (artiglierie e aerei) e di urto (fanterie e mezzi corazzati).

E' in questo ordine di G. U. che si realizza in tutta la sua estensione la cooperazione tra le varie armi in vista del successo finale, cooperazione che è in linea fondamentale combinazione fanteria-artiglieria ma è anche combinazione fanteria-carri-aerei da combattimento.

Le accennate forme essenziali di coordinamento si attuano con la costituzione, a fianco delle G. U. tattiche, di G. U. di 1° ordine di artiglieria, corazzate, pionieri, ecc. da assegnare insieme a unità dell'arma aerea.

La G. U. di 2° ordine avrà spiccata idoneità a inquadrare forze e rinforzi considerevoli in virtù della prestazione di uno stato maggiore bene organizzato e ricco di mezzi.

Il terzo gradino della gerarchia in esame sarà rappresentato da un comando di G. U. atto ad assicurare la condotta operativa delle forze impiegate su di un determinato scacchiere.

Questa è la funzione della G. U. di 3° ordine o G. U. « strategica ».

La terminologia adottata, più generica di quella tradizionale, si adegua alla nuova articolazione: le correlazioni generiche e le analogie d'impiego con le G. U. tradizionali sono facili da stabilire.

La G. U. di 1° ordine ha l'entità di una brigata (di fanteria, d'artiglieria, corazzata, pionieri, alpini, ecc.); la G. U. di 2° ordine o di manovra si può equiparare al corpo d'armata; la G. U. di 3° ordine o strategica, all'armata.

Nel caso che si manifesti l'utilità di un'articolazione intermedia di comando tra G. U. di 1° e di 2° ordine, in particolare allo scopo di individuare speciali complessi omogenei o misti di G. U. di 1° ordine, si potrà attribuire a detti complessi la denominazione di « divisione », più per conservare un nome tradizionale che per effettiva rispondenza a un concetto organico di rilevanza concreta.

La diversità tra le due G. U. divisione del presente schema

e degli ordinamenti in atto può confermarsi denominando la nuova divisione G. U. combinata. Questo termine è già comparso nella letteratura tecnica americana per indicare particolari raggruppamenti di forze.

Le precedenti considerazioni marcano un fatto di considerevole importanza tecnica; la divisione ha perduto la sua funzione di G. U. di base e continua a esistere come gradino più o meno indispensabile, secondo i casi, della gerarchia di comando e come raggruppamento eventuale di G. U. tattiche.

Per quanto concerne l'ordinamento, con ogni probabilità soltanto le G. U. di 1° ordine avranno ordinamento fisso e saranno di regola inscindibili in dipendenza a esigenze di addestramento e di buon rendimento d'insieme.

Le G. U. di ordine superiore saranno costituite da un numero variabile di G. U. di 1° ordine di eguale o di differente tipo secondo un dosamento di forze da stabilire caso per caso nel quadro di compiti effettivi affidati.

La rinunzia a un ordinamento fisso per le G. U. di ordine superiore e in particolare per le G. U. di 2° ordine risponde a esigenze pratiche e di economia, per realizzare l'adeguamento delle forze ai compiti secondo una linea di utilizzazione intensiva dei mezzi a disposizione e la conservazione in potenza di quanto non è indispensabile impiegare.

Comunque è da presumere che detta G. U. conterà almeno 4 e sino a 6 e più G. U. di 1° ordine di tipo vario e che in frequenti circostanze la tendenza sarà verso i dosamenti di forze più elevati.

Capo IV

LA DOTTRINA TATTICA ITALIANA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

26. - I concetti fondamentali di una dottrina tattica dell'azione offensiva aggiornata sull'esperienza della prima guerra mondiale sono riportati dalle note *Direttive per l'impiego delle grandi unità nell'attacco* (D.I.A.), edite dal Comando Supremo italiano nel settembre 1918.

Come premessa le D.I.A. elencano i fattori del successo: ascendente morale, superiorità di mezzi e dei metodi, sorpresa.

Nei riguardi della superiorità dei mezzi dichiarano che essa è « la risultante della preponderanza di uomini e di materiali sulla fronte d'attacco e della bontà d'impiego dei mezzi stessi » (D.I.A., 3).

Per quanto concerne il dispositivo d'attacco, premesso che le fonti difensive (1918) sono costituite « da una successione di sistemi fortificatori normalmente scaglionati in profondità col criterio che l'apparecchio offensivo allestito contro un sistema risulti per ragioni di distanza e di condizioni locali non atto all'espugnazione del sistema successivo », affermano che solo l'azione che si risolva in una battaglia di rottura può « aprire la via a risultati strategici definitivi » (D.I.A., 5) e proseguono con l'indicazione delle linee maestre dell'azione offensiva: « spezzare e scardinare nel più breve tempo possibile la fronte nemica operandovi una breccia estesa in profondità all'intero complesso dei sistemi e di ampiezza frontale proporzionata alle necessità strategiche e logistiche della massa di rottura destinata a irrompere attraverso la breccia stessa ».

Una battaglia offensiva — le D.I.A. scrivono di una offensiva « in grande stile » — era prevista avere la fisionomia di una serie di attacchi nel senso della fronte e nel senso della profondità, tendenti ciascuno a uno sfondamento parziale e nel loro complesso alla rottura della fronte nemica (D.I.A., 5).

La guerra, iniziata con la formula dell'attacco frontale nel campo tattico (cfr. *Attacco frontale e addestramento tattico*, edito dal Comando Supremo nel maggio 1915), si chiude, dopo l'esperienza di quattro anni, con la formula della « battaglia di rottura » come la sola possibilità concreta in presenza di fronti difensive saldamente organizzate, da attuare con un procedimento metodico di carattere ossidionale.

27. - Lo schieramento delle forze d'attacco era previsto in tre distinti nuclei (successivamente saranno detti linee o scaglioni) destinati rispettivamente alle tre funzioni cardinali: l'urto iniziale, la penetrazione, lo sviluppo del successo (D.I.A., 7).

I primi due nuclei costituivano la massa di rottura, il terzo, la massa di manovra.

Per il dosamento della prima si riteneva di potere porre « il problema della massa di rottura in termini concreti » (D.I.A., 8) attraverso la definizione di una « capacità offensiva » che veniva definita l'attitudine dei battaglioni — unità elementari del combattimento — e delle divisioni — grandi unità d'attacco — a sviluppare l'attacco su di una certa fronte e a progredire attaccando per una determinata profondità.

L'attacco doveva svilupparsi con la maggiore irruenza iniziale, ma era inquadrato da un sistema complesso di obiettivi normali ed eventuali e di linee d'attestamento intermedie destinato a consentire riposi, riordinamenti, sostituzioni di unità di 1° scaglione, disciplina di azioni d'accompagnamento, collegamenti, il tutto nel quadro di un « piano offensivo » (D.I.A., 20) e previo un ingente lavoro di sistemazione del terreno in previsione dell'attacco, lavoro che era previsto graduale e di lunga mano.

La conquista degli obiettivi normali ed eventuali non costituiva che una prima fase della battaglia, le successive essendo segnate da altrettanti attacchi diretti ad approfondire e ad allargare la breccia iniziale sino a determinare lo sbocco in terreno aperto.

Queste fasi successive erano considerate più dinamiche e promettenti, anche per effetto del conseguito successo iniziale, ma ciò nonostante ogni impresa doveva essere inquadrata da ragionevole iniziativa e da un giusto riferimento al disegno operativo « per approfondire e ampliare la breccia operata con il primo sfondamento, ossia per maggiormente disorganizzare la difesa » (D.I.A., 56).

Ai comandi superiori spettava la responsabilità di mantenere continua la fronte di battaglia « nella considerazione che la lotta condotta come è necessario con ardimento e talvolta con temerità dovrà risolversi inevitabilmente in azioni di carattere episodico » (D.I.A., 53).

Nel complesso un'azione strettamente inquadrata e metodica, intesa a realizzare gli obiettivi finali attraverso una serie di spallate coordinate.

28. - E' evidente che le D.I.A. sono state compilate sotto l'influsso di una realtà concreta e pressante la quale era rappresentata dalla stabilizzazione delle fronti che per lunghi anni aveva tenuti inchiodati gli eserciti in guerra per effetto di una grave incapacità dei dispositivi d'attacco di violare le fronti difensive.

In presenza di questa realtà le fronti erano considerate già a contatto — mancano quindi la marcia al nemico, l'avvicinamento e la presa di contatto — l'azione offensiva non si poteva prevedere e non si previde in effetti che come una serie di colpi, i più forti possibili ma sempre colpi diretti, a testa bassa, contro la corazza delle posizioni difensive avversarie.

Così la battaglia offensiva ha assunto i lineamenti di una azione di usura, impostata sulla preparazione metodica e affidata

alla preponderanza materiale, che era preponderanza qualitativa ma soprattutto preponderanza numerica, quantitativa.

Lo sfondamento diviene un atto elementare di forza brutale, costoso, difficile, aleatorio, quasi si direbbe fine a se stesso per la sua intrinseca difficoltà.

Contro solide fronti difensive non si manovra.

A questo canone semplice e al tempo stesso assiomatico s'informa l'organizzazione e l'esecuzione dell'attacco come a norma improntata a esigenze inderogabili e perciò di carattere perentorio.

La manovra esula dalle previsioni dell'attacco contro posizioni organizzate e della stessa «massa di manovra» è detto che non si fa particolare trattazione perchè le D.I.A. rispondono a tutt'altri fini (D.I.A., 8).

L'attacco si ridurrà a una serie di spallate intese a sgretolare prima, poi a rompere le sistemazioni difensive avversarie.

Si è in presenza di una profonda crisi concettuale che si rivela nelle accennate grossolane modalità d'esecuzione e nella stessa identificazione dell'azione delle unità attaccanti in un lavoro specifico di demolizione del quale è possibile e utile stabilire con finalità pratiche valori medi definiti: la già citata capacità offensiva.

L'attacco, in netta crisi, non cerca soluzioni più rispondenti in nuovi orientamenti o nell'impiego conforme alle esigenze delle armi esistenti o nell'impiego di nuove armi — il riferimento all'impiego dei carri d'assalto è episodico e il loro intervento nella battaglia è previsto soltanto eventuale (D.I.A., 12) — ma si adatta a soluzione di tentativo che si traducono nella moltiplicazione pantografica degli schieramenti di mezzi dalla quale deriva la riduzione della mobilità, delle possibilità di manovra e in definitiva di effetti risolutivi, cioè conseguenze opposte a quelle necessarie.

Ben lontana dall'aver colmato il divario tra esigenze di decisione ed esigenze d'esecuzione, la battaglia offensiva si muove entro un circolo vizioso. Parzializzazione degli obiettivi,

frazionamento dei compiti, diluizione nel tempo degli sforzi fanno in conclusione il giuoco della difesa che può limitare la propria funzione a mantenere integra una fronte difensiva, dato che con questo procedimento di minimo sforzo resta annullato ogni progresso dell'avversario e gli si impedisce di raggiungere risultati positivi.

L'attacco doveva riacquistare mordente, energia, rapidità, evitare d'intristire in procedimenti di guerra d'assedio mortificanti per lo spirito e per il fisico dei combattenti, superare i mediocri consuntivi della conquista di modeste estensioni di territorio, ma saranno necessari altri due decenni perchè in virtù delle possibilità offerte dai mezzi meccanizzati e corazzati in cooperazione con aerei sia dato assistere a una modificazione sostanziale delle condizioni di permanente squilibrio tra attacco e difesa.

Questa svolta coincide storicamente col periodo delle aggressioni degli Stati totalitari i quali trovano lo strumento della loro politica di predominio nei nuovi mezzi e nelle nuove dottrine di guerra che ne sono la conseguenza.

La guerra, è stato detto, è il proseguimento della politica con altri mezzi e la politica s'informa alle possibilità effettive di quelle forze armate che a un dato momento ne divengono lo strumento prescelto.

29. - Anche le *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* (N. G.), diramate dal Ministero della Guerra nel maggio 1928, per quanto pongano in presenza di una sensibile evoluzione concettuale, presentano incertezze che sono la eco di una crisi non ancora superata di mezzi e di dottrina.

La manovra offensiva vi è vista (N. G., 103 e segg.) come la rottura del fronte nemico « con un unico sforzo applicato in un tratto determinato dello schieramento avversario » o come una serie di sforzi contemporanei o successivi applicati in punti diversi, nel realizzare il quale o i quali, coordinando strettamente i compiti nello spazio e nel tempo « in modo da assicurare la

avanzata su tutta la fronte », è vista l'essenza di ogni concetto d'azione.

Sui fronti continui l'azione iniziale era prevista come azione frontale, da trasformare appena possibile in azione sul fianco (N. G., 115). Qualora la breccia aperta non sia abbastanza larga e profonda si debbono attaccare altri tratti di fronte nelle immediate adiacenze allo scopo di rendere più esteso il cedimento. Qualunque fosse stato l'andamento delle operazioni iniziali, la determinazione degli atti successivi doveva essere ispirata alla duplice necessità di non deviare dallo scopo assegnato e di mantenere all'azione complessiva un carattere di assoluta unità (N. G., 117).

Sempre in quest'ordine d'idee era prescritto di ristabilire la direzione secondo la quale le G. U. dovevano operare allorchè per cause di forza maggiore se ne produceva una deviazione, ricorrendo allo scopo anche ad apposite azioni per l'espletamento delle quali era giustificato l'impiego delle riserve (N. G., 118).

Avvenuto il cedimento della fronte avversaria, ciascuna delle G. U. impegnate nell'attacco si sforza di ampliare quanto più è possibile il successo conseguito (N. G., 121): « la parola d'ordine è: avanzare tutti contemporaneamente nelle direzioni prestabilite ».

Lo sfruttamento del successo deve essere immediato e violento, con azioni improntate al carattere del massimo decentramento e « col solo vincolo della direzione » (N. G., 167).

L'azione complessiva delle G. U. in attacco è improntata a procedimenti che non possono essere a meno di ritardare il ritmo operativo e di legare l'azione d'insieme.

Il procedimento d'avvicinamento si concreta nel sistema degli sbalzi successivi (N. G., 124), che risponde essenzialmente a esigenze di sicurezza e di collegamento fanteria-artiglierie, allo scopo di potere rapidamente imbastire uno schieramento per l'attacco appena se ne manifesti la necessità.

Il meccanismo degli sbalzi è ulteriormente appesantito dalla prescrizione di una stretta relazione tra sbalzi delle avanguardie e quelli dei grossi.

E' il procedimento che la dottrina francese, ad esempio, denomina « de crête en crête », ma che in realtà è superato da modalità più redditizie e di più rapido movimento che oggi sono consentite dall'impiego di mezzi moderni di collegamento e sono imposte da esigenze e da possibilità di manovra.

Sorprende, in tanto accentramento dell'azione di comando, l'ammissione che il passaggio dalle azioni delle avanguardie allo sviluppo dell'attacco — secondo la terminologia francese che su questo punto è più analitica e più precisa di quella italiana, il passaggio da « engagement » a l'« attaque » — è decisione « per regola di competenza dei comandanti di divisione di 1ª schiera » (N. G., 137).

Se si pone mente all'importanza di questa decisione, che trascina automaticamente nella battaglia le G. U. di ordine superiore sino alla G. U. complessa, si è inclini a non ritenere rispondente la norma citata nemmeno in situazioni d'eccezione.

La decisione di attaccare deve essere emanazione del comando più elevato, cioè di regola del comando di G. U. complessa. Una volta deciso, l'attacco si sviluppa attraverso le fasi o momenti di organizzazione, preparazione ed esecuzione.

Atto principale dell'organizzazione è lo schieramento delle artiglierie (N. G., 128). La preparazione è svolta principalmente dalle artiglierie ed è sempre prescritta con le sole eccezioni consentite da un'assoluta supremazia aerea unita a una larga disponibilità di carri armati, poichè è affermato che i due fattori accennati consentono di ridurla al minimo sino *quasi* ad annullarla.

L'impiego dell'aviazione non giunge sino all'intervento sistematico contro gli elementi del dispositivo avversario. La azione aerea è essenzialmente osservazione e integrazione dei tiri d'artiglieria, come a perfezionamento e a prolungamento

delle gittate degli schieramenti terrestri con lo sviluppo di azioni in profondità su obiettivi particolari.

Al termine della preparazione, la cui durata era commisurata alle esigenze tecniche dei compiti di distruzione, aveva luogo lo scatto delle fanterie: irruzione rapida sulla prima linea nemica e decisa progressione oltre di essa (N. G., 193).

Strettamente prescritto nell'attacco di posizioni organizzate saldamente ma previsto sempre utile in ogni circostanza il « sincronismo delle due azioni di fanteria e d'artiglieria », senza di che « l'attacco si arresterebbe al primo sbalzo » (N. G., 194).

In questo momento acquista importanza preponderante la azione di appoggio, se occorre anche a scapito di altre azioni di fuoco. Alla costante esigenza dell'appoggio si fa fronte, durante la progressione delle fanterie, con il movimento a sbalzi delle artiglierie « affinchè le fanterie non manchino del necessario appoggio » (N. G., 197).

L'attacco, in particolare in terreno organizzato, si scinde in momenti successivi, prestabiliti con l'assegnazione di obiettivi intermedi.

30. - In definitiva, si è in presenza di un'azione complessiva nettamente marcata dalle esigenze di problemi di cooperazione i quali sono fondamentalmente imposti da un armamento della fanteria non ancora adeguato e in tutto rispondente alle esigenze d'impiego e sono risolti con l'adozione sistematica di provvedimenti di compassamento intesi ad assicurare il più elevato rendimento del binomio fanteria-artiglieria.

Ma ogni azione troppo vincolativa di compassamento smorza inevitabilmente il vigore dell'attacco e fa ritornare in superficie inconvenienti gravi già sperimentati nella guerra di posizione, nella quale, come è stato già accennato, era stato manifesto un netto difetto dell'attacco rispetto alla difesa.

La fanteria deve avere la capacità di proseguire il combattimento anche se si manifesta una crisi di concorso. E' importante funzione di comando di rendere le più brevi possibili,

quando non sia consentito eliminarle, le crisi accennate che peraltro sono una realtà del combattimento che è dannoso ignorare.

L'esperienza dimostra che ogni qual volta la fanteria ha perduto tale preziosa caratteristica le forme della guerra hanno intristito in un marasma grave.

In questa attitudine consiste l'autosufficienza tattica della fanteria e in questi termini non si diminuisce in alcun modo l'importanza della cooperazione delle varie armi che deve essere assicurata a tutti i costi in ogni circostanza. Ma questa attitudine è fattore indispensabile perché la fanteria possa superare senza sforzo eccessivo e, quel che più conta, senza inconvenienti gravi le alterne vicende del combattimento e perchè lo spirito dell'arma che decide le sorti della battaglia possa restare elevato e pari ai compiti che le sono affidati.

La fanteria ha in ogni fase dell'attacco una stretta necessità di appoggio e il collegamento tattico e la cooperazione fanteria-artiglieria sono sempre molto utili, come in proseguimento di tempo si dimostreranno fonte d'importanti risultati la cooperazione fanteria-carri e la combinazione fanteria-aerei da combattimento.

Ma se questa cooperazione è assolutamente indispensabile, essa costituisce una palla al piede dei fanti e tutta l'azione successiva alla fase iniziale viene legata a meccanismi d'interventi che difettano di semplicità e di automaticità e la cui continuità è in ultima istanza aleatoria.

Situazioni del genere costituiscono nelle fasi decisive di ulteriore progressione e di sfruttamento del successo un freno dannoso che è doveroso evitare con l'assegnazione ai fanti di mezzi adeguati.

Legare strettamente la fanteria a un'altr'arma è negarle attitudini essenziali, anche quando quest'arma sia l'artiglieria o l'arma corazzata.

Su queste basi s'imposta l'esigenza di un armamento moderno della fanteria, armamento che ponga i fanti nella condizione

di affrontare con mezzi propri le accennate crisi di concorso. Tale armamento (mortai, pezzi senza rinculo, razzi, ecc.) ha la conseguenza nel campo organico d'ibridizzare l'arma rendendola partecipe di mezzi che per consuetudine sono di spettanza di altre armi. Senza ripetere quanto già esposto altrove (Capo III), qui giova ricordare che si è in presenza di un fenomeno inevitabile: non è più l'armamento che distingue le armi, ma piuttosto sono gli obiettivi e le azioni normalmente sviluppate dall'armamento.

Quando sono state diramate le N. G. l'armamento della fanteria era ancora all'inizio di una evoluzione che non è giunta nemmeno oggi al suo termine. Questa circostanza e il difetto di masse d'artiglieria pari alle esigenze di fuoco di un'azione decisa contro sistemazioni difensive tenacemente difese, anche di carattere campale, ancor più le gravi e non soddisfatte esigenze del collegamento sul campo di battaglia si sono tradotti in provvedimenti di ripiego aventi di mira lo sfruttamento spinto dei mezzi disponibili e in una visione dell'attacco che si può sintetizzare in una serie di azioni accuratamente predisposte e regolate in anticipo, vincolate in modo stretto a direzione e a obiettivi prestabiliti, in ultima analisi complicate e facili a restare in difetto in presenza di un avversario reattivo, manovriero e non legato a schemi fissi.

La manovra perde d'efficacia poichè perde in tempestività tutto quello che acquista in metodicità e perchè ha minori qualità d'adattamento a situazioni impreviste come allo sfruttamento a fondo di eventi favorevoli.

« La parola d'ordine è di avanzare tutti contemporaneamente nelle direzioni prestabilite » (N. G., 121).

Questa direttiva che a prima analisi può sembrare rispondente e audace è invece restrittiva.

La contemporaneità della progressione è la negazione della tattica d'infiltrazione delle minori unità e dello sfruttamento dei successi parziali da parte delle unità di ogni ordine, cioè dei

cedimenti più pronunciati da parte delle unità e delle G. U. fronteggianti.

Il mantenimento delle direzioni prestabilite interdice quelle modificazioni delle direttrici di progressione che sono alla base della manovra e che, ad esempio, sono indispensabili per passare appena possibile dall'azione frontale all'azione sul fianco delle forze avversarie.

La stessa norma di fare sostare e di riordinare le G. U. di 1ª schiera (N. G., 121) per le sostituzioni eventuali necessarie se è prevista una ripresa della resistenza avversaria su nuove posizioni arretrate, per quanto accompagnata dalla prescrizione di riprendere l'azione nel più breve termine di tempo possibile, infirma la costante necessità di non dare tregua al nemico e di porre in atto le disposizioni che consentono il rapido inserimento di G. U. di riserva in ogni dispositivo di attacco e l'immediata ricostituzione di riserve con le G. U. superate nella progressione generale, perchè non restino tempi di ripresa a un avversario ormai scosso.

31. - La dottrina tattica italiana degli anni che hanno immediatamente preceduto la seconda guerra mondiale si indirizza verso il concetto della cosiddetta «guerra di rapido corso», giustificata, si disse allora, dalla situazione economica del Paese e della quale si possono vedere i prodromi in alcuni caratteristici saggi tattici pubblicati nel quinquennio 1930-35.

Espressione ufficiale di questo indirizzo sono le *Direttive per l'impiego delle grandi unità* (D.I.), edita dal Ministero della Guerra nel giugno 1935.

Con le «Direttive» s'intendeva segnare una svolta decisa, nel campo della dottrina e nel campo della prassi, di quegli orientamenti che avevano presieduto alla compilazione delle *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* del 1928 (n. 29), in aderenza a un'evoluzione della politica italiana interna ed estera oggi universalmente nota nelle sue premesse, nelle sue forme e nelle sue finalità. Si può dire ancor più che, viste in

giusta prospettiva, le « D.I. » rappresentano un « trait d'union » di considerevole interesse concettuale tra i principi tattici maturati con la fine della prima guerra mondiale e quelli che sono stati in vigore all'inizio della seconda.

E svolta decisa sono in effetti, come impostazione di concetti e come normativa.

Come impostazione di concetti, l'idea conduttrice è l'assioma della guerra di movimento: « La nostra deve essere guerra di movimento », affermano subito le *Direttive* (D. I., 3). Ovviamente la guerra di movimento vuole essere la guerra di rapida decisione, per quanto l'illazione non sia rigorosa perchè altro è muovere, altro è raggiungere presto la decisione e il movimento e la manovra non sono mai fine a se stessi: sono la modalità per determinare quella superiorità indiscutibile di mezzi materiali e di fattori morali che è premessa necessaria della vittoria (n. 27).

La tesi si chiarisce quando si abbia presente che le menti soggiacevano ancora all'incubo della mortificante « stabilizzazione delle fronti », conseguenza di quella crisi dell'attacco che era stata il grande dramma di tanta parte della prima guerra mondiale (n. 17).

Come normativa esse si sviluppano in una rapida, ed anche efficace, successione di precetti tattici cui non sono da fare rilievi sostanziali se non quello fondamentale di avere prescisso dallo strumento adatto a condurre la guerra secondo le linee preconizzate, ma è rilievo che esula dal campo dell'impiego e anche da quello strettamente tecnico-militare.

Ne è risultata in difetto la norma basilare dell'azione tattica che prescrive di commisurare i compiti ai mezzi e viceversa e i risultati sono noti.

Questo strumento, fatto di solide, moderne G. U. materiate da quadri di grande capacità professionale e di idee aggiornate in tutti i gradi, da un addestramento eccellente nei gregari e soprattutto da mezzi idonei, cioè da armi e da dotazioni moderne e copiose, è mancato al momento del bisogno per effetto di un

grave errore d'impostazione — manca qualsiasi intenzione polemica e non si persegue altro scopo che di critica obiettiva — che è consistito nella carenza di definizione e predisposizione dei mezzi indispensabili.

E' consequenziale che anche una critica cauta « et sine ira » non può fare a meno di sentire il vuoto delle prescrizioni che non possono essere tradotte in realtà e che pertanto sono destinate a restare parole e non fatti, anche se sono belle parole, formule astratte e non disposizioni per l'azione, anche se su di esse può convergere il consenso generico del lettore.

32. - Le D. I., premesse al capo I le generalità sulla specie di guerra che s'intende condurre — quella che « è imposta dalle condizioni materiali della Nazione » (D. I., 3) —, il valore del fattore tempo e la già citata esigenza della manovra, i lineamenti dell'azione del comandante come impostazione del problema permanente dell'inquadramento, passano al capo II a indicare « la fisonomia della guerra d'oggi » e ad esaminare le linee degli atti iniziali della guerra.

Su queste basi il Capo III tratta degli elementi fondamentali della battaglia offensiva.

E' del tutto conforme alle accennate premesse che la battaglia offensiva debba costituire il perno sul quale s'imposta l'ulteriore sviluppo sostanziale del documento. Meno convincente è il fatto che in questa circostanza si sia persa di vista la verità assai nota che offensiva e difensiva non costituiscono fatti a sè stanti se non in linea esclusivamente teorica, perchè nei fatti si alternano in una permanente vicenda e questa alternanza non tocca mentalità di capi e spirito di combattenti — vi sono battaglie difensive improntate a un alto spirito offensivo — ma piuttosto la tecnica della guerra e in ultima analisi si propone l'intelligente ed economico sfruttamento delle circostanze e dei mezzi.

Di questa verità, che non occorre suffragare con la citazione di noti teoretici della dottrina militare tanto è di comune nozio-

ne, le D. I. non tengono conto nella evidente intenzione di forzare la mano verso un indirizzo nettamente offensivo e di tale particolare « forma mentis » si trova la manifestazione anche laddove si legge di battaglia offensiva e di azione difensiva, mentre sarebbe stato più corretto trattare di battaglia offensiva e di battaglia difensiva.

Si ritornerà più oltre brevemente sull'interessante argomento, in sede di esame delle norme sancite dalle D. I. per l'azione difensiva. Per il momento è sufficiente aver posto in qualche luce una dissimmetria concettuale che è la conseguenza di una visione particolare, meglio si potrebbe dire preconcetta, della condotta della guerra.

33. - La battaglia offensiva è vista « come una serie di combattimenti offensivi e difensivi, coordinati e guidati in un unico sforzo, in base al disegno di manovra del comandante » (D. I., 29).

La battaglia offensiva è descritta secondo fasi, ciascuna delle quali è compito di una particolare aliquota di forze (D. I., 31): presa di contatto, compito degli scaglioni esplorante e avanzato; attacco a fondo, per sfondare o avvolgere il dispositivo nemico, compito del grosso delle forze; sfruttamento del successo, compito delle riserve; inseguimento ad oltranza, compito delle G. U. celeri.

Visione, come si nota subito, molto sistematica e come tale in contrasto con l'asserita e confermata esigenza di azione decisiva e perciò potente, in definitiva unitaria e unica.

E' vero che successivamente è espressa la massima: « due compiti, due fasi, due masse: di rottura e di manovra » (D. I., 32), ma ivi pure si legge: « la determinazione dei rapporti reciproci e il loro coordinato impiego costituiscono una delle maggiori difficoltà dell'odierna battaglia di sfondamento ».

E allora vien fatto di domandarsi perchè, invece di discriminare i compiti secondo una linea concettuale che in definitiva diminuisce la massa a disposizione per lo sforzo sulla direzione d'attacco più redditizia, non prevedere un dispositivo complesso

articolato ma unico, il quale assolva in meditata successione i compiti esplorativi, di sicurezza, l'azione di rottura o l'attacco avvolgente sul fianco avversario esposto, tenti su più direzioni e sfrutti a fondo quella che nei fatti si dimostri più redditizia?

E' più facile nei precedenti termini realizzare la stretta, permanente aderenza della battaglia ai dati di una realtà concreta quale si foggia in modo continuo sul campo di battaglia, lungi da apriorismi raramente razionali per l'effettiva impossibilità di sapere a sufficienza del nemico e delle sue effettive possibilità di azione e di reazione prima che queste vengano rivelate dalla battaglia stessa.

E' la volontà dell'attaccante che determina di regola il luogo e il momento dello squilibrio, dell'evento di memoria napoleonica, dal quale deriva la decisione. L'evento deve essere colto in tempo per essere sfruttato in pieno. Tale volontà trova la sua manifestazione più immediata nell'articolare, dislocare e dirigere le proprie forze nella maniera più confacente: quella che consente di fare gravitare la massa nel momento opportuno nella direzione sulla quale conviene esercitare lo sforzo decisivo, perchè ivi è maturata la situazione che è la premessa della vittoria.

In un'ulteriore precisazione, la battaglia offensiva è definita come un'armonia di rapporti di causa ed effetto di azioni di fanteria (movimento) e di azioni d'artiglieria (fuoco) (D. I., 38).

Questa ripartizione di funzioni da un lato è troppo assoluta, dall'altro è incompleta.

E' troppo assoluta perchè da tempo la fanteria che attacca non è e non era più soltanto movimento ma fuoco, fuoco che avanza, fuoco che deve essere in grado di risolvere tutti i problemi particolari che sono il contenuto dell'azione d'accompagnamento e di risolverli tempestivamente, cioè rapidamente.

Le D. I. continuano: « Fuoco significa soprattutto artiglieria, cioè tecnica e organizzazione, le quali richiedono tempo e mezzi » (D. I., 38) e soggiungono poco oltre: « e perciò anche in questo campo vi è un limite che non può essere superato senza ritar-

dare l'azione: le unità vengono appesantite, il movimento è legato, la manovra s'inceppa» (l. c.).

E' evidente la reazione a sistemi eccessivamente metodici di appoggio sanciti dalle precedenti norme d'impiego, reazione che deve logicamente completarsi abilitando l'artiglieria ad aderire con interventi tempestivi ed efficaci alle richieste delle altre armi e in special modo della fanteria.

Tecnica e organizzazione nel campo artiglieristico debbono improntarsi nel modo più completo alle esigenze della cooperazione e a queste esigenze fondamentali debbono adeguarsi i canoni di una progredita dottrina tattica.

La ripartizione di funzioni è anche incompleta. Non è giustificabile che scrivendo nel 1935 si inserisca soltanto un cenno episodico circa l'intervento dell'arma corazzata, per di più relegato nella citazione dei nuovi mezzi tecnici (D. I., 54).

All'addebito di mancata previsione dell'impronta profonda e permanente che i carri armati sono in procinto d'imprimere alla prassi d'impiego di tutte le armi e di riflesso all'evoluzione di tutta la dottrina tattica si deve aggiungere il giudizio d'inadeguatezza delle norme circa l'intervento dell'aviazione nella battaglia, intervento molto limitato in relazione ai compiti preminenti che vengono attribuiti alle forze dell'aria nel campo strategico.

Soltanto nel caso che siano disponibili considerevoli forze aeree esiste la possibilità di assolvere appieno compiti tattici e compiti strategici.

Quando questa larga disponibilità non si realizza, facile previsione per i paesi a scarso potenziale economico e industriale, i compiti tattici debbono essere considerati preminenti perchè senza negare l'effettivo contributo delle citate forze aeree alla vittoria, è sulla terra che si decidono le battaglie e la guerra.

In contrasto con l'accennata tesi di evidenza solare, le D. I. sanciscono la norma che «l'intervento dell'armata aerea è subordinato agli altri compiti ch'essa assolve indipendentemente» (D. I., 55).

34. - Per quanto ha tratto all'organizzazione difensiva, la vecchia impostazione concettuale quale era stata suggerita dall'esperienza della prima guerra mondiale e dall'efficacia dell'armamento 1918 derivava le sue caratteristiche principali dal fatto accertato e sanguinosamente scontato da tutti gli eserciti in guerra che una fronte difensiva costituita da una scacchiera di « centri di fuoco » bene appostati e scaglionati in profondità — con i quali si realizzava un rete di fuochi praticamente continua — era un dispositivo insuperabile per una fanteria attaccante.

L'attacco era stato posto in condizioni di netta inferiorità dal fuoco della difesa e veniva a imporsi un'opera preliminare di distruzione degli accennati centri di fuoco, opera di distruzione che raggiunse gradualmente il peso e la durata delle « preparazioni d'artiglieria » del 1916 e 1917.

Si disse allora: l'artiglieria conquista, la fanteria occupa le posizioni avversarie.

Sono stati già accennati i motivi per i quali il procedimento adottato nei precedenti termini non era certo il migliore per eliminare la situazione d'inferiorità nella quale versava l'attacco.

Questo doveva essere « montato » con lo schieramento di imponenti mezzi di fuoco e con una disponibilità enorme di materiali di ogni genere, con la conseguente esigenza dell'impiego di risorse e di tempi considerevoli, risorse e tempi nei quali era già insito un vantaggio molto importante per la difesa qualunque fosse stato l'esito della battaglia difensiva.

D'altra parte la difesa acquistava ulteriori vantaggi con la adozione di contromisure intese a diminuire la efficacia delle preparazioni d'artiglieria (contropreparazione, spostamento di unità, sistemazioni simulate, ecc.).

Ad essa si aggiungevano la predisposizione e l'opportuna dislocazione delle riserve per il contrattacco nel campo tattico e la controffensiva nel campo strategico, infine una congrua elasticità degli schieramenti difensivi rispetto al terreno dalla quale ebbe origine la prassi della « difesa elastica ».

La difesa elastica aveva in sostanza lo scopo di evitare di fare il giuoco dell'avversario nel luogo e nel momento da questi scelto e di diminuire le ingenti perdite provocate dalle massicce preparazioni d'artiglieria dell'attacco con la rinuncia alla difesa ostinata, palmo a palmo, del terreno organizzato a difesa.

E' opportuno mettere in rilievo che la difesa elastica era l'applicazione del criterio fondamentale, se pure molto spesso perduto di vista, che non è il possesso di un determinato complesso di elementi tattico-topografici che decide del successo, ma è una capacità superiore di manovra che condiziona l'esito della battaglia difensiva.

35. - L'esperienza della prima guerra mondiale, per quanto riguarda la dottrina italiana, è riassunta in una memoria pregevole, se pure superata ormai da 30 anni di evoluzione del pensiero e della tecnica militare, le *Direttive per l'impiego delle grandi unità della difesa* (D. I. D.), edite a cura del Comando Supremo italiano nell'ottobre 1918.

L'organizzazione della difesa è impostata sull'organizzazione di un *sistema difensivo*, che consta di elementi aventi una specifica funzione nelle varie fasi della battaglia difensiva:

1) una *fascia di resistenza*,

2) e una *fascia d'osservazione*, adiacente e antistante.

In sintesi, si era in presenza di un'organizzazione a duplice fascia, in rispondenza al criterio di costringere il nemico a combattere non nella zona ove ha preparato l'attacco, bensì in quella nella quale il difensore ha preparato la difesa (D. I. D., 6), conservando efficientemente la propria capacità di reazione.

Le accennate direttive chiariscono inoltre che ciascuna fascia poteva comprendere secondo i casi, per coordinare la funzione tattica con la definizione di striscia di natura fortificatoria, una sola o più strisce organizzate come un aggregato di elementi di qualsiasi natura e specie, con l'intendimento di realizzare nelle strisce il succedaneo delle linee — le linee di trincee —

condannate ormai come elementi individuabili e vulnerabili per eccellenza.

La fascia d'osservazione — una occupazione rada di nuclei destinati all'osservazione e di nuclei destinati al logoramento — era prevista sistemata a capisaldi (D. I. D., 7), aventi organizzazione tale da non apparire organi a sè, delimitabili e individuabili dal rilievo aereo, da non avere ampiezza eccessiva — presidio massimo: un battaglione — da essere atti ad assicurare uno scambievole appoggio e protezione di fuoco, da avere intervalli costituiti da zone d'ostacolo estese e poco appariscenti, intensamente battute dalle mitragliatrici della fascia di resistenza e dalle artiglierie dislocate dietro quest'ultima.

La fascia di resistenza era prevista, organizzata in base al principio dello scaglionamento in profondità delle armi e alle esigenze specifiche di un razionale impiego delle forze.

Compito della fascia di resistenza era di infrangere, arrestare e respingere l'attacco nemico.

Di massima comprendeva tre trisce, corrispondenti alle tre linee secondo le quali si schiera normalmente una G. U. per la battaglia:

1) una *striscia di combattimento,* la quale comprendeva numerosi capisaldi disposti a scacchiera e scaglionati in profondità, coperti sul davanti da un velo di armi automatiche esterne alla striscia.

Sulla striscia di combattimento la difesa s'impegnava in forze e risolutamente, per contendere il terreno palmo a palmo all'attaccante;

2) una *striscia dei rincalzi;*

3) una *striscia delle riserve.*

Entrambe, in unione a organizzazioni trasversali tra striscia e striscia, dovevano essere organizzate in modo da creare le più estese possibilità controffensive per la difesa.

Nel complesso, le D. I. D. pongono in presenza di una organizzazione frontalmente continua, di struttura fortificatoria molto solida nella striscia di combattimento dotata di sistema-

zioni atte ad assicurare una estesa attitudine di manovra negli altri elementi del sistema.

E' evidente che questa organizzazione era impostata sulla previsione di una battaglia difensiva condotta per e nella fascia di resistenza e improntava la battaglia alla ferrea legge di cedere il meno possibile di terreno per difendere a oltranza linee naturali d'indiscutibile valore.

36. - L'ulteriore evoluzione dei criteri di organizzazione difensiva, suggerita dal progresso delle idee e delle concezioni tattiche nel dopoguerra dal 1918 al 1928, è sancita dalle note *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* (N. G.) già citate al n. 29.

Il documento, che tratta al capo VII dell'azione difensiva di una G. U. inquadrata, prende in esame un caso normale di schieramento su due schiere in profondità (sono previste tre schiere per la G. U. d'ala). Anche le divisioni di 1ª schiera sono schierate di regola su due scaglioni; lo scaglionamento su tre scaglioni è solo eccezionale.

A questo scaglionamento delle forze in profondità corrisponde un'organizzazione difensiva che di norma comprendeva:

1) una *zona di sicurezza*, delimitata anteriormente da una *linea di sicurezza;*

2) una *posizione di resistenza,* il cui margine anteriore era costituito da una *linea di resistenza;*

3) una *zona di schieramento* retrostante.

Lungo la linea di resistenza erano previsti schierati i reparti di 1° scaglione delle divisioni di 1ª schiera incaricati della difesa della posizione di resistenza.

Sulla linea di resistenza come nell'interno della posizione erano effettuati lavori d'ostacolo e di protezione di entità varia secondo disponibilità di mezzi e di tempo.

In definitiva, la posizione di resistenza veniva ad assumere l'aspetto di una scacchiera di centri di resistenza inseriti entro una rete più o meno densa di reticolati e di lavori in terra.

I centri di resistenza erano costituiti da elementi di fuoco (centri di fuoco) e da elementi di manovra (unità di contrattacco). Ciascun centro comprendeva (N. G., 208) per regola una o due mitragliatrici e forza sufficiente per respingere con contrattacco (o contrassalto, secondo l'entità dello scaglione interessato) le infiltrazioni locali.

La zona di schieramento era considerata come lo spazio più o meno profondo entro cui il difensore predisponeva i mezzi e le forze per sostenere e alimentare la difesa della posizione di resistenza e per contenere e ricacciare il nemico che vi fosse penetrato.

A questo fine era prevista l'organizzazione di una *posizione intermedia* scelta in modo da dare sicurezza alla maggior parte dello schieramento d'artiglieria.

Verso l'estremo della zona di schieramento, eccezionalmente al di là, era organizzata una *seconda posizione* destinata ad arrestare l'avversario qualora fosse riuscito a superare la posizione intermedia, dopo aver rotto la posizione di resistenza antistante.

Tra la posizione di resistenza e quella intermedia erano previsti dislocati i secondi scaglioni delle divisioni di 1ª schiera, con funzione prevalente di contrattacco locale.

La seconda posizione doveva essere presidiata a momento opportuno dalle G. U. di 2ª schiera.

37. - Dall'esame dei precedenti dati di sintesi risulta che il criterio informativo dell'organizzazione difensiva 1927, come dell'organizzazione 1918, era quello di realizzare uno schieramento continuo e per quanto possibile profondo di mezzi di fuoco e di elementi di manovra sulla cui e per la cui posizione principale — la posizione di resistenza o la fascia di resistenza — s'intendeva stroncare l'attacco con una resistenza ostinata in posto.

A questo concetto fondamentale, di autorità non controversa

al tempo in cui veniva sancito, si possono fare due ordini d'osservazioni.

In primo luogo, fatto tutt'altro che nuovo nella difesa, la conservazione del terreno assumeva un'importanza preponderante sino a divenire, per così dire, fine a se stessa e ciò non tanto per volontà di codificatori quanto per interpretazione meno felice di esecutori.

Le N. G. corroborano il convincimento che il solo arresto dell'attacco sulla linea di resistenza o, nella dannata ipotesi di un'inflessione sensibile di detta linea, il ristabilimento della situazione con l'impiego della reazione di manovra per ricostituire l'integrità di una posizione di resistenza più o meno compromessa, siano i compiti e gli scopi fondamentali del combattimento difensivo.

Questo orientamento, di sostanziale opportunità nel campo delle minori unità, ognuna delle quali deve svolgere un compito definito *nello spazio*, il quale nel quadro di una battaglia difensiva è la conservazione della posizione dalla quale l'attaccante cerca di sloggiarla, non è altrettanto opportuna nel campo delle G. U. e in particolare nel campo della G. U. complessa.

Essa corrisponde, come sarà meglio illustrato trattando della battaglia difensiva (capo VI), a una visione soltanto parziale della condotta della battaglia difensiva da parte di una G. U.

Non vi ha dubbio che è elemento basilare della decisione per i comandi di ogni grado, e non fanno eccezione i comandi delle unità di grado più elevato, la difesa a oltranza delle posizioni assegnate in uno schieramento difensivo da parte delle unità in sottordine che ne hanno avuto il compito specifico.

Non vi ha dubbio inoltre che lo sfruttamento delle caratteristiche tattiche del terreno — anche esso arma in senso lato in ogni atteggiamento e in ogni fase della battaglia — abbia un'importanza di primo piano e che questa utilizzazione dipenda in parte considerevole dal possesso di determinati elementi tattico-topografici, per i quali può essere necessario battersi aspramente.

Ma questa valutazione non deve fare mai perdere di vista il fatto sostanziale che si ridurrebbe in modo controproducente la portata della battaglia difensiva se le si desse come scopo la conservazione di questa o di quella posizione.

Con l'organizzazione della difesa e con la sistemazione del terreno *il difensore imposta la sua battaglia nelle migliori condizioni per conseguire il successo più completo attraverso le fasi di resistenza, di controffensiva e di sfruttamento del successo, il quale raggiunge il suo ultimo obiettivo con la distruzione del nemico.*

In secondo luogo non vi si riscontra un adeguato sforzo di adattamento dei criteri e dei procedimenti all'efficacia già affermatasi di nuove armi, notissime tra tutti i carri armati e gli aerei, in poche parole alla cresciuta potenza dell'attacco.

Il segno più interessante di questo sforzo d'adattamento doveva vedersi nella eliminazione di ogni irrigidimento, che avrebbe fatto in definitiva il giuoco dell'avversario, in una più moderata gravitazione delle forze su di un elemento lineare: la linea di resistenza.

Questa per contro conserva una funzione decisiva in contrasto con la sua debolezza intrinseca di fronte all'accresciuta potenza dei mezzi d'attacco.

Doveva vedersi in una meno impegnativa ricerca della continuità frontale degli schieramenti e dei fuochi di fanteria per indirizzare le menti e i dispositivi difensivi verso le occupazioni discontinue e profonde e la condotta della battaglia difensiva verso un'azione spiccatamente manovrata.

38. - Le *Direttive per l'impiego delle grandi unità*, ed. 1935 già citate presentano una più giusta visione dell'organizzazione difensiva. L'occupazione del terreno è discontinua; la condotta della difesa « elastica e manovrata » (D. I., 61). Inoltre affermano che « il terreno serve inquantochè concorre a uno scopo prefisso; non si deve esitare alla rinunzia di parte di quello conquistato se da ciò è avvantaggiata la difesa » (D. I., 67).

Per contro è meno convincente la valutazione della battaglia difensiva che le D. I. istituiscono con il cap. IV.

Alle annotazioni già formulate circa i termini di battaglia offensiva e di azione difensiva impiegata dalle *Direttive* (n. 32), occorre aggiungerne qualche altra in rispondenza di asserzioni come le seguenti: « la difesa condotta non risolutiva » (D. I., 56); « il morale di chi si difende è indubbiamente inferiore a quello di chi attacca » (D. I., 57).

L'importanza della battaglia difensiva non deve essere trascurata in generale e in particolare presso eserciti i quali, per situazione internazionale e per circostanze di potenziale militare, debbono prevedere di dovere iniziare eventuali operazioni di guerra con una battaglia difensiva.

Questa non era la situazione italiana nel 1935 e la politica militare del Paese aveva un differente orientamento, è ben vero, ma indipendentemente da ogni considerazione del genere da oltre un secolo un'autorevole dottrina aveva dichiarato la difensiva « tono maggiore » della guerra (v. Clausewitz).

Nè può ritenersi lecito di trascurare deliberatamente che esiste una battaglia difensiva e che questa, come premessa indispensabile dell'azione controffensiva, è del tutto idonea a determinare il successo ed esige e consente organizzazione condotta e risultato altrettanto decisivo, quanto la battaglia offensiva propriamente detta. Sarebbe rinunziare senza contropartita a carte di indubbio valore!

Nell'azione difensiva il contrattacco deve essere atto « istintivo e immediato » (D. I., 59). Ma la norma non poteva considerarsi allora, nè la si può considerare oggi come tassativa.

Anche qui è opportuno non rinunziare aprioristicamente a possibilità concrete. Il contrassalto deve essere istintivo e immediato, ma questo è il quadro delle minori unità; nel quadro delle G. U. il contrattacco ha perduto gli attributi di necessità e di immediatezza perchè, con la potenza dei fuochi degli schieramenti difensivi moderni i quali sono in grado di arrestare e distruggere ogni incauto attaccante, il contrattacco è da dila-

zionare quanto meno sino alla constatazione degli effetti dell'imponente reazione di fuoco della difesa, a tutto vantaggio della consistenza e dell'efficacia dell'azione controffensiva e della conservazione in mano al comandante di una carta decisiva quale è l'impiego della riserva.

La stessa organizzazione difensiva prescritta dalle D. I. è una crisalide non ancora pervenuta a farfalla, perchè vi è evidente il compromesso tra discontinuità di schieramento e densità di occupazione del terreno nei dispositivi costituiti da capisaldi e centri di fuoco interposti.

In definitiva lo schieramento difensivo postulato dal documento in esame è complesso e denso.

Esso è previsto su tre linee (D. I., 61):

1) *elementi d'osservazione e sicurezza*, dislocati davanti a

2) un *complesso di capisaldi*, più o meno ampi e intervallati, con compiti di resistenza ad oltranza, e, arretrati, *centri di fuoco*, distribuiti in profondità e a scacchiera, per logorare il nemico convogliato tra i capisaldi e per appoggiare il contrattacco.

Infine:

3) *unità mobili* per il contrattacco.

Le artiglierie hanno il compito di sorprendere il nemico col fuoco il più lontano possibile (D. I., 62); frustrare la sua preparazione con la contropreparazione; sviluppare la protezione di fuoco davanti alla linea di resistenza, a integrazione di quella delle armi di fanteria; svolgere l'azione d'appoggio al contrattacco.

La controbatteria è eccezionale. «Per sottrarre le proprie artiglierie agli effetti della controbatteria dell'attaccante è buona norma tenerle piuttosto arretrate, fortemente intevallate, scaglionate in profondità» (D. I., 62).

La condotta della difesa è prescritta attiva ed elastica. «Una difesa passiva, rigida — cioè senza anima e perciò non idonea a reagire — è condannata» (D. I., 63).

Nel complesso, il concetto fondamentale dell'organizzazione difensiva non risulta completamente definito: l'organizzazione

a fasce è abbandonata, l'organizzazione a capisaldi non è ancora giunta a uno stadio di evoluzione completa.

Occorreranno le dure lezioni della seconda guerra mondiale e la rinnovata constatazione della potenza raggiunta dall'attacco perchè si addivenga alla realizzazione di un'organizzazione difensiva costituita da un'occupazione molto discontinua del terreno mediante elementi solidi, largamente intervallati e con capacità di reazione a giro d'orizzonte — gli attuali capisaldi — integrata da azioni di fuoco vicine e lontane delle armi di fanteria e degli schieramenti d'artiglieria e da un esteso e intelligente impiego di mine.

La situazione di squilibrio tra attacco e difesa ha acquistato oggi maggiore rilievo perchè nel frattempo è aumentata l'importanza dell'intervento di carri e di aerei e i mezzi d'attacco hanno visto accrescersi considerevolmente la loro efficacia e le conseguenti possibilità di penetrazione.

E' indubbio che dispositivi difensivi moderni debbono possedere doti elevate di resistenza e di reazione contro i moderni procedimenti e mezzi d'attacco.

Capo V.

LE OPERAZIONI: LA BATTAGLIA OFFENSIVA

39. - I lineamenti della battaglia offensiva, in funzione dei mezzi di cui oggi dispongono le forze armate terrestri e dei procedimenti tattici che ne sono la conseguenza, lineamenti che si riassumono nelle pagine che seguono (è da notare che lo stesso apprezzamento può farsi per la battaglia difensiva, della quale è argomento il capo VI), prescindono dalla definizione di un ordinamento definito delle G. U., che pure sono gli utensili indispensabili della battaglia.

Naturalmente la linea seguita non implica il disconoscimento della considerevole importanza dei problemi di articolazione delle forze armate di terra, dei quali si è già fatto cenno al capo III; piuttosto è da tenere presente che si tratta di un problema vasto e ancora in attesa di una soluzione generale. Affrontare problemi di questo genere esorbita dal quadro del presente saggio, che è stato tracciato con criteri restrittivi per quanto riguarda gli argomenti, allo scopo di dare il maggior risalto a una trattazione sintetica dei fatti di ordine tattico di più considerevole importanza.

D'altra parte è razionale ritenere che le G. U. avranno un ordinamento generale e le minori unità d'arma e gli elementi dei servizi una costituzione organica e un'assegnazione di mezzi conforme a quanto è richiesto dall'assolvimento dei compiti normali di ciascun gradino della gerarchia di unità delle forze armate terrestri.

In altri termini dette unità possono e debbono ritenersi a priori rispondenti alle funzioni che saranno loro assegnate.

Del resto la previsione di più di una G. U. del 1° ordine

(n. 25), probabilmente le uniche a ordinamento fisso (coi tipi fondamentali costituiti da una brigata di fanteria, una brigata d'artiglieria e una brigata corazzata), e l'ordinamento variabile delle G. U. dell'ordine immediatamente superiore in relazione ai compiti di un determinato ciclo operativo, in rispondenza alla necessità di avere in ogni circostanza disponibilità di forze adeguata alle esigenze della battaglia, toglie in gran parte sostanza a ogni prevenzione.

Gli ordini di battaglia risulteranno inspirati alle esigenze di economia la cui importanza, considerevole in ogni circostanza, presenta oggi un rilievo del tutto particolare.

L'economia bene intesa si traduce in un costante dimensionamento dei mezzi ai compiti.

40. - La battaglia offensiva si propone la distruzione delle forze avversarie o quanto meno di una loro importante aliquota, mediante una serie di atti coordinati, impostati sul concetto di scardinare il dispositivo avversario, disorganizzarne le forze e serrare quindi quest'ultime in una o più zone chiuse di successiva graduale eliminazione.

L'azione più redditizia è nel campo strategico quella sulle retrovie, nel campo tattico, quella sui fianchi. E' consequenziale la norma generale di aggredire i fianchi del dispositivo avversario per giungere sulle sue retrovie e in particolare su quelle località il cui possesso, per l'ubicazione rispetto allo schieramento avversario e per la situazione nel quadro geografico-militare del territorio, consente di porre in grave crisi prima la resistenza, poi la stessa consistenza delle forze che sono l'obiettivo della battaglia.

Quando esistono fianchi liberi, come accade alle ali di un dispositivo, si tratta di organizzare l'aggiramento di una o di entrambe le ali, se i mezzi lo consentono, sovente da accompagnare con azioni frontali di diversivo o di fissaggio, cioè aventi lo scopo di vincolare riserve tattiche o strategiche (manovra d'ala).

Nel caso di dispositivi avversari saldamente organizzati e bene appoggiati alle ali a zone di ostacolo, la battaglia di rottura era considerata dalla dottrina un procedimento oneroso ma di necessità allo scopo di determinare la formazione di fianchi da aggredire nell'ulteriore sviluppo della battaglia (manovra centrale o manovra di rottura, da proseguire come manovra laterale). In presenza di una organizzazione ostinatamente difesa, la battaglia di rottura si traduceva in una serie d'azioni tendenti a superare successive resistenze sino a determinare la breccia e lo sbocco in terreno libero (n. 29).

Mette appena conto di sottolineare il fatto che gli accennati orientamenti sulla condotta della battaglia offensiva appartengono all'epoca della guerra bidimensionale e sono da sottoporre a verifica e ad aggiornamento per il fatto che la guerra è divenuta tridimensionale e la battaglia non investe più soltanto una fronte, ma uno spazio assai esteso.

La guerra è ormai spaziale e la battaglia improntata alla tattica dell'attacco profondo, cui risponde la tattica della difesa d'intere aree (difesa areale).

La terza coordinata, affidata all'arma aerea ma già accessibile a forze terrestri — le forze aeroportate — acquista un'importanza ogni di crescente sia nel campo tattico, sia e in specie nel campo strategico, cioè in diretta connessione con gli episodi della battaglia terrestre e particolarmente in relazione all'economia generale della guerra, anche oltre gli avvenimenti che sono di pertinenza di un determinato scacchiere operativo.

Oggi la battaglia di rottura viene ad essere singolarmente agevolata dall'intervento di un'aviazione efficiente e bene impiegata la quale allevia i compiti delle forze di terra attaccanti e determina per proprio conto situazioni nuove con azioni in profondità condotte da forze aeroportate importanti, che facilitano il conseguimento di risultati di grande interesse nel quadro di un procedimento di manovra considerato per il passato costoso, aleatorio e quindi di seconda intenzione.

Se ne trae l'importante deduzione che, senza trascurare i vantaggi che è lecito ripromettersi da manovre d'ala ogni qual volta intentabili e in particolare nei quadri tattici di minore entità, una condotta operativa offensiva moderna, qualora possa valersi di un'aviazione e all'occorrenza di forze aeroportate adeguate a sostegno di un dispositivo d'attacco in forze e ben montato, può affrontare con probabilità di successo, senza confronto maggiori che in passato, le alee di un attacco centrale su fronte bene scelta, in correlazione, eventualmente, con uno o più sbarchi aerei sulle retrovie avversarie (aggiramento verticale); cioè organizzare e combattere una battaglia di rottura.

41. - Quali che siano le circostanze, il successo della battaglia offensiva deriva da una superiorità netta sull'avversario.

Questa superiorità è il risultato di una manovra bene impostata e ben condotta ma in definitiva consiste in una prevalenza indiscutibile di mezzi materiali e di fattori morali.

Entro certi limiti una prevalenza morale può compensare uno squilibrio meno sensibile di mezzi materiali, ma poichè una congrua disponibilità di mezzi materiali è a sua volta elemento importante per determinare una favorevole situazione morale, non deve mai trascurarsi il fatto che per agire offensivamente occorre larga disponibilità di mezzi: senza mezzi adeguati, cioè ingenti, non si aggira e non si rompe.

Questo è il punto cruciale della questione.

Nella valutazione e predisposizione dei mezzi necessari si deve aver presente che tanto la manovra d'ala quanto la manovra di rottura non sono fine a se stesse ma atti preliminari per l'attuazione di una concezione operativa bene impostata — il progetto operativo — e decisamente condotta sino al conseguimento dello scopo finale che è il crollo del dispositivo avversario e la distruzione delle forze nemiche.

Sulla base di queste premesse, la concezione della battaglia offensiva non sarebbe completa se oltre gli attacchi iniziali, destinati a conseguire la conquista dei primi obiettivi, non con-

siderasse le esigenze di sfruttamento del successo tattico sino al raggiungimento di obiettivi e di un successo di ordine strategico.

Energia e rapidità di azione per la convergenza nello spazio e nel tempo di tutti i mezzi disponibili sui tratti di fronte prescelti, basata sull'accurata e ben dosata predisposizione dei mezzi stessi, sulla scelta oculata delle direttrici operative e sull'intervento costante ed efficace di un comando bene orientato nella condotta della battaglia devono avere la preferenza sui procedimenti metodici, per loro natura più lenti, i quali consentono riprese all'avversario e in definitiva sono meno adatti a produrre risultati di rapida decisione.

Nessun rigidismo preconcetto, nessun schematismo aprioristico devono impastoiare la condotta della battaglia entro canoni assoluti che non convengono alla varietà che è l'essenza delle situazioni concrete. Per ciò non si può escludere che atteggiamenti improntati ad audacia e, se occorre, anche a temerarietà si alternino con disposizioni dettate da criteri di più cauta attuazione. E' necessario saper valutare in ogni circostanza se la posta vale il giuoco e ha sempre grande importanza una grande elasticità di criteri e di disposizioni sia nella concezione, sia nell'esecuzione da parte dei comandi di tutti i gradi e in particolare dei comandi di ordine superiore.

Per contro l'azione delle unità d'arma deve essere informata a una tattica aggressiva sintetizzata nella parola d'ordine « osare »: Osare a tutti i costi, per imporre all'avversario una superiore volontà di decisione e vincerlo nei cuori come premessa necessaria della vittoria sul campo di battaglia.

Queste caratteristiche dell'azione di comando nella battaglia moderna sono la garanzia di un costante coordinamento degli episodi tattici verso un esito finale lucidamente visto e tenacemente perseguito e sono imposte dal fatto che la battaglia è un dramma in più atti nell'esecuzione del quale hanno altrettanta importanza la capacità professionale e il senso artistico del regista — la genialità è un alto requisito ma non varrebbe

se disgiunta da solide qualità tecniche — quanto la tenacia e lo spirito di cooperazione degli esecutori di tutti i gradi e un'estesa, rispondente e volonterosa prestazione degli attori.

Sono attori le unità di tutte le armi e dei servizi e sono attori i singoli combattenti. La dedizione di quest'ultimi deriva dalla consapevolezza da parte di tutti degli altissimi scopi che la lotta armata si propone e in definitiva dal senso di solidarietà nazionale, di civismo e dalla stessa levatura morale del popolo che esprime dal suo seno i combattenti.

Le qualità originarie debbono essere perfezionate e integrate da una indispensabile preparazione tecnica, la quale varia di contenuto e di modalità secondo le caratteristiche dei singoli e le loro funzioni.

La preparazione di quadri e di truppe adatte a siffatte prestazioni è uno dei compiti essenziali della preparazione militare del tempo di pace, che deve esser assolta con giusta previsione delle esigenze di guerra.

Quadri e truppe all'altezza delle esigenze della guerra moderna non s'improvvisano, come non s'improvvisano i mezzi materiali.

Gli uni e le altre sono il risultato di un lavoro in profondità, atto a dare frutti d'inestimabile pregio sul campo dell'azione, laddove si raccoglie in proporzione di quanto è stato seminato nel quadro della cultura professionale e della preparazione d'impiego, cioè dello studio e dell'addestramento, e di quanto è stato predisposto per le dotazioni dei mezzi di ogni genere, cioè nel campo dell'armamento e delle scorte di materiali.

42. - Da un punto di vista di esame sistematico, le fasi della battaglia sono la preparazione, l'attacco, il combattimento nella zona tattica avversaria, lo sfruttamento del successo tattico, il completamento del successo nel campo strategico.

L'assolvimento di una serie complessa di atti, distinti in linea teorica ma di fatto strettamente connessi e interdipendenti, è il compito di un comando di G. U. complessa che inquadra

un certo numero di G. U. di 2° ordine, cui compete l'esecuzione d'incombenze operative ben determinate.

Le G. U. di 2° ordine avvicendano in 1ª schiera le dipendenti G. U. di 1° ordine, secondo le esigenze di un'azione di molti mezzi giustamente orchestrata.

La precedente previsione parte, come è ovvio, dal presupposto che le forze contrapposte abbiano già stabilito il contatto tattico e che di conseguenza siano in corso d'attuazione le disposizioni per assumere gli schieramenti prestabiliti per la battaglia.

Ma per un complesso di circostanze delle quali la più importante è l'esigenza di compiere la radunata delle forze nel quadro della sicurezza contro le forze aeree e corazzate avversarie, questa situazione raramente si presenterà all'inizio delle operazioni in un determinato scacchiere operativo.

E' da ritenere con fondamento che in una eventuale guerra del prossimo futuro si vedranno entrare in azione sin dal primo inizio, forse anche prima di una dichiarazione formale di ostilità se questa procedura sarà ancora osservata, forti contingenti d'aviazione e G. U. meccanizzate con l'obiettivo di mettere in grave crisi le operazioni di radunata dei dispositivi avversari.

Questa fondata previsione solleva problemi formidabili di carattere organizzativo, strategico e tattico, per non citarne che gli aspetti militari, la cui risoluzione è legata all'adozione di opportuni criteri di dislocazione, di preparazione e d'impiego delle forze armate dei singoli Stati.

Nè può valere l'obiezione che sino a ieri le circostanze nelle quali si è manifestato lo scoppio delle ostilità hanno dal più al meno consentito costantemente, nei periodi di tensione, l'adozione di provvedimenti di mobilitazione e di completamento conformi ai progetti predisposti e l'attuazione di progetti generali di contenuto noto a una ristretta cerchia di interessati (progetti di mobilitazione, piani di radunata, ecc.).

La semplice ma fondata eventualità che in avvenire i fatti possano procedere in modo diverso costringe a prendere in considerazione il caso senza confronti più sfavorevole di un inter-

vento massivo iniziale di forze aeree e corazzate avversarie che realizzi la classica aggressione improvvisa e in forze.

Questa eventualità, che non è lecito trascurare, ha un riflesso decisivo sulle caratteristiche delle operazioni iniziali in uno scacchiere operativo.

Le forze debbono essere riunite ma non concentrate, cioè dislocate su vasta zona, occultate, ma in condizioni di essere nel modo più agevole trasferite verso le zone e nelle direzioni più opportune per il loro successivo impiego.

La zona di radunata, relativamente ampia in conformità delle accennate esigenze, deve essere scelta a una determinata distanza dalla massa delle forze avversarie, precostituita o in corso di costituzione — in genere, ove esistano, dalle frontiere terrestri — e ridossata possibilmente a un ostacolo importante, a meno che la radunata stessa non possa essere effettuata sotto una copertura aerea e terrestre particolarmente solida.

E' evidente che tanto le operazioni di cui trattasi, quanto la battaglia sono profondamente influenzate dalle caratteristiche topogeografiche fisiche e umane dei differenti scacchieri operativi.

Una casistica diffusa sarebbe difficilmente esauriente. Nel presente saggio si considerano le operazioni di guerra delle zone di facilitazione, costituite dai terreni pianeggianti, collinosi e di media montagna che sono presenti nella regione germanica, francese e nell'Italia settentrionale.

43. - Nella previsione di una zona di radunata relativamente lontana, la battaglia offensiva prende inizio da un vasto movimento convergente verso il nemico.

L'inquadramento del movimento verso il nemico, la marcia al nemico, nel concetto di sicurezza, già applicato nella scelta della zona di radunata e nella dislocazione delle forze in corso di radunata, esige che questo movimento venga compiuto da un dispositivo di forze schierate in battaglia anche se le G. U.

di 1° ordine conservano, per esigenze di mobilità, un dispositivo di marcia piuttosto che uno di schieramento.

La sicurezza di un sistema di forze risiede di norma in un dispositivo appropriato dei grossi atto a far fronte alle eventualità più probabili e più temibili e in elementi appositi aventi specificamente compiti di sicurezza. Poichè l'impiego di quest'ultimi incide sulla consistenza della massa, occorre farne un uso moderato e far leva in modo particolare sull'adozione di dispositivi appropriati del complesso di forze.

Il problema sarà esaminato in modo particolare al paragrafo successivo (n. 44).

Nel suo insieme, la G. U. complessa si dispone durante la fase di movimento su più schiere (normalmente tre) e ciascuna di queste su più colonne, quante sono le direttrici di movimento disponibili, col criterio di utilizzare a fondo la rete stradale adatta allo scopo.

Il dispositivo generale viene a essere caratterizzato da un sistema di colonne disposte secondo la fronte e in profondità, costituite da raggruppamenti tattici (battaglioni fanteria, gruppi artiglieria ed elementi completivi) che di regola s'identificano con G. U. di 1° ordine e che sono integrati da unità corazzate ogni qual volta si ritenga probabile l'intervento di unità similari avversarie, ciò che costituisce la norma nella generalità dei casi.

Sul tutto agisce una copertura aerea, la quale ha il compito molto importante di proteggere le forze di superficie nel caso, anch'esso molto probabile, di intervento di unità aeree avversarie.

I raggruppamenti tattici rappresentano la 1ª schiera del dispositivo in movimento. In 2ª schiera sono i raggruppamenti analoghi destinati ad alimentare il combattimento e a svilupparne le fasi successive. In 3ª schiera, le riserve.

Delle tre schiere sulle quali viene a essere schierata la G. U. complessa — per regola di differente entità — la 1ª è in genere la più forte, la 3ª la più debole.

L'articolazione tattica della G. U. di 3° ordine risulta varia e complessa, ma in definitiva tende a realizzare un criterio semplice: porre in atto un dispositivo elastico ed efficiente, orientato contemporaneamente a prestabilire un punto d'applicazione dello sforzo principale e ad adattarsi alle prevedibili esigenze dell'azione tattica, nel quadro della maggiore libertà di azione e quindi di manovra e dell'impiego più redditizio dei mezzi a disposizione.

Il problema centrale di questa fase operativa è la trasformazione al giusto tempo e luogo di un dispositivo improntato alle esigenze di movimento in un dispositivo di combattimento già adombrante il previsto schieramento delle forze in conformità delle esigenze di cooperazione delle varie armi, il primo relativamente mobile ma poco adatto all'impiego tattico immediato, il secondo più lento ma adatto a detto impiego.

Per la migliore risoluzione del problema si dovranno mantenere le forze concentrate a cavallo di direttrici — in genere una per ogni G. U. di 2° ordine — prescelte in modo da assicurare la tempestiva esecuzione degli ordini per la convergenza degli sforzi, nel quadro dei compiti assegnati alla G. U. complessa.

Le G. U. di 1° e 2° ordine dovranno essere molto mobili e atte a entrare rapidamente in azione ma sussisterà sempre la necessità di un tempo determinato per portare a termine questa incombenza, che ha le caratteristiche di un vero tempo di servizio.

Questo tempo di servizio e la nozione delle possibilità di arresto o di ritardo dentro uno spazio e per un tempo determinato da parte delle forze di sicurezza, unitamente alla valutazione della mobilità e potenza dei mezzi corazzati e motorizzati avversari danno norma per definire l'entità, cioè la profondità, della zona sul davanti dei grossi in movimento affidata alle G. U. di sicurezza.

Questa profondità non è un dato invariante, al contrario essa diminuisce gradualmente con il progredire del movimento ge-

nerale verso il nemico, nel mentre con lo stesso ritmo si realizza lo schieramento delle G. U., a cominciare da quelle di ordine più elevato.

L'operazione complessiva è intesa fondamentalmente a fare giungere sul campo di battaglia, che di norma è scelto da quello dei due avversari che ha deciso di assumere atteggiamento difensivo, un dispositivo generale già orientato alle linee maestre di un concetto operativo abbozzato in precedenza e diligentemente aggiornato in conformità del perfezionarsi della conoscenza circa la dislocazione dei blocchi di forze dell'avversario.

Le esigenze di sicurezza sono minori, ma non sono mai nulle, quando il movimento abbia corso sotto la protezione di una copertura in atto, della quale il tipo più solido è rappresentato da un sistema fortificato debitamento presidiato.

In vista della presa di contatto le forze con compito di sicurezza (G. U. di sicurezza) o vengono ritirate o sono inglobate nei primi scaglioni delle G. U. di 1ª schiera (elementi di sicurezza delle G. U. di 1ª schiera).

Con il graduale serrar sotto delle G. U. di 1ª schiera ha inizio lo schieramento per l'attacco, nel corso del quale hanno luogo moderati rimaneggiamenti di forze suggeriti dal dosamento degli sforzi in funzione di un disegno operativo che nel frattempo è maturato.

44. - Si è affermato(n. 43) che un adatto dispositivo delle forze diminuisce ma non elimina la necessità di far fronte alle esigenze di sicurezza con aliquote di forze che ne hanno il compito specifico: le forze di sicurezza.

Mette conto di esaminare più dappresso il funzionamento e lo scaglionamento delle forze di sicurezza.

Alle forze di sicurezza incombe di opporsi a ogni azione pertubatrice dell'avversario, o, in altri termini, di assicurare la libertà d'azione alla manovra dei grossi.

L'importanza e il carattere molto impegnativo della mis-

sione fanno passare in seconda linea i compiti esplorativi, che sono essenzialmente devoluti ad aliquote di arma aerea.

Altre aliquote d'aviazione partecipano, come già accennato, alla sicurezza realizzando la copertura contro le offese dall'alto.

Le forze terrestri di sicurezza sono di norma disposte su due scaglioni: *sicurezza lontana* e *sicurezza vicina*. Ciascuna unità inoltre provvede alla propria sicurezza, mediante disposizioni di *sicurezza immediata*.

La sicurezza lontana è affidata, come già indicato, a forze corazzate e blindate, sostenute e integrate da unità aeree e appoggiate da forze motorizzate che seguono a una certa distanza. Dette forze sono spinte avanti ai rispettivi grossi.

Ad esse compete di dare sicurezza indiretta alle forze che seguono, di prendere decisamente e violentemente contatto con l'avversario per determinarne la consistenza nelle varie direzioni, rompendo il sistema di fuochi difensivi avanzati che costituiscono il primo schermo dello schieramento nemico, di raggiungere particolari obiettivi il cui possesso costituisca una garanzia contro incursioni avversarie.

Le unità di sicurezza lontana devono formare una protezione consistente, appoggiata a linee di ostacoli successivamente raggiunte e a punti di passaggio obbligato, contro unità corazzate e blindate, e in pari tempo determinare l'estensione del terreno libero tra i due opposti dispositivi in movimento.

I compiti dànno norma per la costituzione e dipendenza delle forze destinate alla sicurezza lontana. In ogni circostanza l'azione si svolge nel quadro della G. U. complessa, cioè alle dirette dipendenze di questa, o, nel caso di terreno compartimentato, nel quadro di una G. U. di 2° ordine. E' affidata a una o più G. U. di 1° ordine corazzate e motorizzate.

La distanza dai grossi nel cui interesse operano è in ragione inversa della loro potenza di arresto o ritardatrice. Il loro atteggiamento sarà variabile: aggressivo quando mezzi e situazione lo consentono, di resistenza in posto se il terreno offre solidi appigli, di azione di ritardo in ogni altra circostanza.

45. - La sicurezza lontana è la sicurezza delle G. U. di ordine superiore.

Essa non esime le G. U. di ordine inferiore di provvedere alla propria sicurezza: sicurezza ravvicinata.

La sicurezza ravvicinata si esplica in movimento e in sosta mediante modalità esecutive idonee a parare minacce terrestri o aeree.

In movimento consiste in genere in un opportuno dispositivo delle forze, nella scelta delle direttrici di movimento e dei tempi più favorevoli per l'esecuzione dei trasporti. In sosta, nel sostare secondo un abbozzo di schieramento atto a facilitare l'impiego delle forze a ogni eventualità. In tutti i casi le precedenti disposizioni sono integrate dall'impiego di apposite aliquote di forze destinate a costituire dispositivi di sicurezza in marcia e in stazione: avanguardie, distaccamenti fiancheggianti ed elementi di collegamento con le G. U. laterali, retroguardie e avamposti.

La forza e la costituzione degli elementi adibiti alla sicurezza ravvicinata sono conformi allo scopo di consentire a ogni momento un'azione razionale, rapida e bene organizzata su di un terreno conveniente per far fronte con successo a ogni azione imprevista dell'avversario.

Si è già affermato che un'efficiente sicurezza lontana diminuisce il peso della sicurezza vicina ma non lo annulla in alcuna circostanza. In altri termini ogni G. U. qualunque sia il suo ordine, compito e situazione deve prendere in esame e risolvere il problema della sicurezza ravvicinata delle proprie forze.

Questi compiti, e quelli integrativi affidati alle disposizioni di sicurezza immediata, sono tanto più importanti al giorno d'oggi in quanto che alle possibilità di sorprese da parte di unità regolari avversarie si debbono aggiungere in molte circostanze le sorprese di unità di guerriglia. Sull'argomento, anche sotto questo particolare punto di vista, si ritornerà al capo X.

Da un punto di vista sistematico, la sicurezza ravvicinata è competenza dei comandi di G. U. di 1° ordine, ma i comandi

di G. U. di 2° ordine coordinano i mezzi propri e quelli delle G. U. di 1° ordine dipendenti.

Le avanguardie rispondono nella miglior maniera alle esigenze generali e specifiche quando s'inseriscono nella maniera più efficace nella manovra complessiva.

L'aliquota di forze destinata alla sicurezza ravvicinata assume maggiore importanza per entità e compiti a mano a mano che diminuisce la distanza dal nemico, sino a raggiungere la consistenza del 1° scaglione del dispositivo d'attacco della G. U. di 1ª schiera.

L'efficienza delle disposizioni intese a conseguire la sicurezza lontana e ravvicinata non esenta i singoli reparti di provvedere alla propria sicurezza immediata, mediante un'apposita disposizione delle forze ed elementi molto attivi (pattuglie durante il movimento, posti di controllo, ecc. durante le soste), le cui funzioni hanno rilievo specialmente nei casi nei quali non possa escludersi la presenza di elementi ostili sparsi operanti all'improvviso e risoluti a sfruttare terreno e situazioni accidentali favorevoli per infliggere perdite, creare confusione, esercitare in genere azioni di disturbo che possono risultare molto nocive (partigiani, nuclei aeroportati).

Le accennate previsioni modificano i criteri circa esplorazione e sicurezza in vigore sino al recente passato. La modificazione è conseguenza della permanente probabilità d'intervento di elementi avversari bene armati e molto mobili (corazzati e motorizzati) atti a compiere puntate profonde attraverso i dispositivi avanzati del campo di battaglia e in linea accessoria, della presenza e dell'azione eventuale di elementi partigiani.

La sicurezza che gravita sulle truppe amiche viene ad assumere un'importanza senza confronti maggiore che in passato per quanto concerne dispositivo generale e impiego particolare di aliquote di forze rispetto alla esplorazione, che gravita verso il nemico.

D'altra parte l'esplorazione trova in larga misura assolvi-

mento con l'impiego dell'aviazione e con l'esercizio di un efficiente servizio d'informazioni.

46. - La battaglia offensiva ha inizio con l'attacco delle G. U. di 1° ordine di 1ª schiera, inizio che viene ordinato dal comando di G. U. complessa.

L'attacco deve essere progettato e deve svolgersi in circostanze che assicurino il successo tattico, ma questo non è fine a se stesso, bensì elemento di una sequenza di azioni coordinate in ciascuna delle quali direttrici e obiettivi sono stabiliti in modo tale che il successo parziale sia contributo importante all'azione generale, il che accade allorchè gli obiettivi raggiunti rappresentino una grave minaccia per punti particolarmente sensibili dello schieramento avversario.

In questi termini vengono attratte e fissate le aliquote più elevate delle riserve nemiche e i successi parziali s'inquadrano debitamente nel successo dell'azione complessiva che è segnato dalla disorganizzazione della fronte e delle forze contrapposte.

I singoli attacchi, condotti dalle G. U. di 1° ordine ma regolati, diretti, orchestrati, si direbbe con termine traslato ma espressivo, *dal comando di G. U. di 2° ordine*, s'inquadrano per l'accennata finalità in un piano operativo d'insieme e le azioni successive divengono un complesso razionalmente coordinato, attuato con volontà intelligente e ostinata al tempo stesso, la quale nei fini particolari e in quelli generali persegue la mira di limitare in ogni circostanza l'iniziativa del nemico e di conservare la libertà d'azione e di manovra delle proprie forze, allo scopo di conseguire presto ed economicamente i risultati finali più vantaggiosi.

Ogni successo tattico si concreta nel superamento e nello sconvolgimento dello schieramento dei mezzi pesanti del nemico, essenzialmente artiglierie, e ogni successo strategico nel raggiungimento delle zone di schieramento dei servizi che alimentano la battaglia, in definitiva e in ogni circostanza in azioni sulle retrovie avversarie.

E' consequenziale che gli obiettivi normali delle G. U. di 1ª schiera debbono essere sempre al di là delle zone di schieramento d'artiglieria delle unità similari contrapposte; gli obiettivi strategici delle G. U. complesse, nei nodi di comunicazioni che servono importanti frazioni dello schieramento delle G. U. avversarie.

Gli obiettivi tattici sono di competenza delle G. U. di 2° ordine, cui spetta l'incombenza di rinforzare le G. U. dipendenti con i loro mezzi organici e con mezzi di rinforzo, che a loro volta ricevono dal di fuori, di mantenere in efficienza le G. U. inferiori, di provvedere alla loro sostituzione quando occorre, per sviluppare la manovra in più direzioni e condurre la battaglia sino alla sua decisione.

47. - La battaglia offensiva è l'epilogo di un ciclo operativo. Essa è combattuta sulla base di una concezione operativa redatta dal comando di G. U. complessa in vista dei risultati che esso si propone ripromettersene e tenuto conto dei sacrifici che ritiene di potere sopportare a questo fine. A detto comando spetta di scegliere le zone d'azione, ripartendo la fronte complessiva in fronti di battaglia e in fronti d'occupazione, determinare le direttrici d'attacco delle G. U. subordinate e il momento di iniziare l'azione, infine regolare la condotta della battaglia.

Tutte le predisposizioni prese nelle fasi preliminari devono mirare allo scopo di combattere nelle condizioni più favorevoli. Queste sono offerte dalla sicurezza, dal conseguimento della sorpresa, dalla convergenza degli sforzi, dalla potenza e rapidità d'azione nelle direzioni prestabilite. Sono questi i fattori che condizionano le disposizioni di schieramento delle forze, i compiti assegnati (fronti e obiettivi), le basi di partenza, ecc.

Risultati decisivi hanno sempre la loro origine nella predisposizione di un'azione a tenaglia che pervenga a serrare una parte considerevole delle forze avversarie, da sottoporre successivamente ad azioni di eliminazione.

L'idea conduttrice di queste predisposizioni è quella di realizzare una situazione d'ala o, quando i mezzi e situazione lo consentono, su entrambe le ali per puntare poi rapidamente sui fianchi e sul tergo delle forze avversarie e sulle loro comunicazioni, con il concorso di unità aeree e quando opportuno e possibile con l'intervento di reparti aeroportati.

Nell'urto di forze armate moderne che mettono in campo numerose G. U. potenti, mobili e manovriere, la vittoria non è data quasi mai dall'esito di una sola battaglia ma è il risultato di una serie ben congegnata di battaglie, altrettanti atti di un dramma gigantesco.

Questa constatazione conferma l'intrinseca solidarietà delle fasi successive, l'importanza di inquadrare tutta l'azione complessa nel principio di economia, di prevedere e preordinare le fasi di sfruttamento dei successi parziali al fine di creare situazioni nuove atte ad aprire l'adito a nuovi successi con la prosecuzione delle progressioni nelle direzioni che si manifestano più redditizie per completare l'opera di demolizione dello schieramento avversario.

Al tempo stesso occorre prevedere le reazioni del nemico per contenerle e rigettarle e conservare l'iniziativa delle operazioni, ricostituire riserve consistenti che consentano di mantenere elevato e all'occorrenza di aumentare il ritmo dell'azione offensiva e di tener testa a ogni tentativo avversario di fronteggiare la situazione o di rovesciarla a proprio favore.

L'organizzazione di un'azione offensiva, qualunque sia il grado dell'unità impegnata, non deve mai prescindere dallo sfruttamento del successo.

Attacco, consolidamento e sfruttamento del successo sono strettamente legati concettualmente e nel piano pratico. A questa concezione deve conformarsi il piano operativo e la predisposizione delle forze di 1ª e 2ª schiera e delle riserve strategiche in entità, dislocazione e orientamenti preliminari.

48. - Sono elementi fondamentali che caratterizzano ogni progetto d'attacco l'individuazione delle fronti d'attacco, la determinazione degli obiettivi (primi obiettivi e obiettivi successivi: intermedi, normali ed eventuali), la durata delle preparazioni, il ritmo delle progressioni.

Nel quadro strategico, l'azione offensiva può proporsi sia risultati decisivi, sia risultati intermedi in una visione d'insieme come il fissaggio di una quota parte delle forze avversarie o l'impegno di una parte delle riserve, ad esempio negli attacchi frontali che talvolta accompagnano una manovra d'ala.

L'azione offensiva deve essere adeguatamente preparata e successivamente appoggiata dal fuoco di forti schieramenti d'artiglieria, mortai, lancia proietti a reazione dislocati in modo da assicurare grandi volumi di fuoco e interventi tempestivi e congrui su ogni settore importante del campo di battaglia. L'impiego di nebbiogeni ha larghe possibilità di utile applicazione per coprire preparativi sulla base di partenza, per accecare zone di schieramento dalle quali partono fuochi particolarmente attivi e dannosi, per mascherare la manovra di reparti avanzanti, per correggere la deficiente copertura naturale del terreno, per sostenere le proprie unità in situazioni esposte.

L'impiego massiccio di proietti di lancio, integrato da quello di proietti di caduta, è uno dei fattori basilari della manovra perchè attraverso gli effetti di distruzione e di neutralizzazione sull'armamento avversario consente il movimento entro la portata utile di quello.

La manovra di fuoco costituisce un potente mezzo d'intervento in ogni circostanza, facilmente spostabile se bene predisposta da un obiettivo a un altro momentaneamente di maggiore interesse, atta a realizzare la sorpresa efficace e irreparabile come a stroncare sul nascere tentativi di reazione da parte del nemico con la predisposizione e l'attuazione al momento del bisogno di zone intensamente battute sulle fronti e sui fianchi degli elementi più avanzati e più esposti.

La manovra di fuoco è il mezzo più elastico d'intervento a disposizione dei comandanti perchè i fasci di traiettorie sono di facile esibizione e ricupero, capaci cioè di adattarsi a situazioni anche in rapida evoluzione.

Sotto questo punto di vista il fuoco organizzato dei moderni schieramenti d'artiglieria assolve le funzioni di una riserva di mezzi di particolare valore.

Riserve di fanteria e di mezzi corazzati sono anche esse indispensabili per la manovra tattica, ma le loro caratteristiche di difficile ricupero una volta impegnate — il più delle volte ciò non è possibile che sugli obiettivi — consigliano di spenderle a stretta ragion veduta e con molta parsimonia.

Una funzione fondamentale è svolta nella battaglia moderna dell'arma corazzata, ogni qual volta la situazione consigli e consenta l'impiego dei mezzi corrispondenti.

Gli attacchi di carri e di truppe blindate debbono essere organizzati con molta cura per conseguire la sorpresa, per realizzare le condizioni di ottimo rendimento dei mezzi e per evitare che cause tattiche o tecniche possano mettere in crisi anzitempo le unità corrispondenti.

Le zone di raccolta devono essere scelte a distanza dai fronti d'attacco prestabiliti; le posizioni d'attesa, anch'esse distanziate da detti fronti come è consentito dalla rapidità di movimento dei carri e dei blindati, devono essere raggiunte di notte facendovi sostare i reparti per il minor tempo possibile.

49. - L'impiego delle unità corazzate converge su due momenti particolari: l'inizio e la fase conclusiva della battaglia.

All'inizio della battaglia, inquadrati o non in grandi unità corazzate ma sempre sostenuti da unità di fanteria leggera destinate alla loro protezione immediata e all'occupazione del terreno conquistato, i carri avranno di norma il compito di agire con colpi rapidi e profondi per sconvolgere lo schieramento avversario ogni qualvolta il nemico non sia solidamente organizzato.

I relativi attacchi procederanno largamente spaziati e su larga fronte per saggiare ampi tratti dello schieramento nemico e per scuoterne la solidità su larghe zone, appoggiati da artiglierie semoventi o autotrasportate e da aliquote di forze aeree bene addestrate a partecipare ad azioni di cooperazione con funzioni controcarri.

In questa fase si manifesteranno attacchi e contrattacchi di unità di carri anche importanti.

Ma è l'entrata in azione di G. U. ordinarie che segna l'inizio di fasi di impiego coordinato di fanteria e artiglierie raggruppate in colonne d'attacco rinforzate a ogni occorrenza con unità e G. U. corazzate.

Le penetrazioni nelle organizzazioni difensive avversarie acquistano da questo momento carattere di azione sistematica senza perdere di vigore e avvengono con movimenti coordinati di fanteria e di carri dietro cortine di fuochi d'artiglieria e di mortai, in modo da assicurare una progressione senza interruzione mediante la presa di possesso uno dopo l'altro degli elementi difensivi del nemico.

In queste circostanze è indispensabile molta cura per definire assegnazione di compiti e modalità d'azione dell'uno e dell'altro tipo di unità e di G. U., risolvendo in modo rispondente problemi concreti di cooperazione tra carri e fanteria, tenendo conto delle rispettive caratteristiche e possibilità.

L'intervento di aliquote d'aviazione di cooperazione avverrà secondo due linee principali: protezione delle unità terrestri e delle unità aeree impegnate nell'azione terrestre contro gli attacchi dell'aviazione avversaria; attacco con la bomba e con proietti di lancio (cannoni e razzi) prima dei mezzi corazzati nemici, poi delle fanterie, ogni qual volta si svelino come bersagli redditizi, infine delle riserve in sosta o in movimento.

Sia nella fase immediatamente preliminare, sia durante la battaglia assume grande importanza l'intervento dell'aviazione contro le artiglierie avversarie.

50. - Lo sviluppo dell'azione offensiva porta alla formazione d'inflessioni nella fronte avversaria, le quali saranno tanto più sensibili quanto più marcate sono state le progressioni in senso relativo, cioè in confronto delle unità contermini.

Si presentano allora problemi di sicurezza (protezione dei fianchi esposti) da risolvere in modo vario con esclusione del provvedimento d'infrenare la progressione laddove si manifesta più promettente di buoni risultati.

Il procedimento già accennato di battere con potenti concentramenti di fuoco determinate zone a protezione dei fianchi esposti e l'affluenza tempestiva di riserve consentono di superare i pericoli insiti in situazioni del genere e di mantenere il più elevato possibile il ritmo di progressione delle proprie forze.

L'assolvimento di queste incombenze, che sono di grande importanza, richiede comandi bene orientati, forze alla mano e soprattutto l'organizzazione e l'articolazione rispondenti degli schieramenti d'artiglieria, che acquistano qualità di rendimento e d'efficacia d'intervento se affidati ad appositi comandi anche di ordine superiore al reggimento (G. U. d'artiglieria).

In tutti i gradi delle unità in attacco e specialmente per le minori unità di fanteria e di carri s'impongono in queste circostanze, connesse o meno con esigenze di cooperazione, modalità d'impiego atte a immediati interventi in conformità delle richieste delle situazioni contingenti in continua evoluzione, per sfruttarle nel modo più redditizio.

Sarebbe procedere a danno del risultato complessivo dell'azione in corso assoggettare l'attacco a procedimenti sistematici che in ultima analisi si traducono nella limitazione delle progressioni di tutto il dispositivo per conformarle sui progressi più limitati.

I procedimenti metodici, che in genere rispondono a esigenze di coordinamento e di cooperazione che in effetti risultano di difficile applicazione nelle situazioni in rapida evoluzione, possono essere sacrificati allo scopo di conseguire risultati rapidi e decisivi curando in modo eccellente il collegamento, da eser-

citare con mezzi tecnici di grande elasticità e di grande rendimento, essenzialmente con mezzi radio.

Gli obiettivi prestabiliti sono i punti fermi delle situazioni.

Le direttrici invece si adattano allo svolgersi degli eventi, nel senso di spingersi innanzi su quelle a cavallo delle quali l'avversario è in cedimento e di mascherare e contornare le zone nelle quali si manifestano le resistenze più tenaci.

Le zone di cedimento vengono a costituire zone di facilitazione per l'attacco, sovente in contrasto con le caratteristiche topografiche e di copertura del terreno, perchè di norma coincidono con le aree nelle quali le reazioni di fuoco e di movimento dell'avversario si sviluppano con minore efficacia e la progressione dell'attacco è meno costosa e più rapida.

Nei precedenti termini si delinea una tecnica d'infiltrazione che trova applicazione sia nel campo delle minori unità sia in quello dei raggruppamenti tattici, naturalmente con gli adattamenti richiesti dall'ordine delle unità di volta in volta in azione.

Per il successo di detta tecnica l'attacco deve presentare mordente, potenza, velocità ed effetto di sorpresa.

Il mordente è assicurato dallo spirito elevato delle truppe basato sulla disponibilità di mezzi adeguati ai compiti, sull'ottimo addestramento dei reparti e su di un eccellente funzionamento dei comandi di tutti i gradi.

La potenza si ottiene e si mantiene con l'impiego a massa e con decisione di fanterie d'assalto e carri sulle direttrici manifestatesi più redditizie e svolgendo a loro favore azioni d'appoggio tempestive e rispondenti.

La velocità è assicurata con l'impiego di mezzi motorizzati e blindati per i movimenti nello stesso campo tattico e particolarmente per l'affluenza di riserve, di armi meccanizzate e in specie d'artiglierie, e ancor più con il costante intervento di comandi attivi, bene orientati e ben collegati.

La sorpresa viene realizzata con il segreto operativo, con l'applicazione di procedimenti adatti alle esigenze dei casi concreti evitando di aderire rigidamente a metodi tattici precon-

cetti, con lo sfruttamento intelligente delle armi e dei mezzi di ogni genere, con la copertura e con il mascheramento dei movimenti e delle soste, con il giuoco armonico delle azioni concomitanti e con lo spostamento rapido e a ragion veduta degli sforzi principali dall'una all'altra direttrice, infine — atto importante e fertile di risultati di grande rilievo — con la convergenza delle forze su quelli che nel corso stesso dell'attacco si rivelano come i baricentri dell'azione tattica.

La regolazione intelligente e bene orientata della battaglia esige ottime disposizioni preliminari e costante aderenza dell'azione di comando agli avvenimenti per opera dei comandanti di tutti i gradi.

L'azione di comando subisce logicamente un severo collaudo nella battaglia. Essa è esercitata con la coordinazione delle unità dipendenti, con l'impiego oculato e tempestivo delle riserve, con l'alimentazione della lotta mediante l'organizzazione e l'esercizio dei servizi di combattimento.

51. - Provvedere per lo sfruttamento del successo vuol dire prevedere sin dall'organizzazione dell'attacco le modalità, sia pure in linea generale, secondo le quali la battaglia si svilupperà dopo la sconnessione e la rottura successiva della fronte avversaria, previsione da farsi lasciando cauti margini per l'imprevisto.

La definizione delle modalità particolari per proseguire l'azione richiede in questa fase rapidità di disposizioni e di esecuzione.

Ogni tempo perduto è regalato al nemico che lo utilizzerà per riorganizzarsi e quindi compromette in maggiore o minore misura i risultati conseguiti a prezzo di sacrifici sempre dolorosi e che non sono gravi solo se sono premiati dal successo.

Le unità di tutti gli ordini debbono spingersi avanti decisamente e mantenere stretto contatto con l'avversario che cede terreno e che cerca di sganciarsi. Quivi trova ulteriore applicazione la tecnica di orientare rapidamente gli sforzi sulle zone

di più profondo cedimento per insistere ivi e rendere sempre più grave la disorganizzazione avversaria.

In questi frangenti, piuttosto che la conoscenza sistematica di una situazione sempre più fluida delle forze opposte e quindi difficile a fissare nello spazio e nel tempo per farne base di decisioni, è la determinazione delle forze attaccanti e la loro ostinazione nell'attuazione di un progetto operativo logicamente impostato e tenacemente posto in esecuzione che determinano l'ulteriore sviluppo della battaglia e mantengono strettamente l'iniziativa nelle mani del comandante della G. U. complessa e dei comandanti delle G. U. di 2° ordine che hanno la funzione di organi regolatori della battaglia.

Questa è la fase nella quale matura l'evento decisivo.

Le direttrici s'inflettono e le fronti si angolano per impegnare senza indugi e porre rapidamente in crisi con azioni sui fianchi e sul tergo le posizioni arretrate di difesa dell'avversario e per condurre azioni energiche sui tronconi che delimitano le brecce, allo scopo di preparare con mente lucida e con estrema decisione d'azione i risultati straordinari che sono consentiti dalla tecnica d'accerchiamento applicata alle aliquote le più ingenti possibili delle forze nemiche.

Fase che presenta innegabili difficoltà di condotta ma anche di grande rendimento, nella quale sono poste alla prova la capacità dei capi, il rendimento dei comandi e lo spirito di sacrificio dei reparti di tutte le armi, cui vengono richiesti sforzi eccezionali per intensità e durata.

52. - E' questo il momento nel quale assume di nuovo importanza di primo piano l'intervento dell'arma corazzata e dell'aviazione.

G. U. corazzate e unità montate animate da spirito di decisione e dotate di grande capacità manovriera possono conseguirvi grandi risultati che sono ampio premio per ogni sforzo e per ogni sacrificio affrontati per prepararli.

Agli elementi corazzati e montati possono essere affiancati

in talune circostanze unità aeroportate e paracadutisti con compiti di occupazione avanzata di punti di particolare importanza e di aggiramento verticale di posizioni tenacemente difese.

Se l'azione complessiva ha buon esito, cioè perviene a spezzare le resistenze residue e a penetrare profondamente nel dispositivo avversario, anche le unità più usate nelle fasi precedenti potranno essere reimpiegate, previa rapida ricostituzione e mentre l'impresa è ancor facile, per eliminare resistenze frammentarie residue, per aggravare incessantemente la rotta avversaria e per occupare il terreno conquistato dalle unità corazzate e celeri.

Nei gradi di comando più elevati deve essere esercitato costantemente ogni intento per collegare tra loro le azioni avanzate, per determinare nuove e più gravi condizioni di squilibrio a danno dell'avversario e per ricostituire in pari tempo e incessantemente, su tutta la zona di competenza, tanto le riserve quanto gli elementi della sicurezza lontana e ravvicinata per evitare sorprese rese più facili dal movimento continuo e dalla fluidità delle situazioni e per far fronte a ogni emergenza.

Pervenute le forze attaccanti in terreno libero, il dispositivo generale deve riprendere qualità di più facile mobilità con l'alleggerimento delle G. U., con la restituzione alle appartenenze organiche degli elmenti di rinforzo e con l'adozione di disposizioni che consentano una più rapida progressione attraverso una rete di comunicazioni sfruttata a fondo.

Questa è fase di grande decentramento di comando e di azione, ma deve essere cura di tutti di mantenere alla mano forze e mezzi per essere in grado di ricostituire a ogni occorrenza e al più presto efficienti dispositivi d'attacco per svolgere nuove eventuali azioni di forza. Si ricostituiscono le linee arretrate degli schieramenti e si reintegrano le forze delle unità più provate; si riconnettono le fila dei servizi di combattimento sottoposti a uno sforzo e a un'usura senza confronti.

Le difficoltà del momento derivano in specie tanto dalla stanchezza delle forze agenti offensivamente, in particolare delle

fanterie, quanto dalle alee della valutazione di una situazione rapidamente mutevole, valutazione che è indispensabile per adottare disposizioni d'esecuzione rispondenti alle situazioni di fatto e ai mezzi a disposizione.

Le linee avversarie possono sussistere ma essere tenute da elementi di scarsa consistenza se pure ostinati e fortemente attaccati al terreno, i quali dànno l'illusione di fronti ancora solidi; le azioni d'artiglieria si basano sull'impiego dei pezzi di maggiore gittata o lavoranti ai limiti di gittata, quando non sono costituite da serie di colpi destinate a vuotare i cassoni o a esaurire le dotazioni delle munizioni a terra; i carri possono sparare anche se fermi quando si tratti di mezzi in avaria destinati a essere successivamente abbandonati.

Anche in mancanza di questi elementi di una resistenza frammentaria e perciò destinata a esaurirsi rapidamente e a essere presto soverchiata, lo stesso vuoto del campo di battaglia presenta formidabili problemi a cominciare da quelli di ordine psicologico, sia individuale sia collettivo, complicati dalla necessità di decisioni rapide da prendere più in base a valutazioni soggettive che su dati obiettivi bene accertati e dalle incognite di un'azione di retroguardie costituite da piccoli reparti molto decisi che agiscono con colpi di mano, con distruzioni fatte brillare all'ultimo momento e con campi minati improvvisati e che possono trovare un valido sostegno nel concorso di elementi delle popolazioni civili, allorchè gli avvenimenti si svolgono in paese invaso e non si possa fare affidamento sulla lealtà delle popolazioni locali.

Tutto deve essere tentato per assicurare il completamento del successo.

Ogni atto di manovra si deve informare in questa fase sulla ferma decisione di dare esecuzione al progetto operativo posto in azione, sulla chiarezza delle idee, sulla volontà dei comandanti di tutti i gradi e sulla disciplina delle intelligenze che assicura la illuminata applicazione delle norme vive di una dottrina tat-

tica bene assimilata dai quadri, la cui predisposizione e volgarizzazione rientrano tra i compiti più importanti della preparazione delle forze armate.

Capo VI.

LE OPERAZIONI - LA BATTAGLIA DIFENSIVA

53. - In determinate circostanze operative s'impone un atteggiamento generale d'attesa e le operazioni assumono carattere difensivo. Operazioni di carattere difensivo hanno il loro epilogo in una o più battaglie difensive.

La battaglia difensiva s'inizia con lo schieramento delle forze su posizioni prestabilite — le posizioni difensive — la cui occupazione è l'atto preliminare della battaglia.

La realizzazione in un determinato territorio delle condizioni più favorevoli per l'impiego di forze armate dicesi di consueto organizzazione del territorio ai fini operativi e quando trattisi di uno scacchiere operativo, organizzazione dello scacchiere. L'organizzazione si conforma in questi casi a un progetto operativo e può avere scopi sia offensivi, sia difensivi. In quest'ultimo caso le attività relative si riassumono sotto la denominazione di *organizzazione difensiva*.

Il complesso delle predisposizioni che hanno lo scopo di valorizzare il fattore terreno in uno schieramento difensivo si indica con la denominazione già accolta generalmente di sistemazione del terreno.

Il terreno e le sistemazioni occupate da un'unità con compiti difensivi costituiscono una *posizione difensiva*.

L'insieme preordinato e coordinato delle posizioni predisposte per condurre operazioni difensive dicesi *sistema difensivo*.

Sulla scorta di queste premesse l'organizzazione difensiva o sistemazione difensiva è l'insieme dei sistemi difensivi previsti e

attuati in varia misura per interdire all'avversario una o più direttrici operative.

54. - Ogni organizzazione difensiva è inquadrata in una situazione operativa definita, le cui esigenze determinano i compiti delle unità di tutti i gradi cui spetta di sostenere e vincere la battaglia difensiva.

E' stato ritenuto, ed è ritenuto di frequente, che compito essenziale della difesa sia quello di conservare il possesso di un sistema difensivo usando al minimo le proprie forze e infliggendo la maggiore usura a quelle nemiche.

Nei termini precedenti si viene a indicare come scopo della battaglia difensiva la conservazione del terreno organizzato difensivamente.

Questa convinzione è assai diffusa e deriva da un'impostazione imperfetta del problema, perchè si basa su di una valutazione eccessiva di uno dei fattori in giuoco, del fattore «terreno».

In una organizzazione difensiva il terreno ha senza dubbio una funzione importante. Esso ha un considerevole valore intrinseco anche prima di essere apprestato secondo le norme della tecnica fortificatoria — concetto questo che è alla base di ogni economia di forze e di mezzi insita nell'atteggiamento difensivo —, valore che consiste nelle condizioni offerte all'osservazione, al fuoco e al movimento dal campo di battaglia scelto in relazione allo scopo di infrangervi una determinata azione offensiva avversaria.

Questo valore è ulteriormente esaltato dai lavori di sistemazione del terreno.

Ma nessuna posizione vale di per se stessa, bensì in quanto vi si può battere il nemico.

L'integrità di un sistema difensivo e l'usura del nemico sono innegabilmente fatti di grande interesse tattico ma in realtà sono risultati soltanto parziali, poichè l'obiettivo finale e lo scopo essenziale sono vincere la battaglia difensiva.

La conservazione del terreno è un mezzo, non un fine nella battaglia difensiva. Fine è la distruzione dell'avversario, distruzione che nella difensiva ha la sua premessa nell'integrità di un sistema difensivo, come predella di partenza dell'azione decisiva che conclude la battaglia.

In questo ordine d'idee, la resistenza di un dispositivo difensivo è requisito necessario ma non sufficiente per il successo.

Essa assicura la superiorità tattica indispensabile per imbastire l'azione complessa che condurrà, dopo l'arresto, alla distruzione delle forze attaccanti, ma di regola non provoca di per se stessa questo epilogo decisivo nel quale consiste lo scopo della battaglia, sia difensiva, sia offensiva.

« E' perciò assurdo, sia in tattica, sia in strategia, concepire una difesa senza elementi offensivi. Per contro essa può, secondo le varie circostanze, proporsi scopi positivi che possono giungere sino all'abbattimento dell'avversario ».

Questi concetti basilari ai quali si attribuisce molta importanza di giusto orientamento, saranno meglio chiariti in sede di trattazione della condotta della difesa in un'organizzazione difensiva di concezione moderna.

55. - Lo schieramento difensivo deve appoggiarsi a robusti pilastri costituiti da zone d'ostacolo che non consentano il transito di aliquote operativamente importanti di forze avversarie o da particolari dispositivi di schieramento informati alle esigenze di sicurezza.

Estese soluzioni di continuità nelle organizzazioni difensive quali si riscontrano nelle organizzazioni a zone-scoglio, come le *Iglstellungen* tedesche sulla fronte orientale nelle campagne 1941-43, sono condannabili in teatri d'operazione che presentano a breve raggio numerosi obiettivi di considerevole valore politico, economico e morale perchè consentono penetrazioni importanti e profonde attraverso i varchi d'intervallo, previo mascheramento delle zone organizzate.

In altre parole nei terreni obiettivi del presente saggio (n. 42) è indispensabile la continuità tattica delle posizioni difensive che però non vuol significare continuità materiale, nè tanto meno distribuzione indiscriminata di forze e di mezzi.

Può sussistere l'eventualità, per una G. U. complessa, di avere una o entrambe le ali libere. In questo caso su ciascuna ala libera deve porsi in atto uno scaglionamento di G. U. di 2ª e se occorre di 3ª schiera che valga a reintegrare le menomate condizioni di sicurezza del dispositivo generale con l'imbastire una consistente azione potenziale contro forze avversarie che tendano a debordare la fronte e ad aggirare l'ala libera.

56. - E' stata già affermata (capo II) l'influenza della meccanizzazione, del crescente perfezionamento dei carri armati in protezione, armamento e mobilità e dell'intervento sempre più efficace degli aerei nel combattimento terrestre nella risoluzione dei problemi d'impiego e quindi dei problemi difensivi.

Soprattutto è l'intervento di carri armati che condiziona la scelta e l'organizzazione delle sistemazioni difensive.

L'eventualità di attacchi di carri armati induce ad aumentare lo scaglionamento in profondità dei reparti, compresc le artiglierie. Le posizioni aumentano di profondità e i sistemi difensivi divengono più complessi per la necessità di predisporre la difesa degli schieramenti d'artiglieria e di guarnire anche posizioni arretrate. Si sviluppano le organizzazioni atte a reagire sull'intero giro d'orizzonte, a fiancheggiarsi reciprocamente e provviste di pezzi avanzati che ne aumentano l'efficienza e ne sono a lor volta protetti.

E' un fatto che le possibilità di scatenare un attacco improvviso sono considerevolmente aumentate e occorre disporre di riserve mobili, atte ad accorrere laddove si manifesti l'attacco avversario più violento e più pericoloso.

La difesa anticarro assume una grande importanza.

Di conseguenza una densa rete di fuochi controcarro efficaci è indispensabile attributo di ogni organizzazione difensiva mo-

derna. In pari ordine d'idee ha assunto una grande importanza l'ostacolo anticarro, naturale ovunque esiste, artificiale in ogni caso.

Deve ammettersi che la ricerca dell'ostacolo anticarro e il suo andamento costituiscono elementi determinanti per l'individuazione e il tracciato delle sistemazioni difensive.

L'ostacolo naturale deve essere assicurato sempre che possibile e integrato con validi ostacoli artificiali.

L'applicazione dei criteri accennati importa una maggiore profondità negli schieramenti difensivi, da prevedere di norma su almeno due schiere di G. U. di 1° ordine.

Le minori unità d'arma si sistemano in complessi tattico-fortificatori capaci di reagire a tutte le azioni che possono essere svolte dall'attacco sull'intero giro d'orizzonte. Questa attitudine richiede entro gli accennati complessi la presenza di armi controcarri e contraerei, oltre a un copioso armamento antiuomo, e attribuisce agli organi elementari delle sistemazioni difensive organizzazione, incombenze e peso molto superiori agli elementi similare del recente passato.

Ormai è inconcepibile che si trascuri di prevedere e predisporre l'utilizzazione di unità carri a profitto delle sistemazioni difensive, come strumenti specificamente idonei per costituire l'ossatura delle reazioni di movimento e insostituibili per le azioni controcarri efficaci e condotte a fondo.

In presenza di procedimenti molto efficaci per l'individuazione degli obiettivi di ogni genere sul campo di battaglia e di un'osservazione terrestre e aerea esercitata di giorno e di notte con mezzi tecnici di grande rendimento a servizio di azioni di neutralizzazione o di distruzione che dispongono di grandi volumi di fuoco e di colpi singoli di particolare efficacia (proietti d'artiglieria e a reazione terrestri, proietti aerei di caduta e di lancio) il mascheramento e la copertura sono di rigorosa prescrizione e necessità di primo piano sono defilamento e interramento di ogni elemento tattico, appena costretto a sostare.

Gli accorgimenti relativi debbono essere integrati a ogni evenienza con disposizioni atte a creare incertezze nell'attaccante circa la dislocazione dei reparti e la postazione delle armi (postazioni multiple, postazioni simulate, posizioni avanzate da abbandonare appena l'attaccante sia stato costretto a spiegarsi, falsi lavori, ecc.).

In un campo più elevato, che investe il lato concettuale della questione, è necessario rinunciare a ogni procedimento stereotipo e a ogni schema fisso, per adottare volta per volta i più rispondenti alle svariate esigenze dei casi concreti.

57. - Al giorno d'oggi si può affermare senza infatuazioni pericolose e in base a un'equilibrata valutazione di possibilità attuali e di quelle prevedibili future dell'armamento e degli orientamenti d'impiego, che l'attacco di forze meccanizzate e corazzate, sostenute da fanteria, artiglieria e mezzi aerei, e l'aggiramento verticale quando utilmente attuabile inducono a considerare come fatto normale e permanente la penetrazione avversaria nelle sistemazioni difensive e la conseguente rottura delle fronti organizzate in base a criteri non aggiornati.

La mancanza dei requisiti di solidità, sui quali riposano attributi indispensabili di libertà d'azione e d'iniziativa operativa, fanno ritenere sempre più disadatte le organizzazioni difensive a fasce, nelle quali tutti i mezzi di fuoco gravitano come dislocazione o come azione normale lungo un elemento lineare e continuo — la linea di resistenza — di cui l'accennato carattere geometrico rende relativamente facile e perciò molto probabile la rottura.

Dispositivi lineari e continui, sostanzialmente non differenziati, oltre che antieconomici sono in definitiva di scarso rendimento perchè inadatti a reggere se rotti e superati su fronti di ampiezza anche limitata.

La rottura e la conseguente minaccia d'aggiramento dei tronconi di fronte costituiscono per questi sistemi difensivi elementi di crisi irreparabile data la staticità dei centri di fuoco che agi-

scono in modo imperfetto sui fianchi e su rovesci e data la difficoltà di un giuoco di riserve tattiche eccessivamente a largo raggio.

Per sanare questa situazione di carenza non sono stati sufficienti provvedimenti di tentativo come i dispositivi di compartimentazione o la moltiplicazione in profondità delle posizioni difensive. Risultava inutile ripetere nello spazio organi sprovvisti di qualità adeguate di resistenza intrinseca.

Il passo doveva essere più deciso e indirizzarsi verso nuovi concetti piuttosto che verso rimaneggiamenti di vecchi schemi.

Le sistemazioni difensive dovevano perdere l'andamento lineare e continuo delle fasce e delle posizioni di resistenza e impostarsi sulla realizzazione di complessi tattici-fortificatori aventi attitudine ad agire sull'intero giro d'orizzonte — i cosiddetti capisaldi —, attitudine della quale è conseguenza la discontinuità dell'occupazione del terreno.

La posizione principale deve avere attribuita una maggiore profondità ed è da tener presente la necessità di condurre il combattimento anche nel suo interno.

Adeguata profondità è assicurata da una scacchiera di capisaldi e da linee successive di ostacoli, naturali ogni qual volta disponibili, artificiali in ogni altra circostanza. Tra gli ostacoli artificiali sono di particolare efficacia i campi di mine.

L'ostacolo è profondità concentrata di posizione difensiva per il difensore e consente importanti economie di forze nello schieramento a favore di tratti di posizione meno dotati sotto questo rispetto.

Condurre la battaglia difensiva nell'interno della posizione principale di difesa vuol dire negare il vecchio e non più operante principio che nell'interno della posizione di resistenza non si manovra poichè tutti i reparti della difesa vi hanno un posto prestabilito e invariabile di combattimento e la difesa è basata essenzialmente sul fuoco.

Il caposaldo deve resistere a tutti i costi.

L'applicazione senza deroghe di questa semplice ma incondizionata norma è la spina dorsale della battaglia difensiva. La certezza che la posizione principale di una posizione difensiva terrà sino all'ultimo colpo e sino all'ultimo uomo costituisce la base necessaria di ogni decisione di comando.

Mentre i capisaldi si difendono strenuamente in posto ad opera delle minori unità di fanteria e d'artiglieria che li presidiano — e possono farlo tanto meglio in quanto sono in condizioni di reagire contro ogni direzione d'attacco — tutti gli altri elementi del sistema difensivo sono pronti ad agire entro e oltre la posizione principale e all'occorrenza vi agiscono di fatto in conformità delle esigenze di una condotta dinamica e aggressiva della battaglia difensiva.

58. - La difesa può essere informata a un dinamismo e a un'aggressività più o meno *sub conditione,* in relazione alle richieste di una situazione locale, nel quadro delle G.U. di 1° e 2° ordine; deve essere sostanzialmente dinamica e aggressiva nel quadro della G. U. complessa.

Il contrattacco immediato per ristabilire la situazione — cioè il possesso — in ogni elemento compromesso della stessa posizione principale non si deve considerare una norma tassativa e inderogabile.

Non è da escludere che possa valere ancora per ragioni morali o nel caso di elementi topografici di particolare importanza per la difesa, ma in ogni altra circostanza è invece razionale di riserbare il contrattacco al momento nel quale l'attaccante, subìto un grave colpo d'arresto, manifesta una evidente crisi del proprio dispositivo d'attacco.

Nelle minori unità il compito delle riserve, come quello dei reparti che occupano i bordi delle eventuali brecce, non è di contrattaccare ma di « tenere », cioè di consolidare le resistenze in posto.

Solo presso le G. U. le riserve possono essere chiamate, oltre che a presidiare « posizioni di blocco » o « di arresto », a svolgere

l'azione di contrattacco, previa constatazione che esistono le condizioni di disponibilità di forze e di tempo atte ad assicurare il rispondente sviluppo dell'azione e semprechè sia escluso che l'avversario possa essere arrestato e disperso con il solo impiego del fuoco.

Gli accennati criteri hanno logico riflesso sui criteri generali di organizzazione della difesa, che si debbono orientare alla predisposizione di posizioni successive, scaglionate in profondità, e a un'accresciuta importanza relativa dei sistemi difensivi arretrati, in particolare di un 2° sistema difensivo.

« Les positions successives donnent au Commandant de l'Armée des possibilités de manoeuvre qu'il lui appartient d'utiliser le cas échéant ».

Diviene in tal maniera normale la previsione di una organizzazione difensiva basata sulla predisposizione di più sistemi difensivi successivi, almeno due, dei quali l'antistante ha la funzione essenziale di assicurare il possesso di posizioni di particolare importanza per lo sviluppo della battaglia difensiva, il successivo, di contenere e localizzare probabili successi dell'attacco rappresentati da infiltrazioni profonde del primo sistema e di fornire nell'insieme dell'organizzazione la base delle azioni controffensive intese a decidere le sorti della battaglia.

E' del pari fondato il giudizio di ritenere che l'ultima carta della battaglia difensiva si giuoca su di un sistema arretrato. Il secondo sistema in particolare deve possedere i requisiti atti ad assicurare lo svolgimento della base decisiva della difesa nelle migliori condizioni.

Senza dubbio le G. U. impegnate nella battaglia difensiva si battono per l'integrità delle posizioni loro affidate, ma la necessità di sventare attacchi massicci e improvvisi di mezzi vari, in primo luogo di mezzi corazzati, è un imperativo che assume ogni dì un carattere più categorico.

In tale ordine d'idee e senza per questo porre in atto una manovra di ripiegamento propriamente detta, la G. U. complessa potrà ricorrere « à cette ruse en grand style qui consiste à éva-

cuer sa position de résistance pour accepter la bataille sur une deuxième position distante de quelques kilomètres » (ALTMAYER, *Etudes des tactique générale*, pag. 273) e a questo fine sarà indotta a dare alle G. U. in sottordine la facoltà di abbandonare questa o quella parte delle loro posizioni di resistenza.

59. - Le precedenti linee concettuali sono la premessa logica di importanti modificazioni nei criteri da far valere nella condotta della battaglia difensiva rispetto a una prassi in vigore sino al recente passato.

Il procedimento sistematico seguito sin qui ha già portato a elencare i principali punti differenziali di un indirizzo aggiornato, il quale in definitiva si può sintetizzare nella rinunzia a procedimenti statici e nella denegazione implicita dell'opportunità dei vecchi schieramenti di densità frontale uniforme e della difesa ostinata, palmo a palmo, di una posizione principale.

La difesa deve essere in condizione di superare, per costituzione, le crisi di una continuità materiale e, se occorre, di una continuità tattica sempre più problematiche e a questo scopo si imposta sulla resistenza di elementi molto solidi — quali sono per antonomasia i capisaldi — e sul giuoco preordinato di azioni molto violente di fuoco, di eventuali contrattacchi e di azioni controffensive.

Una moderna posizione principale viene a consistere in una scacchiera profonda di capisaldi atti a resistere anche se attaccati sui fianchi, sul tergo e dall'aria con i mezzi più potenti che oggi l'attacco può mettere in azione.

La scacchiera dei capisaldi è a larghe maglie. Gli intervalli tra i capisaldi sono intercettati da altri capisaldi con una disposizione sistematica che è una caratteristica essenziale dei tipi d'organizzazione difensiva postulati e sono battuti dai fuochi dei capisaldi contermini e da quelli delle aliquote d'artiglieria postate nelle zone di schieramento, delle quali è possibile e conveniente l'intervento.

Tanto gli intervalli quanto le fronti dei capisaldi sono le sedi d'elezione di estesi campi minati di orientamento, ampiezza di fronte e carico di ordigni dimensionati in conformità degli effetti d'interdizione e di arresto che s'intendono conseguire.

Il sistema complessivo, nella sua discontinuità e profondità, costituisce un campo di agguati nel quale la penetrazione diviene impresa ardua e, quel che più conta, è lontana da assumere il carattere di pericolosità che si è riscontrato nelle organizzazioni a fascia.

La scacchiera dei capisaldi diviene l'ossatura delle sistemazioni difensive, allo stesso modo che il sistema complesso delle posizioni costituisce l'intelaiatura della battaglia.

I capisaldi presentano i requisiti dell'autonomia tattica e logistica.

Essi sono di regola presidiati da un battaglione di fanteria, talora da raggruppamenti di più battaglioni, ad esempio negli abitati sistemati a difesa, raramente sono da prevedere capisaldi affidati a una compagnia fucilieri e mai potrà ammettersi un presidio di forza minore perchè già nel quadro della compagnia di fanteria non risulta facile realizzare una efficace azione controcarri e contracrei, a meno di non assegnare congrui elementi di rinforzo.

E' da ritenere che dentro i capisaldi possano trovare sede una parte dei comandi superiori, tutte le armi della fanteria e aliquote decentrate di pezzi d'artiglieria.

Le armi sono postate secondo il ripetuto criterio della difesa dell'intero perimetro, facendo gravitare i settori normali dell'armamento antiuomo e controcarro sulle direttrici di più probabile irruzione e completando il giro d'orizzonte con settori d'azione eventuale.

L'azione dei capisaldi è integrata dal giuoco delle riserve a sostegno delle quali deve prevedersi in modo sistematico l'intervento di carri armati e di pezzi semoventi in conformità della norma che il contrattacco è condotto di regola con il concorso di adeguate aliquote di mezzi corazzati.

La condotta della battaglia difensiva, imperniata come è già stato detto sulla resistenza dei capisaldi, deve mirare a logorare le forze dell'avversario, a incanalarle negli intervalli con la resistenza e sotto la reazione di fuoco dei singoli capisaldi, a obbligarle a mutare obiettivi e direttrici per metterle in crisi e quindi abbatterle con la reazione spinta a fondo di tutte le forze disponibili.

Essa è il compito di un comando di G. U. che ha la funzione di coordinare l'azione di più gruppi di capisaldi, delle riserve di fuoco (essenzialmente artiglierie e mezzi aerei) e di quelle di movimento e urto.

Il raggruppamento di più capisaldi cooperanti tatticamente è competenza di un comando di settore difensivo, il quale deve essere in grado d'inquadrare l'azione difensiva di più battaglioni di fanteria e delle aliquote d'artiglieria decentrate.

60. - La denominazione di posizione di resistenza non conviene più alla posizione difensiva principale perchè viene riferita per acquisito abito mentale a un dispositivo difensivo che è ben differente in linea organizzativa e in fatto di funzionamento. Per tener conto dell'aumentata complessità e profondità dei sistemi difensivi si ritiene più rispondente il termine di posizione principale o quelli di « posizione dei capisaldi » o di « zona dei capisaldi ».

Alla zona dei capisaldi succede una zona di schieramento d'artiglieria e di mezzi dei servizi, le cui caratteristiche s'informano a esigenze di ordine funzionale. La sua denominazione è ovviamente quella di « zona di schieramento ».

Anche la zona di schieramento deve avere di regola i propri elementi sistemati a capisaldi. Con questa direttiva l'organizzazione a giro d'orizzonte si estende a tutti i reparti d'arma e unità dei servizi e alle stesse riserve tattiche, con disposizioni che valgano per queste ultime a mantenere la mobilità e tempestività di intervento al momento voluto e nella direzione occorrente.

Nell'organizzazione postulata la zona di sicurezza della dottrina tattica anteriore alla seconda guerra mondiale non risponde a requisiti di stretta necessità, almeno nei riguardi di un sistema difensivo già in atto.

In effetti, è da prevedere che nella fase preliminare d'organizzazione il sistema disponga di forze antistanti con il compito di consentire alla difesa di compiere gli atti organizzativi iniziali nel quadro della sicurezza. A questo scopo apposite unità si schiereranno dinnanzi alla scacchiera dei capisaldi e la loro consistenza e armamento saranno stabiliti in funzione dei compiti loro assegnati.

A organizzazione consolidata ogni elemento dislocato in permanenza oltre i capisaldi avanzati, dato che di norma non è in condizione di tener testa ad attacchi in forze e va incontro a perdita sicura e a sacrificio non producente, non può dare un contributo di rilievo alla difesa generale e deve essere ritirato.

In conclusione, la battaglia difensiva deve combattersi duramente dinnanzi e dentro la zona dei capisaldi.

Nella cosiddetta zona di sicurezza non resteranno che pattuglie di segnalazione e sorveglianza spinte molto avanti a cavallo delle direttrici d'attacco più importanti come elementi avanzati di un sistema di avamposti da ripiegare sui grossi appena si sviluppi l'attacco in forze.

Nello stesso ordine d'idee viene a perdere di contenuto anche il concetto di « linea di sicurezza » e di « terra di nessuno ».

Quest'ultimo termine, a meno che non si senta il bisogno di attribuire questa denominazione in modo generico e non rispondente a un preciso significato tattico a tutto il terreno prospiciente il sistema difensivo propriamente detto, è di norma legato a fasi di stabilizzazione d'operazioni, cioè a situazioni del tutto particolari.

Detto terreno è invece il teatro d'azione di pattuglie di ricognizione e di combattimento spinte anche assai avanti rispetto alla zona dei capisaldi.

Esso potrebbe identificarsi in una « zona d'avamposti » con l'adozione di un termine specifico e con una precisazione di funzioni atti a dirimere ogni incertezza sull'effettiva azione delle modeste forze che ivi operano.

61. - Riassumendo, l'organizzazione difensiva di una G. U. di 1° ordine inquadrata in 1ª schiera risulterà comprendere, in terreno ordinario:

1) una *zona dei capisaldi*, costituita da una scacchiera profonda di robusti capisaldi tatticamente e logisticamente autonomi, atti a esplicare efficaci azioni antiuomo, controcarri e contraerei in tutti i settori nei quali può essere previsto l'attacco di carri e di aerei;

2) una *zona d'avamposti* antistante;

3) una *zona di schieramento*, a tergo della zona dei capisaldi, sede delle unità d'arma e dei servizi che assolvono incombenze d'interesse di più di un settore (riserve di settore, elementi di 1ª linea dei servizi, ecc.) e non trovano di conseguenza sede adatta nei capisaldi antistanti.

Schematicamente il sistema difensivo risulta costituito da tre zone susseguentisi in profondità delle quali l'intermedia assomma la parte preponderante dei mezzi della difesa nell'intento di costituirne la struttura maestra, alla prova delle più energiche azioni avversarie da qualunque direzione dello spazio tridimensionale esse provengano.

Requisito essenziale del sistema: la capacità d'incassare e di reagire contro azioni anche in forza di mezzi corazzati e aerei.

A questo scopo la zona dei capisaldi dispone di una robusta intelaiatura di armi controcarri e contraerei che si sovrappone, integrandola in modo decisivo, a quella di armi antiuomo che era l'attributo sostanziale delle organizzazioni difensive del periodo interposto tra le due guerre mondiali.

Aspetti caratteristici della nuova organizzazione postulata: un complesso di robusti elementi tattici materialmente discontinuo e sensibilmente profondo, dotato di attitudine a reggere an-

che se vulnerato da penetrazioni avversarie profonde; un netto gravitare dei mezzi della difesa nella zona dei capisaldi, a scapito di azioni aleatorie di logoramento preliminare; la predisposizione accurata delle reazioni di fuoco e di movimento, perno sui capisaldi, per ristabilire situazioni momentaneamente compromesse dai progressi dell'attacco; l'organizzazione del contrattacco generale.

62. - « L'acte essentiel de la bataille défensive est le contrattaque de grand style ». (CULMAN, *Tactique générale*, pag. 408).

In ultima analisi, ma in primo assunto, la resistenza dell'organizzazione difensiva costituisce la pedana dalla quale balza il contrattacco condotto con estrema decisione contro un avversario già logorato nel corso della fase di resistenza.

L'arresto dell'attacco è senza dubbio di per se stesso un successo, ma è un successo a metà se non è sfruttato.

Perciò lo sfruttamento del successo nella battaglia difensiva deve essere spinto alle sue ultime conseguenze per assicurare alla difesa i risultati della maggior importanza.

Nel preparare questo evento l'occhio del comandante della G. U. superiore cui è affidato il compito di condurre la battaglia difensiva e quello dei comandanti di G. U. subordinati debbono essere particolarmente acuti, superare i limiti dell'organizzazione difensiva in senso ristretto ed estendersi al di qua ed essenzialmente al di là della fronte per preparare non soltanto dei sistemi difensivi ma soprattutto la battaglia difensiva, per stabilire in quale direzione e con quali modalità potrà svilupparsi più redditizia la reazione della difesa condotta con tutte le forze e con tutti i mezzi disponibili convergenti verso l'epilogo di ogni battaglia sia difensiva, sia offensiva: colpire duramente l'avversario ormai in crisi per batterlo completamente e quindi distruggerlo.

L'ulteriore corso delle operazioni dopo questa fase si svolge con le modalità previste per lo sfruttamento del successo nell'azione offensiva (n. 52).

Capo VII.

LE OPERAZIONI: LA BATTAGLIA DIFENSIVA SU FRONTI ESTESE

63. - La difensiva su fronti estese è il compito di forze in particolari situazioni caratterizzate da forte difetto di effettivi in confronto alle normali esigenze della battaglia difensiva, quali si riscontrano nei settori d'occupazione - - in contrapposto ai settori di battaglia - , nella copertura, in genere nelle fasi nelle quali si manifesta discrepanza tra compiti e forze, tra fronti ed effettivi.

Nelle anzidette circostanze, gli schieramenti difensivi e la condotta della battaglia devono adeguarsi a un rapporto sfavorevole di forze rispetto alle fronti assegnate, il che deve avvenire lasciando da parte la prassi della difensiva ordinaria e adottando particolari provvedimenti di ordine organico e di ordine tattico.

Nell'ordine organico, il difetto di forze deve essere compensato con l'assegnazione di mezzi atti ad aumentare la mobilità e in genere l'attitudine alla manovra di tutte le unità e con un congruo aumento dell'armamento, in specie armi automatiche in dotazione ai reparti di fanteria.

I Tedeschi hanno dato esempi notevoli in proposito nella campagna d'Italia 1943-45. Sulla linea Sangro-Garigliano gli effettivi dei battaglioni di fanteria avevano un valore medio di 250 uomini — poco più dell'organico di una compagnia di fanteria —; sulla linea gotica, i battaglioni di fanteria tedeschi non contavano in media più di 175 uomini. I settori d'azione erano rimasti invariati e in qualche circostanza furono anche aumentati d'ampiezza, ma un'imponente dotazione d'armi automatiche aveva

mantenuto pressochè invariato il volume di fuoco delle unità di fanteria.

Nell'ordine tattico, oculate disposizioni d'impiego basate sulle caratteristiche intrinseche d'ostacolo del terreno, in particolare nei confronti con mezzi motorizzati e corazzati, sulla ripartizione dei compiti e sullo scaglionamento delle forze, sull'utilizzazione dei materiali d'artiglieria con preferenza verso quelli più mobili e più adatti a operare da postazioni arretrate con le maggiori gittate e sui più ampi settori, sulla predisposizione di postazioni multiple e di falsi lavori, sull'esteso impiego dei mezzi e dei procedimenti della guerra d'arresto consentono a forze ridotte ma combattive e bene addestrate di tener testa a forze molto superiori nei limiti di tempo e spazio assegnati alle unità impegnate nella battaglia per l'esplicazione dei compiti.

Nel corso della manovra di ripiegamento durante la campagna 1944 i Tedeschi hanno imbastito la difensiva con largo impiego di mine in campi minati integrati da fuochi vicini sostenuti dal concorso di fuochi pesanti e lontani.

L'azione di concorso aveva il compito di mantenere il nemico lontano dalle posizioni difensive, di imporgli formazioni e atteggiamenti che non gli consentissero di valersi sin dall'inizio dell'attacco della superiorità numerica sulle forze della difesa, la quale ricercava la protezione nella stessa sua scarsa consistenza, nell'assenza di movimento e nella difficoltà d'individuarne contorni e centri di fuoco.

L'efficacia e la tempestività dei fuochi lontani (mitragliatrici, mortai, cannoni) era basata su grande efficienza dell'osservazione e dei collegamenti e su ottima conoscenza dei luoghi.

Compiti così particolari non si confanno a G. U. ordinarie. Occorrono caratteristiche di armamento e di articolazione che normalmente non si realizzano presso di quelle. Reparti leggeri e bene articolati in numero considerevole sono da preferire a forti reparti da frazionare in vista dell'impiego: essi consentono un buon inquadramento del personale impostato su molti quadri e una forza ridotta delle unità elementari e delle unità tattiche.

Esigenze organiche e d'impiego confluiscono nel criterio di impiegare, sempre che possibile, reparti appositamente organizzati e addestrati.

Naturalmente in caso d'emergenza ogni reparto di qualsiasi arma deve essere in grado di partecipare con rendimento a operazioni difensive su fronti estese, in particolare i reparti di fanteria, dell'arma corazzata e del genio-pionieri. Queste facoltà sono perfezionate con un addestramento speciale dei quadri e della truppa.

Situazioni operative importanti sono utilmente da individuare adottando un'apposita terminologia. Per le forze e gli schieramenti della difensiva su fronti estese si sono adottati nel presente saggio i termini di « forze di sicurezza » e di « schieramenti di sicurezza ».

64. - La difensiva su fronti estese è un atteggiamento di compromesso che viene assunto quando non esiste altra alternativa di scelta, con la finalità di superare la congiuntura critica, il che si ottiene realizzando sulle stesse posizioni o altrove uno schieramento normale, cioè con forze adeguate.

Essa è di regola un atteggiamento non solo temporaneo come ogni atteggiamento difensivo nel campo tattico ma anche strettamente limitato nel tempo in conformità dell'esigenza di superare una crisi di forze che di norma cessa con l'affluenza di unità amiche di debita consistenza o con il ripiegamento su posizioni più saldamente imbastite.

In altre parole, la difesa su fronti estese, cioè in condizioni di carenza considerevole di forze in confronto al compito (basso rapporto forze/fronte), tende a risolvere secondo linee proprie un problema difensivo non risolubile secondo le linee ordinarie.

E' evidente la condizione d'irresolubilità sopra indicata ed è evidente altresì il carattere eccezionale degli schieramenti di sicurezza. Se detta eccezionalità non sussistesse e di conseguenza la difesa su fronti estese potesse essere considerata soluzione

idonea nei casi correnti, dovrebbe essere sistematicamente applicata come procedimento indubbiamente più economico.

Invece si tratta tipicamente, e la constatazione deve essere tenuta ben presente nel campo applicativo, di una soluzione di stretta misura, cioè in forte difetto di margini cautelativi per l'imprevisto e l'imprevedibile, che impone particolari disposizioni nell'organizzazione e nella condotta della battaglia e che comporta considerevoli alee per il successo.

Per quanto riguarda l'organizzazione si tratta di alternare sulla fronte tratti di resistenza, più densamente presidiati, e tratti di sorveglianza, affidati a elementi radi integrati da ostacoli e da impiego di mezzi d'arresto. I tratti di resistenza gravitano logicamente a cavallo delle zone di facilitazione contro puntate rapide e profonde (di mezzi corazzati e motorizzati); i tratti di sorveglianza si estendono nelle zone di difficile percorribilità per caratteristiche naturali o per predisposizioni tecniche.

Ovunque deve proporsi lo sfruttamento intensivo degli appigli di un terreno perfettamente conosciuto e utilizzato e il giuoco predisposto di riserve molto mobili e manovriere.

Per quanto ha tratto alla condotta della battaglia difensiva, si deve tener presente che irrigidire uno schieramento il quale per ipotesi di base è in condizioni di forte carenza di forze equivale a predisporlo per la rottura inevitabile nel caso di un attacco avversario in forze che non solo non si può escludere ma che anzi è molto probabile.

Senza rigettare il caso che debba prescriversi la resistenza a oltranza in posto, in genere la difesa su fronti estese sbocca, dopo una fase di resistenza la più prolungata possibile, in una manovra di ripiegamento.

Scopo della battaglia difensiva è di fare operare di conserva resistenze ostinate e cedimenti tempestivi per assicurare i maggiori tempi a disposizione della difesa.

E' consequenziale che la condotta della battaglia si concreta in un'alternanza di resistenze di minori unità che sviluppano

azioni di fuoco improvvise ed efficaci e di disimpegno a momento opportuno, secondo linee e su posizioni prestabilite.

Il contatto con il nemico deve essere preso molto avanti per potere esercitare una estesa ed efficace azione di ritardo o di logoramento. La profondità del dispositivo generale risulta considerevole ma si deve evitare che essa incida fortemente su di una disponibilità di forze già in difetto, a danno della resistenza della sistemazione difensiva propriamente detta.

L'argomento sarà trattato più diffusamente in seguito.

Per il momento interessa confermare che nel quadro di schieramenti di sicurezza non è conveniente nè possibile la difesa a oltranza della sistemazione difensiva con l'abbarbicarsi al terreno, concezione che si è dichiarata superata, per differenti motivi, anche nel caso di difensiva in condizioni ordinarie.

Norma dell'azione difensiva deve essere invece di vendere a caro prezzo per il nemico ogni metro quadrato di territorio che gli si abbandona, dopo averne tratto il maggior profitto possibile durante le fasi di resistenza e attuando sganciamenti poco costosi.

La modesta entità dei reparti di sicurezza non esige dall'avversario i consueti procedimenti d'attacco previsti in presenza di posizioni difensive ordinarie e al tempo stesso pone in difficoltà l'attaccante per le caratteristiche degli obiettivi. La difesa manca di contorni netti e di consistenza, in confronto al metro delle ordinarie sistemazioni, e mette in difetto le modalità consuete d'attacco. L'avversario sarà indotto a effettuare puntate rapide brusche, piuttosto che preparare e condurre attacchi in forze preceduti e appoggiati da azioni di artiglieria di peso sproporzionato in rapporto alla rada occupazione della difesa e tenterà di giungere rapidamente ai punti tatticamente importanti, agendo lungo linee di facilitazione facilmente individuabili e trascurando larghe parti della fronte difensiva.

Ma questi procedimenti possono anche fare il giuoco di una difesa attiva e piena di mordente, adatta cioè a sfruttare tutti i

lati deboli di procedimenti d'attacco di rapida imbastitura e di esecuzione speditiva.

L'attaccante cercherà di mettere fuori causa al più presto larghe porzioni dello schieramento di sicurezza ma le forze di sicurezza potranno avere buon giuoco nel far pagare caro colpi a testa bassa condotti contro una rete di agguati e contro sistemi di fuochi che hanno conservata tutta la loro efficienza.

Attacchi di questo genere saranno di regola affidati a unità blindate e corazzate, sostenute da unità di fanteria motorizzata.

65. - Le previste modalità d'attacco e le permanenti esigenze di economia dei mezzi, molto impegnative nelle situazioni in questione, danno norma per lo schieramento delle forze.

Questo s'impernia sulle funzioni basilari di ogni sistemazione difensiva: sorveglianza e resistenza.

La soluzione più coerente con tali premesse consiste nello schierare uno scaglione avanzato di elementi di sicurezza con compiti di sorveglianza e di prima resistenza e un secondo scaglione di nuclei di resistenza, con compiti di difesa tenace, largamente intervallati per lo sbarramento delle zone di preminente importanza. A investimento iniziato, gli elementi di sicurezza ripiegano, esercitando le azioni di contenimento e di logoramento già sommariamente indicate.

Riveste un considerevole interesse la determinazione dei tratti più importanti della fronte o più difficili a difendere e dei tratti meno importanti o di più facile difesa. E' evidente che questa discriminazione delle esigenze difensive di ciascun caso concreto è la base di ogni benintesa economia di forze.

I punti di particolare interesse sono da identificare di massima nei nodi della rete di comunicazioni e in linea subordinata nelle zone di appigli tattici atti a valorizzare le forze in difensiva.

Dove sussiste una disponibilità molto scarsa di forze o dove le esigenze della difesa siano di minore rilievo, gli elementi di sicurezza possono essere ridotti a semplici nuclei di sorveglianza.

Quel che occorre è di evitare una distribuzione anodina di forze che risulterebbe debole dovunque e ripartire queste ultime secondo un piano di assegnazione di compiti e di utilizzazione di mezzi intelligente e adatta a esigenze specifiche, includendo tra i mezzi il terreno con le sue caratteristiche di facilizione e di ostacolo.

In definitiva si viene a realizzare un dispositivo che ha molte analogie con un sistema d'avamposti, dispositivo che in casi eccezionali o per taluni tratti può risultare limitato ai posti di sorveglianza e di sbarramento (1° scaglione), ma che in generale deve includere grossi (2° scaglione) articolati in blocchi a cavallo delle direzioni di maggiore facilitazione per il nemico.

E' ovvio che tutto il dispositivo deve orientarsi alla maggiore consistenza del 2° scaglione, cui compete l'azione di resistenza in posto, e che la costituzione delle riserve (3° scaglione) non deve mettere in difetto questa funzione fondamentale. A differenza di un sistema ordinario d'avamposti, in relazione al fatto che nella difesa di fronti estese mancano le forze maggiori cui gli avamposti danno sicurezza, la riserva assume un figura di particolare rilievo. Riserve in grado di accorrere laddove la situazione accenna a divenire critica per ristabilirla o per facilitare sganciamenti o infine per imbastire posizioni arretrate devono essere predisposte in ogni circostanza.

Le riserve debbono essere molto mobili (motorizzate) e dislocate in misura da consentirne l'affluenza tempestiva nelle zone di prevedibile impiego. Sono assegnati alla riserva i mezzi corazzati e blindati eventualmente assegnati alla difesa, meno l'aliquota spinta avanti per prendere contatto con l'avversario il più lontano possibile.

L'intervento di unità d'aviazione d'appoggio diretto è molto utile per svolgere azioni d'esplorazione nella fase preliminare e per far fronte in collegamento coi reparti a terra contro elementi aeroportati con compiti di disturbo ed eventualmente d'aggiramento verticale.

La sua azione principale consiste nel diretto intervento nella

battaglia difensiva, con incursioni rapide e violente per disorganizzare aliquote importanti delle forze d'attacco o quanto meno per metterne in serie difficoltà l'avvicinamento prendendo come obiettivi gli elementi corazzati avversari, legati a fasce di facilitazione di movimento, e gli elementi motorizzati, vincolati alla rete stradale, nella zona antistante allo schieramento delle forze di sicurezza.

L'aviazione d'appoggio indiretto è chiamata a svolgere azioni di copertura aerea in tutte le fasi della battaglia.

Negli schieramenti di sicurezza svolgono funzioni di primo piano le distruzioni, le interruzioni stradali e gli sbarramenti da presidiare con forze anche limitate ma bene armate, specialmente con armi controcarri, e le mine.

Le mine sono mezzi di grande rendimento nelle circostanze in esame. Esse vengono disposte in campi e in zone minate di tipo, densità e carico complessivo di mine rispondente alle condizioni d'arresto che s'intendono realizzare.

Campi e zone minate sono sorvegliati da nuclei ridotti di personale specializzato, provvisto di armi automatiche, largo munizionamento e mezzi per la visione notturna e attraverso la nebbia. L'azione dei nuclei è sostenuta da fuochi più pesanti lontani (collegamenti).

Quando sono a disposizione tempi e mezzi l'impiego delle mine può assumere un carattere massivo, su larghe estensioni di terreno sia nel senso della fronte, sia nel senso della profondità.

I campi di mine s'impiantano dapprima sulle direttrici più pericolose e in processo di tempo si estendono con la finalità di saturare — naturalmente in senso operativo — il terreno che l'avversario deve percorrere; successivamente i campi minati si ripetono in profondità procedendo dall'avanti all'indietro.

Una fascia di distruzioni a massa della rete stradale dinnanzi allo schieramento di sicurezza, con particolare riguardo alle strade di penetrazione, consente in taluni casi « d'adopter plusieurs jours sans danger ».

L'ostacolo in senso lato come negazione di condizioni di faci-

litazione (e sotto questo punto di vista sono ostacoli anche le zone sgombre che consentono facile osservazione e tiri efficaci antiuomo e controcarro) e l'ostacolo anticarro in particolare debbono essere intelligentemente utilizzati e integrati all'occorrenza con ostacoli artificiali.

Tutto quanto può essere confidato per la difesa all'ostacolo costituisce risparmio di effettivi da destinare a tratti meno favoriti, ma l'ostacolo di per sè non dà sicurezza d'impermeabilità tattica se non è integrato da un minimo di osservazione e di fuoco forniti da appositi elementi di sorveglianza.

66. - La prevista condotta della battaglia difensiva su fronte estesa può porsi in atto con una difesa che si potrebbe chiamare nucleare o con una difesa decisamente manovrata.

Entrambi i criteri di condotta negano una distribuzione a cordone delle forze quale sarebbe la conseguenza del concetto di difendere tutto, dal quale discende il fatto di essere deboli ovunque.

La difesa nucleare piuttosto che basarsi sull'organizzazione dei capisaldi previsti per la difensiva ordinaria (n. 57) deve consistere in uno schieramento di centri di resistenza costituiti da centri di fuoco di armi automatiche e di armi controcarro. I capisaldi se sono relativamente forti richiedono effettivi, costituiscono concentrazione di forze e possono essere mascherati e poi aggirati attraverso gli intervalli sguerniti, se sono deboli sono capisaldi di nome e non di fatto.

I gruppi di centri di resistenza sfruttano a fondo armi e terreno con il proposito di obbligare l'attaccante a montare un attacco e di sottoporlo all'azione di armi automatiche, mortai e artiglierie, cioè di un armamento ricco in confronto delle forze impiegate, bene sfruttato da postazioni difficili a individuare e quindi a neutralizzare.

La difesa manovrata ha esito con azioni di resistenza, con reazioni e tempestivi sganciamenti per ripiegare su posizioni prestabilite allorchè la difesa in posto non è più possibile. E' proce-

dimento di difficile applicazione che richiede ottimi comandi in sottordine e truppe salde e bene addestrate, oltre che perfetta conoscenza dei luoghi.

La manovra deve essere sagacemente condotta per evitare che si tramuti in disordine e rotta. Le rotture di contatto e i ripiegamenti debbono sempre conservare aspetto e sostanza di movimenti preordinati e ordinati.

Le posizioni da abbandonare sono affidate a nuclei leggeri e combattivi che trovano una elevata facilità di sganciamento nella loro stessa scarsa consistenza. I nuclei si ricongiungono poi con gli elementi che li hanno distaccati e che sono già ripiegati sulle posizioni prestabilite per imbastirvi una nuova resistenza.

Ogni sbalzo indietro è un periodo di crisi. Le perdite in uomini e materiali aumentano da uno sbalzo all'altro perchè è sempre più difficile tenere alla mano le unità in ripiegamento con il progredire della battaglia e reagire alla tendenza verso la disgregazione morale e materiale.

Perchè i periodi di crisi siano i meno frequenti possibili, gli sbalzi saranno i più ampi consentiti da ordini superiori, compiti e terreno.

67. - A queste ardue incombenze debbono essere pari i quadri, provvisti di un'ottima conoscenza dei procedimenti tattici e dei luoghi, l'addestramento e l'armamento, costituito da molte armi automatiche, mortai e artiglierie, leggere e molto mobili (semoventi) e pesanti e agenti da postazioni arretrate, e tutte le manifestazioni di un'intensa attività combattiva destinata a disorientare l'attacco, a lasciarlo in una costante incertezza circa consinstenza, possibilità e intenzioni della difesa, a infliggergli perdite sensibili e a difficoltarne in ogni modo la progressione.

Tra queste manifestazioni si citano impiego delle riserve (carri armati ed elementi motorizzati), l'impiego già più volte ricordato dei mezzi d'arresto messi in opera con larghezza e resi ancor più efficaci con dispositivi antirimozione e trappole esplo-

sive, le distruzioni fatte brillare all'ultimo momento e talora ritardate, ecc.

Le reazioni di movimento debbono essere improvvise, brevi e violente. La ricerca del collegamento tattico non deve preoccupare eccessivamente le minime unità combattenti perchè queste, esauriti i compiti accennati con aggressività, si riannodano su punti prestabiliti per imbastire nuove resistenze.

In questo quadro non rientrano organizzazioni di fuochi continui. Centri di resistenza, più consistenti, e nuclei di sorveglianza, largamente intervallati, costituiscono gli elementi a contatto con il nemico; elementi alla mano consentono di agire a favore dei tratti più impegnati. Tutto deve esser posto in opera per impedire facili successi a un avversario che nello stesso vuoto del campo di battaglia e nello svelarsi improvviso di resistenze impreviste quanto ostinate incontra elementi di fatto e psicologici di incertezza e di remora.

Le accennate attività hanno applicazione di norma nel quadro della compagnia, anzichè come è consueto nella difensiva ordinaria nel quadro del battaglione.

Alla diluizione delle forze si reagisce rinsaldando i vincoli organici e impiegando reparti omogenei e bene affiatati.

Il giuoco degli elementi di riserva deve essere ben predisposto. Essi gravitano su quelle posizioni arretrate che per la loro ubicazione e caratteristiche tattiche sono indicate a servire da perno per forze di qualche importanza.

La loro azione deve informarsi ai rapidi interventi, destinati più che a ristabilire situazioni locali — per quanto questo ristabilimento possa vedersi in talune circostanze — a sostenere la difficile lotta dei centri di resistenza nelle zone caustiche del combattimento.

Per assolvere queste funzioni, le riserve debbono essere dotate di aliquote di mezzi corazzati e blindati.

I citati interventi consistono di regola in contrattacchi improvvisi sul fianco dei reparti avversari. I rapidi colpi di sonda tendono a trar profitto da ogni incertezza dell'attaccante, ma non

insistono laddove si rivelano resistenze in forza; a disorientare l'avversario e a dargli l'impressione di forze di difesa più consistenti di quelle effettivamente impiegate.

Per queste azioni di rapidità e di misura occorre avere alla mano reparti e situazione. A questo fine rispondono collegamenti tecnici ottimi, cioè di grande rendimento, di sollecito impianto e di facile operazione, essenzialmente radiofonici, in dotazione alle minime unità.

Accertate le direttrici più pericolose dell'azione nemica, le si sbarrano sfruttando tutti i fuochi sin alle maggiori portate, valorizzando le linee d'ostacoli e completandole facendo brillare le ultime distruzioni in faccia al nemico.

La parola d'ordine di tutte le forze di sicurezza è « durare ». Durare per orientarsi sulla situazione, per intervenire dove è più necessario, per condurre una resistenza del maggiore rendimento allo scopo di conservare le posizioni essenziali, di guadagnare il maggior tempo possibile, e, come è necessario in tutte le vicende tattiche, per recare il maggior danno al nemico.

68. - La difensiva su fronti estese sbocca in una occupazione normale di posizioni difensive in seguito all'affluenza di forze adeguate, che sono G. U. sopraggiungenti, le quali si schierano sulle stesse posizioni delle forze di sicurezza, se queste sono riuscite a conservare il terreno indispensabile a questo scopo, o svolgono le azioni a raggio limitato destinate a reintegrarne la consistenza se parzialmente compromesse o si dispongono su di una sistemazione difensiva arretrata.

In talune circostanze, per esempio nel caso di schieramenti lungo ostacoli importanti e di considerevole interesse operativo, non è da escludere che le G. U. in arrivo non possano intraprendere anche azioni complesse per ristabilre situazioni compromesse durante le operazioni delle forze di sicurezza (copertura, ecc.).

In ogni caso il movimento delle G. U. in affluenza si svolge come una marcia al nemico, con dispositivo generale improntato

alle esigenze di entrare prontamente in azione per respingere attacchi improvvisi e orientato alle operazioni previste necessarie per assumere lo schieramento definitivo prestabilito.

Dispositivi del genere valgono anche per far fronte all'eventualità che le forze avversarie possano a un dato momento travolgere le forze di sicurezza e dare origine a una battaglia d'incontro tra due complessi di forze consistenti.

Gli elementi di sicurezza, assolta la loro funzione, sono prima inglobati nello schieramento delle G. U. in affluenza, successivamente sono ricuperati e avviati su località arretrate ove si ricostituiscono per ulteriori impieghi.

69. - Un caso particolare di difensiva su fronte estesa è la difesa costiera nella sua accezione normale.

E' opportuno chiedersi anzitutto quale sia il contenuto attuale del concetto di « difesa costiera ».

La difesa costiera come era concepita al principio di questo secolo è definitivamente morta. Essa era basata sull'importanza di un accidente topogeografico lineare e piano come è la linea di costa marittima. Ora questo accidente è stato superato prima dall'aviazione, la quale non muta ambiente se lo spazio aereo che rappresenta il suo naturale elemento incomba sul mare o sulla terra; successivamente è stato annullato dai mezzi anfibi, già usati nella seconda guerra mondiale e certamente di più largo impiego in avvenire.

Tutto questo risponde alla stretta logica dei fatti: una linea, anche una linea di costa, perde molto del suo valore nel tempo della strategia e della tattica spaziali.

Le operazioni che un tempo interessavano la difesa costiera erano i cosiddetti « sbarchi »; condotti al tempo delle operazioni marittime-terrestri non ancora denominate « combinate » con mezzi talmente rudimentali da farle considerare tra le operazioni di guerra più aleatorie che potessero darsi.

Una difesa costiera aggiornata deve tener conto del fatto che oggi le operazioni combinate aereo-navali-terrestri nelle quali si

traducono gli attacchi « dal mare » contro il territorio hanno una complessità intrinseca non diminuita rispetto al passato, ma dispongono di mezzi rispondenti e idonei a mettere in crisi una difesa anche ben predisposta.

Ma soprattutto deve porsi attenzione al fatto che oggi di fronte a una operazione combinata aereo-terrestre-navale è la difesa dell'intero territorio che entra in giuoco sino dalle fasi iniziali.

La difesa costiera è allora la parte marginale della difesa territoriale, nella maggior parte dei casi una semplice linea di sorveglianza — integrata da mezzi tecnici speciali — di una sistemazione difensiva complessa che coinvolge problemi di guerra terrestre, aerea e navale.

In questi termini la locuzione di « difesa costiera » è un riferimento comodo a un complesso di fatti di vario contenuto intrinseco piuttosto che un concetto concreto e autonomo di contenuto perfettamente definibile e definito in linea generale.

La risoluzione degli accennati problemi esige l'esame di questioni di coordinamento di forze armate differenti, anzi in genere di tutte e tre le forze armate.

Per quanto ha tratto alle forze armate terrestri, dato il carattere di frontiera che presentano le coste — la frontiera marittima — e la loro estensione, gli schieramenti di difesa costiera hanno carattere di dispositivi di copertura.

I criteri che valgono nella generalità dei casi, cioè quando non si entri nel raggio di piazzeforti marittime, sono quelli della difensiva su fronti estese.

Come elementi differenziali si cita: le funzioni di sorveglianza e sbarramento (1° scaglione) sono affidate a mezzi aerei e navali; le zone di facilitazione da interdire (2° scaglione) sono costituite dai tratti costieri favorevoli agli sbarchi, visti in relazione ai mezzi odierni di sbarco dei vari tipi, inclusi i mezzi anfibi; le riserve (3° scaglione) sono dislocate a blocchi, in modo da fare sollecitamente massa sulle zone nelle quali l'avversario effettua gli sbarchi.

Particolare importanza ha, nella fase preliminare, l'intervento dei mezzi navali amici e in tutte le fasi della difesa l'appoggio di unità dell'arma aerea.

La difesa costiera svolge essenzialmente opera di reazione e di contenimento; le operazioni per rigettare in mare l'invasore sono affidate a G. U. che debbono rapidamente affluire dall'interno del territorio per trarre vantaggio dalle condizioni di crisi iniziale delle forze di sbarco.

Capo VIII.

LE OPERAZIONI: L'IMPIEGO DELLA RISERVA

70. - L'impiego della riserva rappresenta l'episodio decisivo della battaglia sia difensiva, sia offensiva. Stabilirne il momento, le forze da destinarvi, il dispositivo da adottare, gli obiettivi e le direzioni sono atti di comando di grande importanza che è opportuno inquadrare, in quanto conveniente e possibile, in criteri generali accuratamente valutati.

E' vero che ogni decisione circa l'impiego della riserva è affidata alla sensibilità tattica e all'esperienza manovriera di un comandante di G. U. del grado più elevato e dipende da fattori oggettivi e soggettivi variabili caso per caso, ma ciò nonostante è interessante discutere con procedimento razionale i criteri di base validi per inquadrare ogni caso concreto.

Per quanto concerne la battaglia offensiva si sono già riassunte le norme generiche per lo sfruttamento del successo, le quali inducono implicitamente quelle per l'impiego delle riserve nelle mani dei comandanti di G. U. di ogni ordine e in particolare dei comandanti di G. U. complessa (n. 52).

Le riserve debbono essere spese a ragion veduta e il loro impiego deve essere tempestivo per non perdere le buone occasioni. La direttiva da applicare è semplice: aggravare sempre più la situazione di un avversario ormai in ginocchio.

Questo è il momento nel quale comandi decisi e bene orientati dimostrano tutto il valore di determinazioni basate più sull'intuito che su dati di fatto e stabiliscono giunto il momento di rovesciare sull'avversario tutto quanto hanno alla mano, in specie unità e G. U. corazzate, reparti blindati e fanterie motoriz-

zate, per quanto riguarda forze terrestri, aerei da combattimento e da bombardamento per quanto riguarda forze aeree.

D'altra parte deve essere costante la preoccupazione di ricostituire riserve con le unità più provate e superate dalla progressione generale, riprendendole alla mano, riportandole in organico con complementi fatti affluire allo scopo o rimaneggiando i reparti per ridare loro capacità offensiva, dislocandole opportunamente, rifornendole di armi e munizioni, riordinando le fila dei servizi di combattimento più provati o soltanto più aggravati.

Nel quadro della battaglia difensiva, e prescindendo da valutazioni contingenti di ordine psicologico, un impiego coerente della riserva nel quadro di G. U. di ordine superiore può svolgersi o sulla linea di un contrattacco in forze o sulla linea di una manovra di ripiegamento.

Il contrattacco può essere affidato a un comando in sottordine, assegnandogli i mezzi occorrenti — impiego decentrato della riserva — oppure essere condotto dal comando di G. U. superiore o complessa che impiega direttamente tutte o parte delle forze disponibili — impiego accentrato alla riserva.

Le due modalità hanno entrambe lo scopo di ristabilire una situazione compromessa ma differiscono nel fatto che la prima presuppone l'ulteriore impiego delle forze già in linea integrate convenientemente secondo i compiti, la seconda affida di norma alle forze in linea funzioni di semplice contenimento o concomitanti e affronta con nuove forze e generalmente su nuove direzioni l'incombenza di ristabilire la situazione compromessa.

D'altro lato la manovra di ripiegamento mira a guadagnare tempo cedendo terreno mediante lo sviluppo di resistenze successive, ad esempio in vista di consentire l'affluenza di altre forze in corso di raccolta in zona a portata del campo di battaglia.

E' evidente che l'impiego della riserva di cui è oggetto il presente capo non ha nulla in comune col contrattacco generale (n. 62) che si è considerato l'epilogo della battaglia difensiva che ha già a portata di mano il successo perchè è pervenuta a

contenere l'attacco e l'ha profondamente logorato nella fase di resistenza.

71. - Il contrattacco coll'impiego della riserva s'impone allorchè la progressione dell'attaccante abbia gravemente compromesso una zona vitale per l'esito della difesa.

Il suo obiettivo finale deve includere la zona vitale sopra accennata e deve consentire di continuare la battaglia difensiva in condizioni soddisfacenti dal punto di vista tattico e dal punto di vista dell'economia, per quanto ha riguardo all'usura delle forze.

In queste circostanze il dispositivo nemico presenta di norma un saliente che s'imposta sulle zone dello schieramento difensivo che non hanno ceduto perchè ivi la difesa ha potuto tener testa allo sforzo nemico.

Sussiste in modo evidente la convenienza d'individuare le basi di partenza del contrattacco della riserva in prossimità di queste zone d'ancoraggio, ciò che consente di agire sui fianchi del saliente per reciderlo alla base.

In questi termini si realizza al massimo l'effetto di azione sul fianco del dispositivo avversario, ci si appoggia a zone del proprio fronte non intaccate e si è in condizioni di penetrare più profondamente nel saliente nemico e di disorganizzare in modo più efficace l'intero complesso delle forze avversarie schierate in conformità dell'azione offensiva che conducono.

72. - Per realizzare il risultato di maggior rendimento l'impiego della riserva da parte di una G. U. superiore o complessa deve rispondere a molti requisiti.

Le forze della riserva debbono essere potenti e mobili. Queste caratteristiche sono assicurate da forze corazzate e da forze motorizzate.

Il contrattacco della riserva deve avvenire, sempre che possibile, in base a ipotesi ben fondate e prestabilite, preordinando le modalità d'impiego essenziali. In rispondenza a questi criteri, le riserve sono dislocate di massima in misura di agire sugli assi

principali dell'azione avversaria, partendo da zone provviste di sbocchi facili nelle direzioni prestabilite.

L'impiego delle riserve della G. U. superiore o complessa avviene di norma dopo che è risultato infruttuosa l'azione delle riserve delle G. U. di 1° ordine (ed eventualmente di 2° ordine).

Generalmente queste G. U. hanno riserve limitate, in specie di fanteria e mezzi corazzati e blindati (uno o due battaglioni e le unità dei reparti esploranti).

In queste condizioni non si può chieder loro che di far fronte a esigenze locali.

Il montare contrattacchi potenti, quali occorrono per riprender possesso di zone di terreno estese per parecchi chilometri di fronte e di profondità, non può esser confidato se contemporaneamente non ha avuto luogo l'assegnazione di congrui rinforzi.

In questi termini riaffiora il problema pratico se l'impiego della riserva debba essere decentrato o accentrato.

Una soluzione generalmente valida non esiste.

Peraltro è evidente e innegabile che l'impiego accentrato della riserva si presta a dare un colpo potente, al quale, in caso di successo, potrebbe fare seguito il contrattacco generale per invertire l'esito della battaglia.

L'operazione deve essere condotta con grande decisione e deve svolgersi, per il suo miglior rendimento, contro un nemico contenuto nella sua progressione e arrestato almeno contemporaneamente dalla difesa.

Queste condizioni sono necessarie per organizzare il fuoco dell'artiglieria, per scegliere e occupare le basi di partenza, per dare a ragion veduta obiettivi e direttrici d'attacco.

Il contenimento anche momentaneo del nemico non è impresa infondata. Anche nell'attacco fortunato l'attaccante ha bisogno di momenti di ripresa, i quali in genere cadono verso la fine di sforzi prolungati come sono quelli di una giornata di battaglia duramente combattuta. A questa esigenza dell'avversario può dare maggior peso un opportuno atteggiamento del difensore; il contenimento è compito delle G. U. di 1ª schiera che a questo scopo

possono anche essere indotte a impiegare le loro riserve, se occorre integrate da mezzi di rinforzo.

L'esigenza di agire con un colpo energico e duro sconsiglia di frazionare la riserva della G. U. complessa di ordine superiore allo scopo di effettuare più contrattacchi locali o contrattacchi parziali non coordinati.

Il sistema dei « petits paquets » è nella maggior parte dei casi privo di efficacia.

Vale molto meglio mirare a risultati ampi e profondi e agire a massa, con tutte le artiglierie disponibili, con tutti i carri disponibili, non con pochi battaglioni ma con una o più G. U. di 1° ordine.

Aliquote di mezzi corazzati debbono partecipare alla contromanovra della riserva ogni qualvolta — ciò che è normale — si possa prevedere che l'avversario disponga di carri armati.

73. - Il contrattacco in forze delineato nei precedenti termini mette in azione il massimo d'artiglierie e di carri e il minimo iniziale di fanteria.

Dall'impiego dei mezzi corazzati si deve ripromettersi la sorpresa e la riduzione dei tempi di preparazione, in determinati casi sino alla eliminazione di quest'ultimi.

La capacità di penetrazioni profonde è assicurata dalla predisposizione e impiego di unità carri e scaglioni successivi di fanterie specializzate.

L'organizzazione generale del dispositivo di contrattacco richiede movimenti importanti nelle immediate retrovie del campo di battaglia. La sicurezza contro sorprese dall'aria deve essere realizzata con cura ed è in genere affidata a procedimenti molto efficaci, come la crociera di unità aeree sul cielo della zona.

Sempre che possibile dovrà assicurarsi il concorso di formazioni aeree da combattimento (unità aeree d'appoggio diretto), adatte all'intervento nel combattimento terrestre, e di unità per l'osservazione del tiro.

L'impiego di tutta l'aviazione disponibile a favore della ma-

novra della riserva risponde al concetto dell'impiego a massa dei mezzi e può anche richiedere che siano trasferite ad altre unità o anche sospese quelle attività aeree che non concernono strettamente l'operazione in corso.

La difficoltà di organizzare e condurre operazioni di questo genere è reale.

Essa è preparata e attuata in un'atmosfera di depressione, spesso nella incertezza delle posizioni raggiunte dall'avversario e nella difficoltà di definire le basi di partenza stesse. Di conseguenza possono risultare incerte anche le direzioni assunte.

Le incertezze sono superate da una decisione bene orientata, basata soprattutto sulla determinazione di obiettivi il cui raggiungimento ponga certamente in grave crisi le forze avversarie.

Molto critica è la determinazione del momento di lanciare il contrattacco delle riserve.

L'impiego delle riserve deve essere prima di tutto tempestivo.

L'esigenza di tempestività si traduce in pratica nel dar corso all'operazione appena si realizzi un congruo minimo di circostanze propizie e obbliga talora a evitare rimaneggiamenti di forze e di dipendenze, che in altre situazioni sarebbero senz'altro da adottare.

Il concetto conduttore è: « al più presto possibile, appena ne sussiste la necessità ». Esso deve essere contemperato dalla esigenza fondamentale di avere a pie' d'opera i mezzi indispensabili, cioè di disporre di uno schieramento acconcio di artiglierie e di avere avvicinati carri e fanterie.

Particolare attenzione deve farsi al conseguimento della sorpresa nell'impiego dei carri. A questo scopo è bene che questi giungano al momento stesso della partenza dell'attacco o poco prima, allo scopo di farli sostare il minor tempo possibile su basi di partenza.

Il rumore prodotto dal loro movimento deve essere mascherato (fuochi d'artiglieria e di mortai; tiri di preparazione, ecc.).

Nel complesso si deve aver cura di cogliere il nemico in crisi

di riorganizzazione, per diminuire tempestività ed efficacia delle sue inevitabili reazioni.

I tempi possono essere sensibilmente ridotti se, prima dell'inizio del contrattacco e della stessa battaglia difensiva, il difensore avrà previsti e predisposti gli interventi della riserva giudicati più probabili.

La condotta ulteriore dell'operazione deve improntarsi a stretta regìa.

Quando il contrattacco abbia avuto un esito iniziale positivo realizzando la rottura della fronte d'attacco, l'azione complessiva deve svilupparsi in conformità della esigenza di scompaginare rapidamente il dispositivo offensivo nemico. Questo, improntato alle esigenze dell'offensiva in atto, sarà molto carico in testa (G. U. di 1ª schiera) e presenterà uno schieramento avanzato di artiglierie; le G. U. di 2ª schiera saranno in genere costituite da unità più provate. E' sullo schieramento di artiglierie e sulle unità arretrate che deve puntare la riserva e a questo fine deve essere pronta a trasformare l'azione di rottura in una manovra laterale con la finalità di porre fuori combattimento il maggior numero possibile di forze nemiche.

Per portare a termine compiti così ardui occorre molta determinazione nei quadri di tutti i gradi e in particolare nei comandi superiori e ottime caratteristiche d'inquadramento, d'armamento e di addestramento in tutte le unità d'arma impiegate.

Capo IX.

LE OPERAZIONI TERRESTRI E I MEZZI AEREI

74. - Esiste un pericolo certo nel trascurare o nel minimizzare le funzioni delle forze armate terrestri (o forze armate di superficie) in una guerra del prossimo avvenire, ma non è concepibile al tempo stesso visione aggiornata dei probabili sviluppi di un conflitto armato attuale ove si prescinda dall'intervento dei mezzi aerei nella battaglia terrestre e nella guerra totale.

La battaglia è unica, qualsisiano le armi con le quali è combattuta, ma consta di una successione di atti di forza coordinati e strettamente interdipendenti, siano essi affidati a forze terrestri, navali o aeree.

E' razionale reagire alla tendenza di considerare preminenti e a sè stanti alcune fasi e alcuni aspetti connessi con l'impiego di particolari mezzi, fasi e aspetti che invece non sono che stadi singoli di un processo unitario, logico ed effettivo, improntato a una utilizzazione a fondo di tutti i mezzi disponibili in vista di scopi ben definiti: il successo tattico e la vittoria finale.

La tendenza citata è il risultato di procedimenti analitici fine a se stessi, quando non è la conseguenza di orientamenti tradizionalistici in difetto di aggiornamento.

Precisando, è inconcepibile una battaglia di mezzi aerei, chimici o atomici a sè stante.

Se atti del genere saranno compiuti, lo saranno come preparazione, prosecuzione o conclusione di una sola azione uni-

taria complessa che tende a realizzare il più energico colpo che possa essere inferto dalle forze armate combinate.

La battaglia dei mezzi aerei, che prende anzitutto di mira le forze similari avversarie ma trova i suoi obiettivi anche nelle forze armate avversarie di superficie, ha per scopo finale di mettere l'avversario alla mercè delle forze terrestri, senza l'intervento delle quali potrebbe prolungare in modo praticamente indefinito la propria attività bellica ricostruendo i propri mezzi e anche mettendone a punto di inediti per affrontare con maggior successo nuove prove.

Dal canto suo, la battaglia terrestre ha cessato di essere esclusivamente tale da quando si è manifestata la necessità dell'intervento di forze aeree e più ancora da quando essa non è in pratica concepibile senza una superiorità aerea per lo meno locale e temporanea debitamente conquistata e conservata, allo stesso modo che nel recente passato non si concepiva un attacco senza la preliminare eliminazione della maggiore aliquota possibile dell'artiglieria contrapposta, realizzata con la preparazione di artiglieria.

Ma i mezzi hanno un altro importantissimo campo d'azione. Essi e soltanto essi consentono di acquisire in misura veramente elevata quei requisiti di velocità, sorpresa ed economia sostanziale delle forze che hanno tanta importanza in un'epoca d'incremento deciso della velocità dei movimenti che sono alla base della manovra.

In altre parole i mezzi aerei intervengono nella lotta non solo come armi di particolare efficacia e rendimento ma anche come vettori di mezzi d'offesa terrestri in senso stretto, e attraverso gli attributi di elasticità d'impiego e di velocità che sono di loro pertinenza influenzano profondamente i lineamenti di ogni eventuale conflitto armato del futuro.

75. - L'accennata trasformazione ha come fattori le due facoltà caratteristiche delle azioni attraverso lo spazio aereo, sia che si tratti di bombardamento, sia che si tratti di trasporto: la

facoltà di raggiungere gli obiettivi senza interferire di necessità con forze nemiche e la facoltà di agire con rapidissima successione — rapidissima in senso assoluto oltre che in senso relativo — su obiettivi differenti.

Entrambe le facoltà sono la conseguenza del carattere tridimensionale che la partecipazione dell'arma aerea attribuisce alla guerra.

Nello spazio aereo mancano gli ostacoli materiali che oppongono difficoltà differenti all'azione di superficie — cioè quegli invarianti della tattica e della strategia bidimensionale che sono la situazione geotopografica e il terreno — e la indirizzano secondo direzioni definite e quindi bene individuabili a priori a cavallo delle quali può essere prevista, organizzata ed esercitata la reazione dell'avversaro.

I colpi non solo possono succedersi con la velocità del movimento delle formazioni aeree, ma, a partire da una determinata pista di lancio, possono passare con grande rapidità da un obiettivo a un altro: il cambio delle missioni affidate a unità aeree è assai agevole e in ogni modo è estremamente più agevole che per unità terrestri.

L'attacco aereo giunge potenzialmente da ogni direzione non soltanto dai 360° dell'orizzonte, ma dai 180° dello spazio. Assume importanza la componente spaziale, la cui pericolosità è connessa oltre che con le caratteristiche di un angolo di caduta, stavolta angolo solido anzichè piano, con la efficacia del singolo colpo che può toccare la potenza dell'esplosivo atomico e con la difficoltà di una reazione adeguata e tempestiva e di una protezione sicuramente efficace.

Difetta, è vero almeno per adesso, la facoltà di iterazione caratteristica delle artiglierie ma la lacuna può essere colmata sin d'adesso con l'adozione di adatti criteri d'impiego e con l'incremento delle forze aeree.

Di conseguenza le azioni aeree hanno un contenuto di spiccata efficacia basato sugli attributi di effetto intrinseco oltre che di sorpresa che sono loro peculiari.

Ovviamente le accennate caratteristiche hanno importanti ripercussioni nei campi tattico e strategico e imporranno, come già impongono, cautele particolari per ogni fondata previsione circa il corso di eventuali conflitti armati di domani.

Nel campo dei concetti generali può essere di qualche interesse constatare che per effetto delle armi aeree non è più generalmente valido il noto principio secondo il quale l'esercito nemico è l'obiettivo capitale della guerra.

Lo era di fatto allorchè lo si trovava frapposto tra le proprie forze e il cuore dell'avversario. Per colpire a morte il paese nemico occorreva eliminare l'esercito, costringendolo a battersi e distruggendolo.

Oggi vi ha chi sostiene che non è più necessario arrivare all'urto delle forze armate e uccidere uomini dato che è sufficiente distruggere materiali indispensabili per condurre la guerra e i mezzi aerei consentono quest'opera di distruzione anche assai lontano dai campi di battaglia, per esempio nelle stesse officine di produzione.

La tesi deve interpretarsi naturalmente « cum grano salis ».

Se è paradossale apparentemente l'asserzione che, distrutti o danneggiati su vasta scala mezzi essenziali di guerra, le sorti di un conflitto possono considerarsi compromesse anche prima che sia stato necessario sacrificare la vita di un solo combattente in una battaglia terrestre, occorre avvertire che nei precedenti termini viene formulata un'ipotesi limite.

Il valore pratico di questo limite risiede nella considerazione che le operazioni terrestri assumono un peso e un aspetto differenti nell'economia complessiva della guerra e obiettivi vitali possono essere raggiunti con armi che in prima approssimazione prescindono dall'esito dell'urto delle forze armate di superficie: quest'ultime non sono il fattore unico, nè il fattore indispensabile della distruzione o della disorganizzazione del nemico.

Ipotesi limite e non caso comune che non deve fuorviare le menti da considerazioni pratiche di grande peso: che pur attribuendo tutta l'importanza che meritano all'intervento e all'ef-

ficacia risolutiva dei mezzi aerei, non si deve dimenticare che sussistono situazioni operative nelle quali non è concesso di prescindere dalla partecipazione di forze terrestri impiegate secondo criteri che si possono chiamare tradizionali.

In generale quelle situazioni si manifestano in tutti i casi nei quali l'azione risolutiva dei mezzi aerei è dilazionata e questi casi sono la grande maggioranza. In attesa che la guerra di distruzione condotta dalle opposte aviazioni faccia sentire i suoi effetti occorre far fronte alle forze terrestri che possono costituire, e costituiscono di fatto, una minaccia mortale per un periodo di tempo determinato e tutt'altro che trascurabile.

Si manifestano inoltre in quelle circostanze nelle quali la guerra abbandona le forme per così dire canoniche perchè corrispondenti a linee tradizionali e si riduce sotto l'imperativo di situazioni particolari ma determinanti a toni minori quali sono la controguerriglia o le operazioni contro la resistenza attiva in territorio di occupazione, il controllo delle popolazioni in paese nemico, le operazioni contro popolazioni di basso livello civile o in regioni di particolari caratteristiche fisico-climatiche come sono molti dei territori cosiddetti coloniali, toni minori ma pur nondimeno capaci di impegnare per lunghi periodi di tempo forze anche ingenti, bene armate e bene addestrate ma estranee ai peculiari ambienti geo-demografici.

Queste forme minori di guerra sono da prevedere sempre più frequenti in avvenire, in dipendenza delle caratteristiche delle fasi iniziali di eventuali conflitti armati e in corrispondenza delle alternative di attività e di stasi operativa nel corso di guerre che assumeranno prevedibilmente una grande estensione nel tempo oltre che nello spazio.

76. - Riassunte le accennate premesse generali, può presentare qualche interesse l'indagine su quale sia il contributo che possono e potranno fornire le forze aeree nel prossimo avvenire alle operazioni di superficie, cioè alle operazioni di forze armate terrestri.

Detto contributo si sviluppa nel campo tattico e nel campo strategico. In quest'ultimo si è generalmente in presenza di un'azione aerea indipendente; nel campo tattico si manifesta come «appoggio aereo», che può definirsi l'azione di mezzi aerei combinata con le azioni di superficie preordinate in vista delle esigenze della battaglia. Così definito l'appoggio aereo si contrappone concettualmente all'azione aerea indipendente della quale è stato fatto cenno.

L'appoggio aereo può rivestire una delle tre forme principali di azione dei mezzi aerei: fuoco, ricognizione e trasporto. Può essere diretto o indiretto: è indiretto quando la sua azione è rivolta contro obiettivi differenti dalle forze nemiche di superficie impegnate nella battaglia.

Rientrano nel quadro dell'appoggio aereo indiretto le azioni aeree condotte per assicurare la libertà d'azione delle forze amiche sul campo di battaglia e indirizzate contro le forze aeree avversarie e le azioni condotte per ostacolare o interdire i rifornimenti o l'affluenza di riserve e aventi per obiettivi le comunicazioni terrestri, marittime e aeree o contro depositi, basi e installazioni varie.

L'appoggio aereo diretto è rivolto contro gli stessi obiettivi delle forze di superficie, in conformità di criteri di distribuzione di compiti dettati dalle esigenze operative e dalla conoscenza delle possibilità di prestazione dei mezzi aerei e delle esigenze di concorso dei mezzi terrestri su ciascun campo di battaglia.

L'appoggio diretto può proporsi di agire con proietti di lancio o di caduta su obiettivi prestabiliti o improvvisi dei settori d'azione di determinate G. U., o a concorso della copertura aerea del campo di battaglia, come lavoro integrativo e di dettaglio dei compiti svolti da forze aeree indipendenti, per assicurare il dominio dell'aria o infine coll'esercizio di trasporti sia con compito logistico, sia con compito tattico, quest'ultimi intesi a realizzare aggiramenti verticali od occupazioni avanzate di punti del terreno di particolare importanza operativa.

77. - Le azioni d'appoggio diretto non sono state elencate in ordine di importanza e d'efficacia d'intervento, legate a fatti contingenti e pertanto non suscettibili di una valutazione generale « a priori ».

In particolare, gli aggiramenti verticali nel campo tattico possono dare luogo a importanti risultati ma costituiscono sovente operazioni complesse, costose e anche aleatorie per motivi di ordine pratico, in dipendenza della tecnica dei lanci di uomini e materiali e delle servitù connesse coll'impiego di reparti paracadutisti (larghe zone di dispersione nei lanci, tempi considerevoli di riorganizzazione dopo i lanci, difficoltà di assicurare assegnazione e disponibilità di materiali adatti, in specie pesanti, ecc.), cui sono da aggiungere la vulnerabilità e la conseguente probabilità di eliminazione dei reparti paracadutati ad opera di una difesa bene organizzata e decisa.

Molto più redditizia, per quanto operazione di grande complessità che richiede in gran copia personale addestrato, materiale speciale e un'organizzazione estremamente accurata, è l'operazione di aggiramento verticale nel campo strategico.

Essa può assumere, secondo l'entità dei mezzi posti in azione e gli scopi previsti, tutte le gradazioni che intercorrono tra un attacco di truppe acroportate con scopi relativamente limitati e una vera e propria invasione aerea.

Operazioni del genere possono proporsi l'apertura di fronti di guerra in scacchieri lontani dagli schieramenti di forze in atto, in concorso operativo con forze prevalentemente terrestri — o anche a prescindere da ogni concorso del genere.

I fronti d'invasione aerea sono da prevedere alimentati sino all'avvenuto congiungimento con forze terrestri concorrenti — cioè per la durata di settimane e di mesi — mediante l'esercizio di aviotrasporti pesanti intensivi del tipo dei cosiddetti « ponti aerei ».

E' evidente che attività complesse e onerose come quelle testè delineate vengono poste in atto soltanto quando i risultati proposti e probabili paghino il prezzo dell'opera.

Comunque sussistono senza dubbio circostanze nelle quali l'aggiramento verticale strategico può essere tentato.

Queste circostanze s'identificano nei casi in cui le zone d'operazione di più facile e diretto accesso per le forze armate terrestri risultano fortemente presidiate o la loro aggressione risulti rischiosa per motivi contingenti ma consistenti, oppure le zone obiettivo dell'aggiramento verticale si prestino singolarmente al favorevole svolgimento della operazione o almeno del suo inizio e siano in pari tempo a buona portata di punti vitali del territorio avversario, dal che risulta assicurata l'efficacia generale delle operazioni aeroterrestri che ne sono il complemento necessario, e infine sussistano le circostanze generali e locali di predominio aereo che garantiscano in ragionevole misura un bilancio positivo dell'intera operazione.

Pur convenendo sulla percentuale elevata di alee che presentano di necessità attività del genere, anche le meglio organizzate, è da ritenere che in un conflitto del prossimo avvenire esse saranno predisposte e attuate con frequenza maggiore di quanto possa oggi prevedersi a primo esame e pertanto interessano sia la tecnica di progetto e di esecuzione, sia la tecnica di difesa e di reazione.

78. - I lineamenti generali di un'operazione di aggiramento aereo strategico o in termini più espliciti di un'invasione di forze aeroportate possono essere schematizzati nelle fasi successive descritte di seguito, fasi che sono in stretta connessione e talora parzialmente sovrapposte nel tempo e nello spazio.

Una prima fase — fase offensiva — consta in genere di tre tempi. In un 1° tempo vengono preparate le forze dislocandole su o in vicinanza di campi anche largamente dispersi (rispettivamente forze aeree e forze aeroportate); in un 2° tempo le unità aeree con i rispettivi carichi convergono sul cielo della zona degli obiettivi operativi; in un 3° tempo gli obiettivi sono investiti e avviene la occupazione di una testa di sbarco aerea.

I tre tempi citati mirano a realizzare nelle migliori condi-

zioni l'occupazione preliminare di un territorio (la testa di sbarco aereo) a portata dei primi obiettivi. Sono in azione essenzialmente forze paracadutate.

Successivamente ha corso una fase predifensiva (seconda fase). In un 1° tempo avviene l'occupazione di punti d'appoggio naturali mediante l'estensione della testa di sbarco che si dilata in una zona di sbarco aereo con la inclusione di uno o più aeroporti; in un 2° tempo, che in parte può sovrapporsi al 1°, affluiscono reparti aeroportati consistenti (G. U. di 1° ordine aeroportate), che consolidano l'occupazione della zona di sbarco.

Lo scopo di questa fase è duplice: consolidare l'occupazione del territorio obiettivo in previsione della reazione della difesa (inclusione di punti d'appoggio); incrementare l'affluenza delle forze d'invasione, con particolare riguardo ai materiali pesanti (inclusione di aeroporti).

Una terza fase — fase difensiva — può anche mancare, in quanto presuppone la resistenza avversaria che è molto probabile ma non è certa. In un 1° tempo ha luogo il contrattacco delle forze della difesa; contenutolo, si sviluppa l'azione delle forze d'invasione che sboccano dalla zona di sbarco (2° tempo).

Intanto affluiscono nuove unità aeroportate e dotazioni per consentire il passaggio alla quarta fase.

Questa è la fase conclusiva, nella quale si verifica l'offensiva delle forze d'invasione con l'obiettivo di raggiungere i punti vitali nei quali consiste lo scopo dell'operazione complessiva.

Al termine di questa fase, se le forze d'invasione hanno riportato il successo, risulta costituito il nuovo fronte di guerra nel cuore del territorio invaso.

79. - La reazione contro l'invasione aerea può assumere molteplici forme e in pratica dovrà attuarsi con le modalità più redditizie in relazione ai mezzi disponibili, improntandola in ogni caso alla maggiore decisione sia per quanto ha tratto alla rapidità di messa in azione, sia per quanto riguarda la prestazione dei mezzi impiegati.

E' evidente l'opportunità generica di cogliere l'invasore in crisi iniziale.

In previsione dell'invasione e quando possano essergne conosciute in precedenza le linee fondamentali il miglior procedimento è quello di agire sulle stesse basi di partenza delle forze d'invasione.

E' il concetto della azione sulle stesse basi nemiche che si può proporre la distruzione dei preparativi avversari o assumere l'entità di un'operazione analoga per creare un diversivo atto a mettere in grave crisi il nemico (azione di ritorsione).

Qualora l'avversario superi il periodo di tempo nel quale è attuabile la ritorsione efficace sul suo stesso territorio perchè ha potuto fruire in pieno degli attributi di segretezza e di rapidità d'esecuzione sui quali si basa la sorpresa, la reazione della difesa deve concentrarsi sulla zona degli sbarchi aerei con la finalità di porli in grave crisi e quindi eliminarli. E' logico che il grave difficoltamento dei trasporti aerei tattici e logistici metterebbero in rapida crisi l'esito dell'intera operazione.

In questa fase l'intervento è affidato alle forze aeree e a quelle di superficie a più stretta portata del territorio invaso. Quest'ultime debbono affluire molto rapidamente perchè ad esse spetta in definitiva di spazzare il terreno obiettivo dell'azione aerea avversaria dagli elementi nemici paracadutati e aeroportati.

In caso d'insuccesso delle forze della difesa non è possibile evitare la formazione di un nuovo fronte di guerra, del quale è stato già fatto cenno. Nei riguardi della situazione che in tali termini si viene a realizzare valgono le norme note per quanto concerne radunata, marcia al nemico e attacco da parte delle forze nazionali.

In considerazione del fatto che i trasporti di affluenza e di rifornimento della zona di sbarco sono esclusivamente aerei, l'esito della battaglia aerea per il predominio dell'aria ha importanza decisiva. La battaglia deve essere condotta con estrema decisione e con tutti i mezzi disponibili con l'obiettivo dello strangolamento progressivo delle forze avversarie a terra.

Ma non c'è da illudersi soverchiamente in proposito.

E' da ritenere infatti che un avversario il quale abbia saputo superare con successo le fasi più critiche della complessa operazione in questione ha già acquistato molte carte di favore per il conseguimento del successo finale ed è ormai prossimo all'obiettivo definitivo di trasportare e alimentare nella zona di sbarco aereo forze così ingenti da rendere attuabili gli ulteriori sviluppi operativi previsti.

80. - Non è però detto che un'operazione di aggiramento aereo strategico debba assumere di necessità l'entità di una invasione aerea.

Con ogni probabilità sarà più frequente il caso di una operazione di concorso a raggio relativamente più ristretto e di entità relativamente limitata contro la quale la difesa ha probabilità di riuscita semprechè il suo intervento sia immediato, deciso e bene orientato.

Operazioni di questo genere hanno interesse a evitare le zone già organizzate difensivamente per superare al di fuori di reazioni immediate la crisi successiva ai lanci e agli atterraggi.

Del pari possono fornire elementi di successo per concorrere all'attacco di zone sistemate a difesa e di schieramenti difensivi in zona montana, che richiede modalità onerose con gli ordinari procedimenti. Operazioni combinate aria-terra (operazioni di concorso da parte di forze aeree) possono avere per obiettivo località importanti a titolo di occupazioni avanzate da affidare a reparti misti paracadutati e aeroportati.

In ogni caso la battaglia difensiva contro truppe aeroportate presenta linee del tutto differenti dalla battaglia difensiva in condizioni ordinarie.

Gli elementi differenziali derivano da un duplice ordine di fatti. La larga libertà di scelta delle zone di lancio e di atterraggio della quale fruisce l'attaccante non consente di predisporre e poi imbastire in via preliminare un'azione difensiva ben congegnata; le caratteristiche proprie delle truppe para-

cadutiste e aeroportate, truppe scelte e molto aggressive, dotate di armamento leggero ma molto potente ne fanno un avversario particolarmente temibile.

D'altra parte è innegabile la crisi grave iniziale connessa con i lanci, con gli atterraggi e con le esigenze di organizzazione delle unità d'attacco appena messe a terra.

Quando non si sia riusciti o si sia solo imperfettamente riusciti a disperdere i trasporti aerei in aria, la difesa si può proporre di ostacolare e impedire l'accennata organizzazione dei reparti aeroportati.

Se malgrado tali azioni le forze attaccanti sono riuscite a prender terra e a raggrupparsi prima in unità elementari e quindi in unità più consistenti, la difesa deve impedire che possano impadronirsi e poi utilizzare campi di atterraggio e aeroporti, i quali sono indispensabili per ricevere in un secondo tempo scaglioni d'aerotrasporti pesanti, in poche parole che possano consolidarsi con l'occupazione e la successiva organizzazione di un'area relativamente estesa e importante dal punto di vita operativo.

A questo scopo unità mobili e bene armate procedono alla azione di « repressione » contro le unità avversarie che hanno preso terra mediante elementi d'intervento immediato ed elementi di riserva (riserve di zona).

L'organizzazione della difesa consiste nella predisposizione dei mezzi per facilitare le citate azioni di repressione: posti di vigilanza, blocchi stradali, collegamenti, difese permanenti dei campi d'atterraggio, sistematico sbarramento con dispositivi antirullaggio delle zone suscettibili di essere utilizzate come campi di fortuna.

La difesa dei campi d'atterraggio deve consistere in armi installate in blocchi alla prova contro colpi di mano (alla prova d'assalto), postate in guisa da battere efficacemente il campo da difendere.

La condotta della difesa deve essere particolarmente aggressiva. Richiede rapida valutazione delle situazioni (infor-

mazioni, collegamenti), azione di repressione posta in atto con decisione isolando, circondando ed eliminando i reparti avversari sbarcati con l'intervento il più immediato possibile contro il maggior numero di unità a cominciare da quelle più pericolose perchè più numerose e più a portata di obiettivi importanti.

Complemento della difesa terrestre e perciò da realizzare in ogni circostanza nella forma più estesa consentita è l'appoggio di mezzi aerei.

Occorre aver presente che l'azione di unità aeroportate in generale non è mai fine a se stessa ma acquista interesse in sistema con altre operazioni similari ed essenzialmente in connessione con operazioni di forze terrestri di molto maggior rilievo.

E' evidente la necessità per la difesa di agire contro entrambe le leve del sistema, provvedendo all'ingabbiamento dei reparti aeroportati già a terra o in corso d'atterraggio e fronteggiando l'offensiva delle forze avversarie di terra che agiscono in combinazione strategica.

Poichè la combinazione o connessione operativa si concreta col congiungimento materiale delle forze di terra e aeroportate avversarie, la battaglia difensiva deve proporsi al tempo stesso di eliminare le forze aeroportate e di battere e rigettare le forze terrestri nemiche.

Capo X.

LA GUERRA PARTIGIANA.

81. - Un'analisi delle forme della battaglia e della guerra moderna non sarebbe esauriente se non si considerassero possibilità, finalità e organizzazione di un tipo particolare di combattente antico e recente quale è il partigiano e le modalità con le quali le forze partigiane intervengono nella lotta armata.

Si è detto combattente antico e recente, ma è innegabile che il partigiano di un eventuale conflitto di domani e quello di un secolo e mezzo fa sono altrettanto differenti tra loro quanto lo sono i fanti delle rispettive epoche: questa diversità è la conseguenza delle differenti possibilità organizzative e di attività che l'armamento e i mezzi tecnici moderni consentono a tutte le forze militari e paramilitari, quelle partigiane comprese, piuttosto che un attributo di evoluzione di mentalità e di fattori morali.

In senso lessicale è partigiano qualsiasi aderente a un partito, una fazione o una causa; in senso militare è partigiano colui che partecipa a forme di ostilità generalmente subdole contro le forze di un governo di fatto, al di fuori dell'inquadramento di un esercito regolare, ed è partigiano altresì chi appartiene a gruppi sovversivi e segue attivamente ideologie ostili alla politica ufficiale di un governo legittimo.

Sulla linea delle precedenti definizioni i partigiani possono essere fiancheggiatori o avversari delle forze militari del proprio paese, cioè dare corpo a un'azione concorrente di varia consistenza ma sempre effettiva a favore delle forze nazionali o gravitare nell'orbita di un esercito invasore.

Qualunque siano i moventi e le finalità di un movimento partigiano le azioni relative consistono tipicamente in operazioni di guerriglia condotte da gruppi (bande) che imbracciano più o meno surrettiziamente le armi, ma possono includere anche la resistenza passiva di gruppi clandestini e infine atti di spionaggio, sabotaggio e propaganda.

Nei precedenti termini si passa da azioni tipicamente militari dirette contro truppe e come tali di stretto interesse delle forze operanti ad azioni contro l'ordine e la sicurezza di territori anche assai distanti dalle zone di operazioni e come tali, ove le azioni indicate non acquistino un rilievo eccessivo, di competenza e obiettivo di forze e di operazioni di polizia.

Le manifestazioni dell'attività partigiana mutano atteggiamento, scopi ed effetti secondo le caratteristiche fisiche, politiche e umane delle regioni nelle quali si svolgono.

62. - La guerriglia è il tono maggiore dell'azione partigiana.

Le operazioni relative si modellano sui tipi delle operazioni di truppe regolari, pur seguendo procedimenti tattici adatti alle differenti circostanze. Come tali debbono essere organizzate e condotte da personale addestrato specificamente ed equipaggiato secondo le esigenze (mitra, bombe a mano, esplosivo, ecc.).

I partigiani si raggruppano in unità d'impiego che si dicono con termine generico formazioni.

Le formazioni partigiane hanno variabile entità organica, mancante di ogni rigidità, per essere idonee a includere un personale caratteristicamente fluttuante e per aderire con latitudine di possibilità alle esigenze locali. Altra caratteristica sostanziale è di essere rette da una disciplina « sui generis », impostata su ascendente di capi e su inclinazioni personali di gregari piuttosto che su norme precise.

Le formazioni partigiane ricorrono sistematicamente all'accorgimento delle adunate improvvise e a portata dei luoghi d'impiego e del dissolversi rapido al termine dell'azione — come nei periodi di sosta d'attività partigiana — occultandosi tra gli

elementi civili locali dai quali generalmente provengono e con i quali hanno connivenze bene stabilite.

Utilizzano la protezione assicurata dalle regioni di difficile percorribilità e accesso (zone montane, foreste, zone paludose) delle quali, come elementi che ne sono originari o appoggiati ad originari, conoscono ogni anfratto, quindi nascondigli, strade e piste, risorse di ogni genere.

Le operazioni dei partigiani debbono avere carattere agressivo e di norma consistono in spedizioni o imboscate condotte da piccole unità, sfruttando mobilità e sorpresa.

L'entrata in azione è improvvisa e svolta con azioni di fuoco brevi e violente.

Approfittando della confusione inevitabile che segue il primo manifestarsi dell'attacco, i partigiani si dileguano rapidamente, «svaniscono» nel paese e si preparano a un altro colpo.

In ogni azione mirano a provocare le più elevate perdite all'avversario con le minori proprie e col complesso della loro attività a creare il più acuto senso d'insicurezza determinato da una minaccia permanente ed effettiva, che colpisce nei momenti più impensati a opera di avversari difficilmente afferrabili.

Evitano azioni difensive, se non costretti dalle circostanze e aiutati dalle condizioni dei luoghi (punti molto forti), perchè data la superiorità del nemico queste non hanno di regola altra alternativa che la distruzione delle forze partigiane impegnate.

83. - Il tono minore dell'attività partigiana, l'attività dei gruppi clandestini, si svolge nelle aree densamente popolate e nelle città con le forme di resistenza passiva, sabotaggio, spionaggio, diffusione di false voci tendenti al sovvertimento generale dell'ordine legale, alimento e propagazione di una stampa sotterranea.

Caratteristiche di queste azioni sono il segreto e l'occultamento.

Nelle aree di densa popolazione operazioni di guerriglia non possono essere intraprese che progettandole e coordinandole

con operazioni di forze regolari le quali debbono rilevare a breve scadenza le forze partigiane. Quest'ultime vengono a costituire gli elementi avanzati e di fiancheggiamento.

Zone ristrette e di facile controllo non si prestano che all'azione partigiana nelle sue forme minori, ma nulla vieta che si progetti e si predisponga il passaggio all'impiego delle armi e all'insurrezione non appena gli avvenimenti lo consiglino e lo consentano.

Nelle regioni estese che presentino zone di facilitazione per la guerriglia e zone d'interdizione possono manifestarsi contemporaneamente entrambe le forme ma non è possibile tracciare schemi organizzativi e di attuazione che siano valevoli per tutte le circostanze.

Si può soltanto affermare che in ogni caso le due modalità d'azione partigiana debbono essere coordinate in vista di comuni finalità e di un reciproco appoggio.

84. - Le formazioni partigiane e i gruppi clandestini adottano differenti procedimenti secondo il carattere, le inclinazioni, le condizioni demografiche delle popolazioni locali, i rifornimenti di armi, munizioni, equipaggiamento e viveri dei quali dispongono all'inizio del movimento e sui quali possono contare in seguito di tempo, le condizioni stagionali, la presenza di capi decisi e preparati, i metodi impiegati come contromisura dalle forze regolari che presidiano il paese e la loro effettiva efficacia nel tempo e nello spazio.

In ogni caso è d'inestimabile pregio il favore della popolazione civile o quanto meno di una larga aliquota di essa. L'azione dei partigiani deve sempre orientarsi secondo linee che alimentino i sentimenti favorevoli delle popolazioni civili, evitando loro sofferenze e rischi non necessari, non pesando eccessivamente sulla loro economia, informandosi nei loro riguardi a norme di rispetto che aumentano gli aderenti o anche i semplici favoreggiatori e diminuiscono nello stesso tempo le ostilità e i fiancheggiatori della parte avversaria.

Non sono da escludere movimenti partigiani spontanei e autonomi, ma l'esercizio di un'attività partigiana deve essere organizzata nel quadro di una azione generale nel quale è opportuno inquadrare tutte le attività similari, per sostenerle con rifornimenti, con denaro, con direttive ed elementi tecnici.

Dal lato opposto non si esclude nemmeno un'organizzazione preventiva remota, sin dal tempo di pace, di quadri partigiani in particolari condizioni, per esempio nelle regioni delle quali si può prevedere l'invasione in caso di un'aggressione nemica. L'organizzazione deve affidarsi a elementi solidi, provati, discreti, limitati di numero e deve realizzarsi con la maggiore segretezza, sotto il coperto di attività ordinarie che non rivelino i fini reali perseguiti.

Lo sviluppo di un'attività partigiana avviene attraverso stadi di attuazione di progressione graduale.

Il primo stadio è quello nel quale si tende ad alienare le popolazioni dal governo esistente od occupante. Deve essere affidato all'opera di piccoli gruppi o anche di semplici individui molto intelligenti e decisi.

Le attività iniziali sono quelle tipiche dei gruppi clandestini, quali il sabotaggio, la stampa sotterranea e le informazioni contro il governo, da far passare di bocca in bocca. L'azione s'ingrossa grado a grado per l'aggiungersi di simpatizzanti e di seguaci e per l'aureola che in taluni ambienti acquistano coloro che si dedicano all'azione clandestina. Il successo relativamente facile in questa fase aumenta la baldanza degli adepti, che possono fare inoltre leva su sentimenti anche onorevoli, più o meno bene interpretati e posti in atto, come il patriottismo, lo spirito d'indipendenza e di civile libertà, l'amore del popolo.

Successivamente ed eventualmente, secondo le circostanze, ha inizio un movimento di resistenza su vasta scala.

In condizioni ordinarie una evoluzione di attività partigiane come quella descritta richiede tempo considerevole, anni, piuttosto che mesi e giorni. Ma gruppi politici organizzati solidamente sin dal tempo di pace possono facilitare il processo

evolutivo e ridurne in misura considerevole i tempi, ed eguali risultati, che eventualmente possono sommarsi ai precedenti, possono aversi per effetto di elementi e organizzazioni che agiscono fuori del territorio, in paesi esteri.

In determinate circostanze le forze armate possono essere chiamate a interessarsi di organizzazioni partigiane nel territorio di presumibili avversari per creare situazioni generiche di disagio e successivamente, in caso di guerra guerreggiata, per coordinarle con le operazione delle proprie forze.

In questa organizzazione e in quest'opera di coordinamento vale una direzione con indirizzo costante, affidata a personale che conosca a fondo le zone interessate, d'intelligenza spiccata, di molta elasticità di mente e spregiudicata.

Allo scoppio delle ostilità l'organizzazione predisposta deve essere integrata da una rete di comunicazioni generalmente radio — in aggiunta ai collegamenti già in atto sin dal tempo di pace — per impartire ordini, affidare compiti, ricevere informazioni e dall'intervento di esperti da inviare nelle zone di guerriglia come elementi di collegamento e come istruttori e consiglieri.

In talune circostanze è opportuno che siano stabiliti appositi nessi tra uffici operativi militari e gli elementi d'azione partigiana oltre frontiera.

Nello stesso ordine d'idee, non è esclusa la convenienza che in caso di guerra detti nessi siano rinforzati sino a stabilire dei rapporti di dipendenza tra elementi partigiani e gli uffici operativi dei comandi di scacchiere o di teatro d'operazioni.

85. - L'azione partigiana ha naturalmente i suoi problemi, talora molto gravi, e le sue limitazioni.

Costituiscono problemi sempre aperti le sue caratteristiche negative, quali la discontinuità, la necessità di valersi di situazioni particolari (oscurità, tempo sfavorevole, strade di difficile percorribilità, ecc.), la difficoltà di disporre di mezzi di trasporto che può giungere sino alla loro indisponibilità, la difficoltà dello

scambio di messaggi perchè è indispensabile assicurare il segreto, il pericolo insito nell'insinuarsi di elementi infidi nelle unità partigiane.

La preparazione eventuale sin dal tempo di pace deve vertere sulla preparazione e istruzione di capi da mantenere « in potenza », sull'addestramento di quadri, sulla individuazione delle zone più favorevoli, sullo studio dei mezzi occorrenti e talora sulla loro predisposizione.

Il controllo e la direzione di movimenti partigiani sono molto delicati e debbono essere improntati a fermezza e a conoscenza di uomini e luoghi. I partigiani non sono militari e non sono legati a norme formali di disciplina. L'esecuzione degli ordini è aleatoria, quando non è insicura, la trasgressione degli ordini è da prevedersi anche se sotto veste di azione d'iniziativa per adattarli a situazioni mutate, la cui valutazione è molto difficile.

La difesa contro i partigiani, se dispone di forze adeguate e se è condotta con decisione, ha sempre successo almeno momentaneo, ma sovente l'efficacia dei risultati si dilegua con il ritirarsi delle forze di repressione.

Si possono mettere in atto misure attive e passive.

Le misure passive consistono in un adeguato servizio di protezione di impianti (guardie) e di reti stradali (pattuglie), appoggiato a un servizio d'informazioni efficiente e integrato da una rete di collegamento radio, duplicata da reti a filo.

Le misure attive riguardano la repressione contro i gruppi (bande) operanti in forza, sotto una direzione centrale effettiva, tali cioè da costituire serio pericolo per gli impianti d'importanza militare.

Esse includono azioni contro centri partigiani, spedizioni per punire gruppi che hanno perpetrato colpi di mano o che stanno raccogliendo forze, armi e mezzi per perpetrarli, perquisizioni in zone sospette e arresti di persone infide.

La deportazione d'intere popolazioni è misura drastica, di non facile esecuzione ma in molti casi da imporre quando l'attività

partigiana divenga particolarmente nociva, perchè è decisiva per stroncarla con la mancanza d'alimento e del favore.

Il ricorso da parte del nemico all'impiego di nuclei aeroportati o paracadutati è oneroso e non facilmente realizzabile.

Caratteristiche delle operazioni di repressione sono sorpresa, lavoro entro zone compartimentate rese stagne mediante misure di polizia, mobilità dei reparti e celerità di esecuzione.

I reparti di truppa impiegati debbono essere motorizzati e sostenuti da unità corazzate. Ben rispondenti sono le unità di cavalleria blindata.

L'efficacia della repressione aumenta se esercitata in forze nel maggior numero possibile di punti.

86 - Le precedenti annotazioni sono ricalcate sull'esperienza delle forme delle azioni partigiane e della lotta antipartigiana nella seconda guerra mondiale. Come è noto, le attività partigiane vi ebbero una grande estensione e vi dettero prove meritevoli della maggiore attenzione in Francia, Italia, Polonia, Russia, Filippine, Birmania, per non citare che taluni dei teatri più importanti, come si vede dispersi sotto i più diversi cieli.

Di norma la forma più comune dell'attività partigiana armata fu quella esercitata nelle retrovie del nemico.

La comparsa di masse di partigiani fu la conseguenza delle estese occupazioni territoriali che si possono ritenere connesse con la guerra moderna. Le occupazioni territoriali esasperano i sentimenti d'indipendenza nazionale delle popolazioni; l'impopolarità delle autorità d'occupazione e le imposizioni dei governi di fatto insediati dal nemico: prestazioni d'opera gravose, arruolamenti coattivi, requisizioni forzose, ecc. alimentano le dissidenze e rafforzano le « crociate della libertà » che sono la bandiera effettiva o vantata dei movimenti partigiani.

E' un fatto che nella seconda guerra mondiale i partigiani hanno attaccato, distrutto, esaurito, snervato gli avversari e sono riusciti in molte circostanze, a prezzo di gloriose perdite, a impegnare forze regolari nemiche considerevoli e in taluni casi ad

averne ragione dando una prova di paragone convincente delle possibilità e dell'efficacia della guerra partigiana.

I collegamenti radio e i trasporti aerei, per quanto riguarda la parte organizzativa, ebbero una parte interessante in questi successi.

87. - L'organizzazione delle formazioni partigiane si traduce in pratica in un sistema di mobilitazione parziale volontaria di elementi civili, uomini e donne, che ha un reale interesse tecnico. I metodi di lotta applicati meritano speciale considerazione e studio di perfezionamento, perchè senza dubbio si ritroveranno nel caso che i popoli dovessero essere coinvolti di nuovo in un grande conflitto armato. Per di più molte considerazioni consigliano non solo di organizzare e guidare certe manifestazioni di guerra partigiana, ma anche d'inquadrare almeno un'aliquota degli elementi che vi saranno impegnati tra i reparti degli eserciti regolari.

E' stato già accennato all'attacco spaziale e all'invasione aerea (n. 78). All'attacco spaziale si deve rispondere con la difesa spaziale.

Un invasore che non disponga di partigiani nella zona della quale intende effettuare l'invasione sarà indotto a sostituirli con elementi addestrati per gli stessi compiti, elementi che gli aerei trasporteranno nelle località d'impiego.

Il partigiano che vive in una zona attaccata con i procedimenti dell'attacco spaziale si difenderà con aspra determinazione perchè difende la sua casa.

Questa constatazione è alla base della previsione di un'organizzazione secondo concetti moderni di forze capaci di contrastare al primo manifestarsi, con i procedimenti della guerra partigiana, l'attacco nemico paralizzando e distruggendo gli elementi sganciati dall'aria nei prodromi di una invasione aerea.

In risposta all'attacco spaziale non è certo possibile distribuire congrue unità dell'esercito su tutto il territorio, tanto più

che presumibilmente l'esercito è schierato in quel momento sulle frontiere.

Una risposta adeguata è data dalla mobilitazione potenziale permanente di una parte della popolazione civile delle zone interessate e dalla sua entrata in azione secondo le modalità della guerra partigiana al primo allarme di attacco aereo.

L'applicazione degli accennati criteri presuppone la risposta affermativa al quesito se è possibile l'organizzazione permanente di partigiani nel quadro di un esercito regolare, cioè l'inclusione di partigiani tra le forze armate sin dal tempo di pace.

Si deve ritenere che non solo si possa, ma si debba prevedere per tempo l'organizzazione di forze armate regolari atte a combattere secondo i metodi della guerra partigiana, almeno nei limiti del compito di resistenza armata nei territori nazionali invasi, alle spalle dell'esercito invasore.

Nelle accennate circostanze le operazioni non potranno avere altro aspetto che di lotta clandestina, legata alla segretezza, affidata a reparti relativamente piccoli, largamente indipendenti, cioè operanti secondo le modalità della lotta partigiana.

Con l'attuale ordinamento delle forze armate terrestri si tratterà di designare un certo numero di reparti a restare sorpassati dalle forze d'invasione per riprendere la lotta contro i comandi, le linee di comunicazione e le unità dei servizi, in genere contro l'organizzazione di retrovia. Un'altra soluzione sarebbe quella di predesignare elementi locali per le stesse incombenze o infine di applicare entrambi i procedimenti secondo le circostanze.

Il riconoscimento dell'opportunità di organizzare un'azione partigiana in territori di probabile invasione costituisce un valido sostegno per la tesi dell'inquadramento con opportune modalità di unità partigiane tra le unità dell'esercito regolare.

Nei precedenti termini si contribuisce anche a definire giuridicamente la figura del partigiano, il quale, semprechè si attenga alle norme e agli usi di guerra, sarà sotto la protezione del diritto internazionale, come membro di un esercito regolare.

L'organizzazione preventiva militare di forze partigiane e la loro attività in paese invaso come reparti dell'esercito dirimerebbe altresì il problema giuridico se sia ammissibile la sollevazione delle popolazioni delle zone occupate dal nemico o se gli insorti debbano essere trattati come ribelli. I partecipanti al movimento insurrezionale sarebbero appartenenti all'esercito e come tali fruirebbero della tutela del diritto dei popoli e del rispetto dei principî di umanità; lo stesso diritto di rappresaglia ne risulterà limitato.

I partigiani, sia pure nel senso restrittivo indicato, sarebbero una particolare specialità dell'esercito; il termine « partigiano » non dovrebbe significare che l'appartenenza a detta specialità delle forze armate di terra e aeree, cui in caso di emergenza verrebbero affidati compiti di guerra di particolare merito militare e nazionale.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 5

CAPO I - Premessa . . . . . » 15

» II - L'evoluzione dell'armamento . . . » 22

» III - L'evoluzione organica . . . . . » 53

» IV - La dottrina tattica italiana tra le due guerre mondiali . . . . . » 69

» V - Le operazioni: la battaglia offensiva . . » 95

» VI - Le operazioni: la battaglia difensiva . . » 122

» VII - Le operazioni: la battaglia difensiva su fronti estesi . . . . . » 137

» VIII - Le operazioni: l'impiego della riserva . » 152

» IX - Le operazioni terrestri e i mezzi aerei . » 159

» X - La guerra partigiana . . . . . » 172